

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 OTTOBRE 1992

RESOCONTO STENOGRAFICO

81.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 29 OTTOBRE 1992

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **GIORGIO NAPOLITANO**

INDI

DEI VICEPRESIDENTI **TARCISIO GITTI E ALFREDO BIONDI**

INDICE

	PAG.	PAG.
Calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 2-6 novembre 1992:		5338, 5341, 5343, 5344, 5346, 5348, 5351, 5353, 5355, 5356, 5357
PRESIDENTE	5381, 5382	ABBRUZZESE SALVATORE (gruppo PSI)
BRUNI FRANCESCO (gruppo DC), <i>Presidente della XIII Commissione</i>	5382	AGOSTINACCHIO PAOLO (gruppo MSI-destra nazionale)
		CAPRILI MILZIADE (gruppo rifondazione comunista)
Disegno di legge (Seguito della discussione e approvazione):		CARIGLIA ANTONIO (gruppo PSDI), <i>Relatore</i>
S. 153. — Ratifica ed esecuzione del Trattato sull'Unione europea con 17 Protocolli allegati e con atto finale che contiene 33 dichiarazioni, fatto a Maastricht il 7 febbraio 1992 (approvato dal Senato) (1587).		COLAIANNI NICOLA (gruppo PDS)
PRESIDENTE	5305, 5309, 5310, 5317, 5318, 5319, 5320, 5321, 5322, 5325, 5327, 5328, 5329, 5330, 5331, 5333, 5334, 5335, 5337,	COLOMBO EMILIO, <i>Ministro degli affari esteri</i>
		CRIPPA CHICCO (gruppo dei verdi)
		D'ALEMA MASSIMO (gruppo PDS)
		FAVA GIOVANNI CLAUDIO (gruppo movimento per la democrazia: la Rete)
		5318, 5330, 5351
		FRACANZANI CARLO (gruppo DC)
		5355

81.

N.B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 OTTOBRE 1992

PAG.	PAG.		
GASPARRI MAURIZIO (gruppo MSI-destra nazionale)	5326	razione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento):	
GIULIARI FRANCESCO (gruppo dei verdi)	5356	Conversione in legge del decreto-legge 29 settembre 1992, n. 393, recante misure urgenti in materia di occupazione (1635).	
GHEZZI GIORGIO (gruppo PDS)	5329	PRESIDENTE	5380
GORGONI GAETANO (gruppo repubblicano)	5337	CIAFFI ADRIANO (gruppo DC), <i>Presidente della I Commissione</i>	5380
INGRAO CHIARA (gruppo PDS)	5320	D'AIMMO FLORINDO, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i>	5380
LABRIOLA SILVANO (gruppo PSI)	5320	Disegno di legge di conversione (Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento):	
LO PORTO GUIDO (gruppo MSI-destra nazionale)	5321	Conversione in legge del decreto-legge 8 ottobre 1992, n. 398, recante misure urgenti a salvaguardia dei livelli occupazionali (1690).	
MAGRI LUCIO (gruppo rifondazione comunista)	5338	PRESIDENTE	5381
PANNELLA MARCO (gruppo federalista europeo)	5346	CIAFFI ADRIANO (gruppo DC), <i>Presidente della I Commissione</i>	5381
PETRUCCIOLI CLAUDIO (gruppo PDS)	5319, 5333	D'AIMMO FLORINDO, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i>	5381
ROCCHETTA FRANCO (gruppo lega nord)	5343	Disegno di legge di conversione:	
RUTELLI FRANCESCO (gruppo dei verdi) .	5331, 5348	(Autorizzazione di relazione orale).	5390
TREMAGLIA MIRKO (gruppo MSI-destra nazionale)	5328, 5334	Domande di autorizzazione a procedere in giudizio (Esame):	
ZANONE VALERIO (gruppo liberale) . . .	5335	PRESIDENTE	5387
Disegno di legge di conversione (Seguito della discussione e approvazione):		BARGONE ANTONIO (gruppo PDS), <i>Relatore</i>	5386
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 9 settembre 1992, n. 373, recante disposizioni urgenti per il recupero degli introiti contributivi in materia previdenziale (1549).		CICCIOMESSERE ROBERTO (gruppo federalista europeo)	5384
PRESIDENTE .	5368, 5370, 5371, 5373, 5374, 5375, 5377, 5378, 5379	CORRENTI GIOVANNI (gruppo PDS), <i>Relatore</i>	5384
CAPRILI MILZIADE (gruppo rifondazione comunista)	5370	LANDI BRUNO (gruppo PSI)	5384
COLUCCI GAETANO (gruppo MSI-destra nazionale)	5378	MARTUCCI ALFONSO (gruppo liberale) .	5385
D'AIMMO FLORINDO, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i>	5376	RUTELLI FRANCESCO (gruppo dei verdi)	5383
FACCHIANO FERDINANDO, <i>Ministro per il coordinamento della protezione civile</i>	5369	SCARFAGNA ROMANO (gruppo liberale) :	5387
FERRARI MARTE (gruppo PSI)	5372	TASSI CARLO (gruppo MSI-destra nazionale)	5385
MANCINI VINCENZO (gruppo DC), <i>Presidente della XI Commissione</i>	5370	Missioni	5305
PAISSAN MAURO (gruppo dei verdi)	5371, 5379	Per lo svolgimento di una interpellanza e per la risposta scritta ad interrogazioni:	
PIZZINATO ANTONIO (gruppo PDS)	5370, 5373	PRESIDENTE	5387, 5388, 5389
RATTO REMO (gruppo repubblicano)	5372, 5378	ABBATANGELO MASSIMO (gruppo MSI-destra nazionale)	5388
RUSSO IVO (gruppo DC), <i>Relatore</i> . . .	5369	FOLENA PIETRO (gruppo PDS)	5387
SARTORI MARCO FABIO (gruppo lega nord)	5369, 5372		
TASSI CARLO (gruppo MSI-destra nazionale)	5374		
Disegno di legge di conversione (Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento):			
Conversione in legge del decreto-legge 29 settembre 1992, n. 393, recante misure urgenti in materia di occupazione (1635).			
PRESIDENTE	5380		
CIAFFI ADRIANO (gruppo DC), <i>Presidente della I Commissione</i>	5380		
D'AIMMO FLORINDO, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i>	5380		
Disegno di legge di conversione (Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento):			
Conversione in legge del decreto-legge 8 ottobre 1992, n. 398, recante misure urgenti a salvaguardia dei livelli occupazionali (1690).			
PRESIDENTE	5381		
CIAFFI ADRIANO (gruppo DC), <i>Presidente della I Commissione</i>	5381		
D'AIMMO FLORINDO, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i>	5381		
Disegno di legge di conversione:			
(Autorizzazione di relazione orale).	5390		
Domande di autorizzazione a procedere in giudizio (Esame):			
PRESIDENTE	5383, 5384, 5385, 5387		
BARGONE ANTONIO (gruppo PDS), <i>Relatore</i>	5385, 5386		
CICCIOMESSERE ROBERTO (gruppo federalista europeo)	5384		
CORRENTI GIOVANNI (gruppo PDS), <i>Relatore</i>	5383, 5384		
LANDI BRUNO (gruppo PSI)	5384		
MARTUCCI ALFONSO (gruppo liberale) .	5385		
RUTELLI FRANCESCO (gruppo dei verdi)	5383		
SCARFAGNA ROMANO (gruppo liberale) :	5387		
TASSI CARLO (gruppo MSI-destra nazionale)	5385		
Missioni	5305		
Per lo svolgimento di una interpellanza e per la risposta scritta ad interrogazioni:			
PRESIDENTE	5387, 5388, 5389		
ABBATANGELO MASSIMO (gruppo MSI-destra nazionale)	5388		
FOLENA PIETRO (gruppo PDS)	5387		

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 OTTOBRE 1992

	PAG.		PAG.
PECORARO SCANIO ALFONSO (gruppo dei verdi)	5388	GAMBALE GIUSEPPE (gruppo movimento per la democrazia: la Rete)	5363
Relazione della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio sulla insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, di opinioni espresse dall'onorevole Tina Anselmi (Doc. XVI, n. 3) (Discussione del documento):		GORGONI GAETANO (gruppo repubblicano)	5365
PRESIDENTE	5382	LA GANGA GIUSEPPE (gruppo PSI) . . .	5366
FINOCCHIARO FIDELBO ANNA MARIA (gruppo PDS), <i>Relatore</i>	5382	MACERATINI GIULIO (gruppo MSI-destra nazionale)	5362
Su ordini di perquisizioni domiciliari nei confronti dei deputati De Lorenzo e Susi:		PANNELLA MARCO (gruppo federalista europeo)	5359
PRESIDENTE . 5357, 5358, 5359, 5360, 5361, 5363, 5365, 5366, 5367		PAPPALARDO ANTONIO (gruppo PSDI) . .	5367
BIANCO GERARDO (gruppo DC)	5360	RAPAGNA PIO (gruppo federalista europeo)	5367
BIONDI ALFREDO (gruppo liberale) . . .	5362	RUTELLI FRANCESCO (gruppo dei verdi)	5361
DE LORENZO FRANCESCO (gruppo liberale)	5357	SUSI DOMENICO (gruppo PSI)	5358
FINOCCHIARO FIDELBO ANNA MARIA (gruppo PDS)	5365	Su una perquisizione nel domicilio di un ministro:	
FORMENTINI MARCO (gruppo lega nord)	5364	PRESIDENTE	5327
GALANTE SEVERINO (gruppo rifondazione comunista)	5364	PANNELLA MARCO (gruppo federalista europeo)	5327
		Ordine del giorno della seduta di domani	5390
		Dichiarazioni di voto finali degli onorevoli Marida Bolognesi, Renzo Innocenti e Mauro Paissan sul Disegno di legge n. 1549.	5391

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 OTTOBRE 1992

La seduta comincia alle 9,30.

MARIO DAL CASTELLO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Bonsignore, Borsano, Breda, Buffoni, Cafarelli, Camber, Raffaele Costa, Curci, Forlani, Malvestio, Pisicchio, Thaler Ausserhofer e Tognoli, sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono trenta, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 153. - Ratifica ed esecuzione del Trattato sull'Unione europea con 17 Protocolli allegati e con atto finale che contiene 33 dichiarazioni, fatto a Maastricht il 7 febbraio 1992 (approvato dal Senato) (1587).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il

seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione del Trattato sull'Unione europea con 17 Protocolli allegati e con atto finale che contiene 33 dichiarazioni, fatto a Maastricht il 7 febbraio 1992.

Ricordo che nella seduta di ieri si è conclusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Cariglia.

ANTONIO CARIGLIA, *Relatore*. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, nel dibattito che si è svolto sul disegno di legge di ratifica del trattato di Maastricht si sono potute individuare, sostanzialmente, due posizioni: da una parte, quella di chi si è richiamato alla necessità di avere l'Europa così come Maastricht per il momento ce la offre; dall'altra, quella di chi voleva, per così dire, più Europa o comunque un'Europa diversa. Fatto sta che nel complesso nessuno degli intervenuti si è dichiarato contro l'idea dell'unità europea.

Questa è una constatazione che, a mio avviso, non possiamo non fare, considerando che il popolo italiano, come ha dimostrato nel referendum di alcuni anni fa, è largamente favorevole all'idea europea. Pur tuttavia, io intendo dare una risposta ai quesiti posti da alcuni colleghi intervenuti e alle loro preoccupazioni, anche perché è sembrato di trovarci talvolta di fronte ad una specie di processo sommario intentato nei confronti di coloro che, essendosi dichiarati favorevoli alla ratifica del trattato, sembrava

volessero ottenere un fine opposto a quello dell'integrazione comunitaria.

Comincio dall'onorevole Galante, il quale ha denunciato che il trattato conduce, praticamente, ad un mercato chiuso in se stesso, ad una specie di grande mercato autarchico che, alla fin fine, rischia di mettere in fila coloro che non sono forti, obbligandoli ad obbedire alla legge del più forte.

Io non credo si possa con facilità giudicare chiuso il mercato unico. Certo, sul piano della politica agricola esso è stato fino ad oggi tale, e non poteva non esserlo per una serie di ragioni a noi tutti note. Però, che un mercato che rappresenterà, una volta integrato, la più grande potenza commerciale del mondo — lo sottolineo — possa correre l'alea di diventare un mercato chiuso, mi sembra una contraddizione in termini.

Si tratta di un grande mercato, che ha bisogno dei mercati delle grandi aree economiche del pianeta e, per altro, necessita di materie prime. Del resto, la difficile trattativa in corso sul GATT, l'*Uruguay-round*, dimostra quanta necessità vi sia per l'Europa e per le altre aree economiche di trovare un *modus vivendi* sull'intero pianeta.

Quindi, il mercato europeo non mi sembra chiuso in se stesso. Esso sarà fortemente collaborativo con le altre aree economiche e probabilmente riuscirà, in questa sua capacità di cooperare con esse, a risolvere molti dei suoi problemi interni, come quello di aiutare alcune zone arretrate affinché abbiano, quanto meno, maggiori prospettive dal punto di vista dell'evoluzione economica.

L'onorevole Galante è dunque un pessimista che teme, per altro, la supremazia tedesca nell'Europa unita. Ho sentito riecheggiare anche in altri interventi il timore che il mercato unico possa essere dominato dalla potenza tedesca, oggi più di ieri, visto che ha raggiunto l'unità nazionale.

Ebbene, io sostengo che il pericolo oggettivamente esiste. Ma come possiamo evitarlo? Ritornando ai vecchi schemi oppure cercando, appunto, attraverso la Comunità integrata, una soluzione al problema (che, per alcuni versi, può anche ritenersi attuale, come certi episodi stanno a dimostrare)?

A mio avviso, per combattere la paventata

egemonia tedesca, quella del marco, per intenderci, abbiamo di fronte una sola strada, la strada dell'unità europea, la strada della moneta unica, della convergenza delle economie; a mio avviso, vi è un pericolo maggiore di insorgenza del nazismo in un'Europa divisa che in un'Europa unita. Mi domando, infatti, se sarebbe scoppiata la seconda guerra mondiale qualora, al posto degli egoismi delle nazioni animate dall'idea totalitaria, ci fossero stati l'Unione europea, il Parlamento europeo, l'unione monetaria e un unico mercato nel quale far circolare liberamente merci, uomini e capitali. Io sono certo di no.

All'onorevole Servello vorrei dire che le nostre insufficienze nazionali non sono l'effetto della politica comunitaria, perché non possiamo dar colpa all'Europa delle nostre tante carenze; semmai è vero il contrario: se avessimo avuto più vincoli europei, quanto meno avremmo avuto la stabilità politica di cui godono tutti i nostri *partners* comunitari. Certo, l'impatto con Maastricht creerà taluni problemi al nostro paese in molti campi, soprattutto nei settori in cui siamo arretrati, ma restando fuori dall'Europa quali prospettive avrebbe avuto un paese come il nostro, trasformatore di materie prime e bramoso di mercati necessari per collocare la sua produzione? Cioè, quanti problemi in più avremmo avuto?

Qualcuno può dubitare degli effetti positivi per l'Italia che possono derivare dal trattato, ma nessuno può dire che fuori dalla Comunità si possa crescere economicamente e socialmente. Del resto, perché la Svizzera — così stabile e così prospera — e perché l'Austria, anch'essa tanto stabile e prospera, hanno chiesto entrambe di entrare a far parte della Comunità europea? In un primo tempo si diceva che l'Europa avrebbe dovuto essere il *club* dei paesi ricchi, invece il buon senso ha suggerito in tutti questi anni che, se l'Europa sarà, dovrà essere un *club* di ricchi e di meno ricchi e certamente non un *club* esclusivo.

L'onorevole Caveri si preoccupa di quello che dovrà essere l'assetto finale dell'Europa. Non ci sono dubbi, il punto d'arrivo del processo di integrazione comunitaria, di cui il trattato di Maastricht è una tappa fonda-

mentale, non potrà che essere un'Europa federale. Non vedo altra soluzione. Quindi, da tale punto di vista non credo vi possano essere timori.

L'onorevole Luigi Rossi, in rappresentanza del gruppo della lega nord, conferma la vocazione federalista, ma al contempo anti-secessionista della lega stessa; mi fa piacere e mi auguro che alle parole corrispondano i fatti, i comportamenti, la prassi. L'ordine democratico, cui la lega nord tiene tantissimo, non è un'obiettivo esclusivo di tale gruppo, credo invece sia comune a tutto il popolo italiano, che vuole ordine; parimenti, l'efficienza del nostro sistema politico ed economico è voluta da tutti gli italiani. In altre parole, questi due obiettivi fondamentali, soprattutto se un paese vuole essere moderno, sono comuni ad ogni buon italiano; anzi — e su tale punto siamo d'accordo — questa è la condizione per stare meglio in Europa.

Però — ecco il punto — corre per l'Europa una febbre razzista; è motivata da ragioni diverse, ma c'è. Se si è in buona fede — e non ho motivo di dubitarne — bisogna stare attenti: occorre fare in modo che i nostri comportamenti non facciano da esca a questa tendenza razzista presente in tutta Europa. Credo che il comportamento dei partiti, degli uomini politici, dei rappresentanti del popolo debba essere tale da evitare sfruttamenti di natura demagogica di questo sentimento, che bisogna respingere. Infatti, o l'Europa nascerà all'insegna della solidarietà fra i popoli — e quindi nel nome di una reciproca tolleranza tutti saranno mobilitati per raggiungere un fine comune — oppure l'Europa non ci sarà; rimarrà un concetto relegato ai trattati, ma non sarà l'Europa dei cittadini che tutti noi auspichiamo.

È vero, come ha detto l'onorevole Intini, che siamo in ritardo; è vero, cioè, che il processo di integrazione sarebbe stato più facile prima della caduta del muro di Berlino e, quindi, prima dell'unità tedesca. Ma l'unità tedesca era nelle previsioni perché ineluttabile, e forse in una comunità già integrata quest'evento avrebbe provocato tensioni pericolose: è bene, quindi, che si sia verificato prima che il processo di integrazione arrivasse agli attuali livelli. Il risorgen-

te nazionalismo a tinte scioviniste conferma che quel processo avrebbe portato all'instabilità dell'Europa e, probabilmente, anche a conflitti: la Germania avrebbe spinto in direzione dell'unità e il comportamento degli altri paesi della Comunità sarebbe stato quanto meno problematico. È bene, quindi — lo ripeto — che l'unità tedesca sia avvenuta prima dell'integrazione europea.

Onorevole Petruccioli, certamente le debolezze del nostro sistema politico, le nostre insufficienze non hanno contribuito a rafforzare la nostra presenza in Europa e, quindi, la nostra stessa credibilità. I problemi di tutti questi anni, quelli di oggi proiettano certamente nel contesto europeo un'immagine dell'Italia non positiva; ma non possiamo non riconoscere che, da quando è iniziata la politica comunitaria — a cominciare dal trattato CEECA —, l'Italia è cresciuta. Seppure pieno di acciacchi, è un paese industrializzato tra i più forti del mondo: il nostro livello di vita è elevato, più elevato di quanto le nostre risorse ci consentirebbero; e, comunque, molto più elevato rispetto a quando ebbe inizio la politica comunitaria.

E poi, caro Petruccioli, questa è una valutazione di ordine politico. La prima volta che mi recai al Parlamento europeo eletto a suffragio universale constatai che nel processo di integrazione europea vi era un larghissimo concorso dei partiti rappresentanti i lavoratori dell'Europa comunitaria. Purtroppo, questo concorso nel nostro paese ha cominciato a manifestarsi con ritardo; se, al contrario, tale fenomeno fosse stato riscontrabile fin dall'inizio, probabilmente avremmo garantito, nel processo di costruzione dell'Europa, una maggiore salvaguardia di quelli che definiamo interessi sociali.

Ritengo, comunque, che si debba essere ottimisti. Nelle posizioni di consenso emerse in riferimento al trattato di Maastricht registriamo una fortissima presenza di partiti che si richiamano agli interessi dei lavoratori: si tratta, a mio avviso, di un dato estremamente positivo.

L'onorevole Bertezolo, così come del resto hanno fatto colleghi del gruppo del movimento per la democrazia: la Rete, ha insistito sul pericolo di un'Europa militarista. Per la verità, non mi sembra di cogliere

questo rischio nel processo di integrazione comunitaria. Semmai, corriamo il rischio opposto: di un'Europa, cioè, che abbia poca voglia di immischiarsi in problemi quali, per esempio, quelli che caratterizzano la situazione dell'ex Jugoslavia. Non credo si possa attribuire all'Europa, su cui grava il pesante retaggio delle numerose guerre che hanno accompagnato tutta la sua storia, una sorta di piglio militaresco; anzi, lo escludo. L'articolo 11 della Costituzione sarà pienamente salvaguardato. Noi andiamo in direzione di un ordine universale nel quale certamente non saranno le aree più forti a dettare legge; i recenti avvenimenti dimostrano infatti una tendenza a riconoscere nelle Nazioni Unite un organo di sicurezza per tutti i paesi e per tutte le aree del mondo. Pertanto, escludo che si corra il rischio paventato dai colleghi della Rete.

Concordo con l'onorevole Del Pennino nel ritenere che il trattato ci aiuterà a superare una serie di storture, di remore e di inefficienze che purtroppo sono peculiari del nostro sistema economico, politico e sociale. Vorrei ricordare come, ogni qual volta ci siamo adeguati allo *standard* europeo, abbiamo conseguito un guadagno non solo in termini di efficienza, ma anche di crescita economica. Lo stesso problema dell'equità sociale in ambito comunitario rappresenta un motivo di preoccupazione non solo nostro. Del resto, non partiamo certo svantaggiati rispetto ad altri *partners*; se il nostro paese riuscisse a risolvere il problema della sua efficienza a tutti i livelli, la questione della diseguaglianza sociale dovrebbe preoccupare più altri paesi che non l'Italia.

Non mi soffermo sul confronto tra le risorse da noi impiegate per risolvere i nostri problemi sociali e quelle utilizzate da altri paesi per conseguire la medesima finalità. Mi limito solo a considerare che gli altri paesi riescono ad assicurare servizi più efficienti di quelli che riusciamo a garantire noi, nonostante l'entità delle risorse utilizzate per la realizzazione di tale obiettivo.

L'onorevole Salvadori ha fotografato, a mio avviso correttamente, la situazione ed ha sottolineato l'esistenza di spinte centrifughe e di spinte centripete rispetto al problema del cosiddetto tasso di democraticità

dell'Europa comunitaria. Vi è chi, come l'eurocrazia, spinge per acquisire sempre più poteri e chi, come i popoli con tradizioni e culture diverse, teme di poter perdere quelle che sono le proprie peculiarità. Certamente la paura del nuovo desta sempre perplessità; occorre però operare per evitare ambedue le spinte, sia quella centripeta sia quella centrifuga. Per quanto esse possano essere spiegabili, si potranno superare solo attraverso una reciproca fiducia; quando riusciremo ad assicurare una effettiva e libera circolazione di uomini capitali e merci riusciremo a fugare tali preoccupazioni. Del resto, anche il cosiddetto principio di sussidiarietà più che una necessità rappresenta una specie di risposta che si vuol dare a quei paesi che sono preoccupati di cadere sotto la fèrula dell'eurocrazia.

Nell'azione politica di Marco Pannella e dei suoi amici si ravvisa un altissimo contenuto europeista e quindi, qualunque sia il loro comportamento nel voto finale sul disegno di legge, esso non potrà in nessun caso essere considerato un voto antieuropeista.

L'onorevole Rapagnà, anch'egli membro del gruppo federalista europeo, ha spiegato in chiave poetica la delusione dei federalisti, i quali auspicano un'Europa della felicità e del benessere (questo era il sogno della sua gioventù, come ieri ci ha voluto ricordare in un appassionato intervento) e invece, a parer suo, si troveranno di fronte all'Europa delle banche.

Mi pare che tale interpretazione forzi un po' la realtà. Certo, vi è anche l'Europa delle banche, ma sta a noi evitare che le banche finiscano per avere il sopravvento su quell'altra Europa della felicità, della parità e dell'equità alla quale noi pensiamo da tanto tempo, noi che abbiamo sempre creduto nell'Europa. Purtroppo il processo unitario sarà un processo lento; lo sarà non per capriccio, ma per la riluttanza della gente — diciamoci la verità! — ad entrare in un'Europa i cui connotati ancora non sono chiari. La gente infatti non se la sente di privarsi di certezze consolidate in cambio di dichiarazioni di principio. I nostri mezzi di informazione, che sono più inclini ad interessarsi ad altri aspetti come quelli morali della nostra vita politica, hanno fatto ben poco — mi

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 OTTOBRE 1992

riferisco sia a quelli privati sia a quelli del cosiddetto servizio pubblico — per illuminare gli italiani sull'Europa, sul trattato di Maastricht, sulle sue implicazioni, sui fatti positivi e su quelli negativi che questa politica comporterà.

Noi abbiamo dato una dimostrazione ancora maggiore — della quale secondo me non c'era bisogno — della superficialità con cui affrontiamo argomenti così importanti. Quindi, se non si è colta — come dicono i nostri colleghi federalisti — quella passione europeista che speravamo vi fosse, questo è dovuto in gran parte anche ad una non informazione (non voglio dire ad una disinformazione), la responsabilità della quale è prevalentemente nostra. Perciò, per quanto insufficiente possa apparire il trattato, esso è una tappa decisiva per un processo che a mio avviso è irreversibile e che vuole l'Europa unita e federale.

PRESIDENTE. Onorevole Cariglia, l'avverto che dispone ancora di due minuti per concludere la sua replica.

ANTONIO CARIGLIA, Relatore. Concludo con alcune considerazioni di carattere generale, signor Presidente.

Alcuni colleghi hanno insistito sulla necessità di incentivare il processo di unione politica. A mio avviso, questo si potrà ottenere non tanto attraverso l'invocazione del processo stesso, quanto mediante comportamenti che facilitino il cammino in vista dell'unione politica medesima. Se la Comunità incontrerà difficoltà e se esse si dovessero distribuire in modo diseguale nell'ambito della Comunità stessa, il processo di integrazione — per quanto irreversibile possa essere — sarà certamente irto di difficoltà. Perciò dovranno abbandonare l'idea di scaricare le difficoltà sul trattato di Maastricht tutti quei paesi comunitari che hanno avuto un approccio difficile verso il trattato medesimo.

Per quanto riguarda l'Italia, condivido il punto di vista di quei colleghi che danno del trattato un'interpretazione che, per quanto azzardata possa ritenersi a prima vista, corrisponde alle condizioni oggettive del nostro

paese. Intendo dire che i vincoli che discendono dal trattato per un paese come il nostro, che è governato dalle incertezze, rappresentano un fattore di incentivazione ad assumerci quelle responsabilità che rendano compatibile la nostra politica interna con la presenza nella Comunità. Se ci sono scadenze nel trattato, di ciò non dobbiamo preoccuparci perché almeno esse ci obbligheranno ad assolvere gli impegni che abbiamo assunto a livello internazionale; altrimenti, se proseguiamo con l'andazzo di oggi, non saremo in grado di assolvere neppure parzialmente agli impegni che discendono dal trattato.

Si è insistito, da parte degli oppositori alla ratifica, sulle carenze e sulle ambiguità del trattato. Non ho difficoltà ad ammettere che esistono entrambe, ma sono convinto che, a cominciare da Edimburgo, questi aspetti negativi saranno superati mano a mano che si entrerà nella fase applicativa.

Onorevoli colleghi, un impegno è stato e resta comune a tutti i popoli d'Europa, quello di bandire in via definitiva la guerra come mezzo per regolare problemi che ormai sono fuori dalla dimensione nazionale ed assumono rilevanza mondiale. Superare vecchie incomprensioni, dimenticare assurdi conflitti la cui posta in gioco non è stata mai il benessere dei popoli bensì un malinteso orgoglio nazionale, è un compito che spetta ai liberi Parlamenti della libera Europa. Con il trattato di Maastricht noi ci siamo posti su questa strada, che certamente non ci soddisfa, ma che è l'unica percorribile per raggiungere quell'unione politica che la realtà dei rapporti internazionali impone all'Europa.

Per la prima volta noi italiani ci adeguiamo ad un sano pragmatismo per affrontare un compito che, secondo la nostra tradizione, avremmo voluto assolvere ricorrendo alla retorica. Perciò, anche per noi inizia oggi una rivoluzione, quella del costume di una nazione che deve scoprire il senso morale della politica, i principi di responsabilità, il realismo ed ogni altro comportamento che abbia come fine quello di servire gli interessi della gente, ascoltare le sue esigenze, avanzare con essa per avere domani un'unica grande patria europea (*Applausi*).

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 OTTOBRE 1992

PRESIDENTE. Avverto che, dovendosi procedere nel prosieguo della seduta a votazioni qualificate, che avranno luogo mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso di venti minuti previsto dal comma 5 dell'articolo 49 del regolamento.

Ha facoltà di replicare il ministro degli affari esteri.

EMILIO COLOMBO, *Ministro degli affari esteri*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ringrazio tutti coloro che hanno partecipato alla discussione, a cominciare dal presidente della Commissione, onorevole Cariglia, che si è addossato la responsabilità e la fatica di svolgere il ruolo di relatore e che questa mattina ha cercato di dare risposta alla notevole mole di osservazioni avanzate durante il dibattito.

Ringrazio anche i colleghi che hanno sostenuto e sostengono la ratifica del trattato di Maastricht, così come coloro che hanno lasciato prevalere gli accenti critici e che quindi si suppone — contrariamente a quanto si è verificato in altre circostanze in materia di politica estera ed in particolare di politica europea — che si distingueranno nel voto.

La discussione è stata dominata dallo *slogan* del dibattito affrettato, della fretta come imposizione del Governo di procedere senza un approfondimento adeguato alla ratifica del trattato. Vorrei diradare questa nebbia che si va condensando intorno all'operato del Parlamento, poiché io stesso, e non da ministro, ma da deputato, ho partecipato alle prime discussioni in Commissione, avvenuto agli inizi di luglio; successivamente ho preso parte ai lavori in altra veste. Ebbero, so che la Commissione, pur non avendo completato la sua indagine, ha ascoltato comunque molti soggetti esterni al Parlamento.

Fra l'altro, non si può definire affrettato un dibattito che ha dei significativi precedenti cui io stesso ho partecipato: durante l'elaborazione del trattato, cioè durante il negoziato, la Commissione si è riunita più volte per seguire l'evoluzione degli accordi ed ha espresso il proprio giudizio. I colleghi presenti sanno che noi abbiamo dovuto pro-

nunciare qualche volta — ed io l'ho fatto, ripeto, dal banco di deputato — giudizi critici perché nel negoziato si seguiva una linea pragmatica piuttosto che il richiamo ai valori del federalismo (considerato una cosa d'altri tempi, una dottrina sorpassata...!).

Dunque, non vedo la ragione per la quale dobbiamo dare all'opinione pubblica l'idea che uno dei maggiori atti che può compiere il Parlamento e che la Camera dei deputati è chiamata a discutere sia esaminato in modo non meditato e leggero.

La discussione ha poi fatto aleggiare — riprendo questi temi nonostante la problematica sia stata chiusa con il voto dell'Assemblea — un certo *fumus* complessivo di incostituzionalità, riferito all'articolo 11 della Costituzione.

Ripeto: quello che preoccupa della discussione non è tanto il riferimento alle norme relative alla cittadinanza, delle quali parlerò in seguito, quanto una specie di *fumus* complessivo di incostituzionalità, perché il trattato modifica disposizioni costituzionali e in alcuni casi mette in evidenza il conferimento della sovranità a un ente internazionale. Ma l'articolo 11 della Costituzione — una norma che altri paesi non hanno — configura proprio l'autorizzazione data al Governo di approvare trattati internazionali per entrare in associazioni di Stati il cui fondamento e le cui relazioni poggino su una limitazione della sovranità dei singoli Stati.

È stata manifestata anche un'altra opinione più sottile, riguardo alla quale in questo momento prendo posizione: si rileva che, facendo riferimento l'articolo 11 della Costituzione alla parità di condizioni dei singoli Stati perché si possa accettare un trattato che conferisce parte della propria sovranità ad un ente sovranazionale, tale condizione di parità non vi sarebbe nel trattato in esame, per la presenza di riserve o protocolli aggiuntivi. L'Inghilterra, ad esempio, non afferma di non accettarlo, ma si riserva di accettare o meno la terza fase dell'Unione economica e monetaria. La Danimarca, poi, da parte sua esprime riserve anche su alcuni aspetti dell'Unione economica e monetaria.

Per quanto riguarda l'interpretazione della diversità dei rapporti, liberamente gli Stati hanno raggiunto un accordo unitario, stabi-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 OTTOBRE 1992

lendo un punto di partenza di uguaglianza del negoziato e un punto di arrivo di libera accettazione da parte di ciascuno delle conclusioni dello stesso. Si è ritenuto che, pur essendovi diversità di rapporti, questa non incrina la propria posizione, ma distingue la collocazione di ciascuno, appartenendo a sistemi differenti. Ad esempio, 11 Stati su un piano di parità accettano le norme relative alla politica del lavoro, 10 Stati accettano pienamente le disposizioni concernenti l'Unione economica monetaria, ma gli altri non la negano: si riservano. È un sistema che non si può nemmeno definire, come ha fatto qualcuno, a geometria variabile, perché certi aspetti riguardano le procedure piuttosto che la sostanza. Ciascuno riscontra in tale sistema di poter assumere una posizione che non incrina la concezione della parità complessiva, che non è tanto parità di norme giuridiche, quanto di condizioni, che si deduce dal giudizio generale del trattato.

A mio avviso, dobbiamo liberare questa discussione da temi che, seppure molto rilevanti, non possono gettare ombre sul significato della nostra appartenenza alla Comunità e agli sviluppi della stessa.

Vi è poi la questione delle modifiche costituzionali che discendono dal fatto che si è accettata una normativa diversa per quanto riguarda la cittadinanza. Secondo alcuni, circa le nuove norme sulla cittadinanza, sarebbe stato preferibile prima modificare la Costituzione e poi ratificare il trattato.

La mia risposta, che credo sia ineccepibile, è che sarebbe un fuor d'opera per il Parlamento, e privo di giustificazione, modificare norme della Costituzione senza aver prima manifestato la volontà di accettare un trattato da cui poi discendono le modifiche relative alle norme costituzionali. Altrimenti, procedere a tali modifiche a fronte di una non ben definita posizione circa l'accettazione del trattato, sarebbe non solo un non senso ma un capovolgere la procedura.

Desidero poi richiamare un altro tema a proposito della fretta e della cronologia del processo di ratifica del trattato. Vi è, a tale proposito, una differenza che non va però imputata alla fretta; è tuttavia una differenza sostanziale di carattere politico che nell'occasione attuale ha diviso il Governo e

molti parlamentari dall'onorevole Pannella. Tale differenza ci distingue sul piano della tattica da seguire, e non in merito alle strategie complessive dell'Unione europea e quindi del trattato. Fra l'onorevole Pannella e me non vi sono differenze sul giudizio che entrambi esprimiamo su Maastricht. Egli mi ha ascoltato molte volte al Parlamento europeo ed io ho ascoltato lui anche in questa Assemblea. Non ci differenzia il giudizio relativo alla perfettibilità o alla non corrispondenza del trattato di Maastricht all'idea che noi abbiamo dell'Unione europea e a quella che avremmo desiderato realizzare nell'attuale fase storica dopo la caduta del muro di Berlino. Non è questo a dividerci. Ci divide la scelta di operare la ratifica prima o dopo l'incontro di Edimburgo. La stessa differenza l'abbiamo registrata quando si è discusso se concludere l'esame del disegno di legge di ratifica del trattato di Maastricht in Commissione, prima o dopo Birmingham. Allora ho acceduto all'impostazione di coloro che intendevano posporre il voto in Commissione.

MIRKO TREMAGLIA. È stato il Parlamento! Non è il Governo che decide sui lavori parlamentari!

EMILIO COLOMBO, *Ministro degli affari esteri*. Il Governo non decide, ma esprime un'opinione e deve, mio caro collega (anzi ex collega, poiché mi sono dovuto dimettere da parlamentare) ed amico, esprimere un'opinione anche sui tempi. Poi il suo orientamento può non essere accolto, ma anche i tempi hanno un significato politico.

Ho sostenuto e sostengo tuttora l'opportunità di una ratifica che preceda Edimburgo e ne do le motivazioni. Il voto danese e il risultato del referendum francese (che è stato positivo anche se con una maggioranza risicata: ma si è pur sempre trattato di maggioranza, che è quanto basta in democrazia) hanno creato incertezze nel processo di ratifica, e la riunione dei ministri degli esteri avvenuta subito dopo il referendum francese ha dato segni chiari di incertezza nell'ambito del Consiglio dei ministri.

Qual è stata la posizione italiana, quella posizione italiana di cui si parla sempre qui

dentro come se non esistesse, o qualche volta con ironia, oppure come se fosse una voce non ascoltata dagli altri? Non diamoci, come si suol dire, la zappa sui piedi.

E non umiliamo il nostro paese con giudizi che poi non sono veri, perché la posizione italiana è ascoltata! Ed a New York noi abbiamo cominciato ad affermare questa posizione. Abbiamo detto che il referendum francese, pur con i suoi limiti, rappresenta una vittoria e dà luogo alla ratifica; e che il processo di ratifica, deve restare nei tempi stabiliti da Lisbona e dal trattato.

Il trattato non si rinegozia; restano i tempi prestabiliti e restano le norme su cui vi è stato l'accordo e che sono alla ratifica dei vari parlamenti.

Inoltre, abbiamo sostenuto che il vertice di Edimburgo avrebbe potuto ascoltare le voci provenienti dalla discussione che è stata per fortuna più intensa in Europa, anche se marcata da alcuni dissensi, come dirò alla fine del mio intervento. Ad Edimburgo le norme del trattato avrebbero potuto essere integrate con delle intese possibili, però sempre nell'ambito del trattato e non soggette a ratifica perché non modificanti le norme del trattato stesso.

In questa situazione, noi che avevamo sostenuto quella tesi a New York, e che l'abbiamo ribadita a Birmingham, abbiamo ritenuto — io ho ritenuto — che fosse utile che al vertice di Edimburgo non si andasse con una posizione di incertezza o con riserve. Per tale motivo ho chiesto nel corso di questo dibattito se gli onorevoli deputati si rendano conto di cosa significherebbe una sospensione della ratifica da parte del Parlamento italiano! La sospensione che si chiedeva l'altro giorno avrebbe avuto un senso politico non di perfezionamento del trattato, ma di rinegoziazione dello stesso. Quest'ultimo non può essere perfezionato con le riserve o con emendamenti. Un trattato non si modifica; non sono previsti emendamenti. I trattati si ratificano così come sono o si respingono così come sono! Questa è la prassi. Un trattato non si modifica proponendo delle riserve, ed ai colleghi che hanno presentato emendamenti o che hanno formulato riserve dico che questi non sono accettabili. Ed a coloro che si richiamano al

rispetto dei nostri doveri costituzionali per quanto riguarda la politica della sicurezza, rispondo che certamente l'applicazione del trattato non potrebbe non intendersi se non in armonia ed in piena attuazione delle norme della Costituzione italiana.

Del resto, la nostra appartenenza all'UEO non è aggressiva, né mostra la volontà di accedere a pratiche di dominio o di risolvere con la forza i problemi sul tappeto; al contrario, la nostra è una posizione difensiva, come sempre, quando ci si chiede di partecipare a funzioni di *peace making*. In questo caso, è sempre la pace il frutto, l'obiettivo finale della nostra politica.

Ho voluto esprimere questi chiarimenti iniziali che mi sembrano un dato politico importante. Devo ora porre una ulteriore precisazione, che svolgerò forzando anche, in una certa misura, me stesso.

Giudicando il trattato di Maastricht nel Parlamento europeo (fino a qualche tempo fa ne facevo parte), in un mio intervento mi sono espresso purtroppo così come ha fatto gran parte dei colleghi, anche della maggioranza, che sono intervenuti in aula. Questi colleghi hanno posto in luce i limiti del trattato e la sua non corrispondenza ad una idea, ad una concezione e direi ad una funzione che l'Europa deve esercitare in una fase come quella attuale, caratterizzata da uno dei più sostanziali cambiamenti epocali.

Quando è intervenuto un mutamento nella concezione dello sviluppo europeo? Si stava per costituire il Comitato intergovernativo per l'Unione economica e monetaria quando sono intervenuti i fatti del 1989, cioè la caduta del muro di Berlino. Allora si ebbe da parte di tutti la coscienza e la consapevolezza che, di fronte alla disgregazione che si prospettava ad est, era necessario che l'Europa rimanesse elemento di stabilità. Non solo. Ci si rese anche conto che essa doveva essere un elemento di aggregazione rispetto agli altri paesi, per aiutare la loro evoluzione verso l'economia di mercato e verso concezioni politiche pluralistiche. Non bastava quindi soltanto dare preminenza al dato economico, ma occorreva far evolvere gli accordi verso un dato politico e verso l'assunzione di responsabilità politiche comuni.

Allora si disse che bisognava pervenire

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 OTTOBRE 1992

all'Unione europea (ricordo la dichiarazione in tal senso di Mitterrand e di Kohl) e che a tale unione occorre attribuire responsabilità in politica estera e nella politica di sicurezza. Si affermò inoltre che alle istituzioni si dovevano attribuire capacità decisionali e che esse dovevano avere la caratteristica di istituzioni democratiche.

Quando la rivoluzione pacifica all'est si è andata un po' allontanando e si è in qualche modo attenuata la consapevolezza di ciò che sarebbe stato necessario per fronteggiare i mutamenti, si è assistito tra i paesi che negoziavano ad una ripresa dell'antico modello di negoziato, basato sul dare e non dare, cedere e non cedere sovranità, fare e non fare passi avanti; si sono compiuti progressi tanto sulla strada della sovranazionalità quanto su quella della integrazione (che coincidono) e della cooperazione politica intergovernativa, senza però riuscire a dare una completa configurazione unitaria né al funzionamento delle istituzioni né al modo di gestire le competenze nell'ambito dell'Unione.

Da qui derivano le caratteristiche del documento in esame. A questo punto sento il dovere di soffermarmi sulle caratteristiche del trattato. Devo cominciare con il ricordare che la stessa Unione economica e monetaria ha contenuti di sovranazionalità, e quindi corrisponde per alcune parti alla concezione che noi abbiamo di una Europa che oggi non si definisce più federalista ma su basi federali, con una formula che mira ad ottenere una più larga adesione alla concezione federale. E qual è lo strumento più significativo dell'Unione economica e monetaria? La Banca europea, che è un organo a struttura federale. Coloro i quali insistono sulla tesi secondo cui la creazione di questo organo rappresenta la proiezione europea della *Bundesbank* tedesca dovrebbero ascoltare l'opinione (che mi pare sia stata citata in quest'aula) del governatore della Banca d'Italia, che proprio in presenza di recenti avvenimenti monetari ha detto: «Io preferisco esprimere la mia opinione nell'ambito di una banca nella quale la mia posizione sia pari rispetto alle altre e non, invece, andare disordinatamente avanti com'è accaduto durante la crisi monetaria». Ma la Banca

europea non è un organo sovranazionale che non sia ricondotto nell'ambito di una...

Quanto è difficile parlare: devo dire la verità e mi si consenta di esprimere questa osservazione.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per cortesia, vi prego di ridurre il brusio!

Proseguo, signor ministro.

EMILIO COLOMBO, Ministro degli affari esteri. Signor Presidente, non è una pretesa; il fatto è che quando si parla cercando di ragionare è molto difficile farlo in determinate condizioni.

Dicevo che la Banca europea è un'istituzione federale, che però non è priva di riferimenti e di controlli. Devo ricordare che il suo comitato esecutivo è nominato dal Consiglio europeo, ma dopo aver sentito il Parlamento, e che la Banca europea risponde al Parlamento europeo della sua azione: vi sono quindi dei legami, anche se talvolta noi non li consideriamo sufficienti.

L'altra parte dell'Unione economica e monetaria, quella che non si può considerare un'evoluzione a carattere federale, è la convergenza delle politiche economiche, naturalmente presupposto dell'emissione della moneta comune; presenta però delle novità, che naturalmente possono dispiacere o far piacere. A me fanno piacere, perché il nostro paese ha bisogno di essere legato ad una disciplina internazionale che sia anche quantificata, e vi è una procedura relativa al controllo delle politiche economiche, per realizzarne la convergenza, che prevede persino sanzioni che possono essere comminate a quel paese la cui politica si discosti sostanzialmente da quella degli altri.

Vi sono dei punti di arrivo per quanto riguarda il difficile momento del passaggio alla fase dell'emissione della moneta unica, e lì si richiedono certamente delle condizioni. Si richiede che l'inflazione non sia più alta dell'1,5 per cento rispetto alla media dei paesi cosiddetti virtuosi della Comunità; si richiede che il rapporto percentuale tra il deficit ed il prodotto nazionale lordo non superi il 3 per cento e che l'indebitamento

non sia complessivamente superiore al 60 per cento del prodotto nazionale lordo.

Si sostiene che l'Italia non potrà mai raggiungere questi obiettivi. Ora, prima di tutto, perché partire da queste previsioni? E perché sostanzialmente dire agli italiani che da parte del Parlamento vi è l'opinione convinta che non si dovrà mai risanare entro limiti accettabili la nostra situazione finanziaria? D'altra parte, vorrei ricordare ai colleghi che poi, al momento dato, non sarà certamente il misurino quello che determinerà la partecipazione o meno alla fase dell'emissione della moneta unica. Perché? Il perché è chiaro dalle discussioni intervenute (e il nostro ministro del tesoro a suo tempo ha agito in questa direzione): la tendenza della politica dei paesi che sono più lontani dall'obiettivo comune, come è provato, misurato e rappresentato con documenti, è infatti quella di camminare in quella direzione.

Si dice che ciò comporterà però una politica di stagnazione, una politica addirittura di recessione. Questo giudizio coincide con una opinione che io ritengo sbagliata, quella che considera la stabilità dei prezzi incompatibile con una politica di sviluppo economico. Si ritiene cioè che quella che è stata una politica molto coerentemente applicata dalla Germania federale, che ha l'incubo dell'inflazione, ove venga applicata ad altri Stati o nell'insieme della Comunità renderebbe la stabilità dei prezzi incompatibile con lo sviluppo. Questo mi pare inaccettabile. Del resto anche in Italia ci sono stati periodi nei quali abbiamo coniugato la stabilità dei prezzi con uno sviluppo che è arrivato fino al 5, 6, 7 per cento. E non avevamo degli obblighi così stretti come sono quelli concepiti da questo trattato!

Si dice che siamo di fronte ad un monetarismo eccessivo. Anche questo — mi pare — è un giudizio fondato sulle apparenze, nel senso cioè che siccome si parla della moneta unica e delle condizioni per creare tale moneta, si ritiene che tutto si esaurisca appunto nella moneta. Invece bisogna considerare anche la politica delle convergenze. E poi (non mi fate dire più di quello che dovrei dire) c'è sempre lo spazio, nell'ambito delle condizioni fissate per passare alla tappa fi-

nale, per i paesi che ne avessero la necessità, di fare una politica di *deficit spending* moderato (anche se io non la auspico più per il nostro paese, viste le condizioni cui siamo arrivati) per rilanciare la propria politica economica.

Si parla poi di contenuti antisociali. Se sono veri i chiarimenti che ho dato fino a questo momento, mi pare che sia difficile dire che ci troviamo di fronte a contenuti antisociali. È vero che l'Inghilterra si è dissociata dalla politica sociale della Comunità, e si può anche ritenere insufficiente la carta sociale che noi abbiamo approvato; ma se consideriamo tutto questo un passaggio, un momento, a cui poi seguiranno ulteriori sviluppi, si può concludere che non si può definire antisociale l'attuale regolamento della socialità nell'ambito della Comunità. Né si può accettare che ciò sia un limite o che rappresenti l'obiettivo finale.

È la condizione che accettiamo in questo momento.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, rinnovo l'invito a ridurre il brusio e a diminuire i capannelli. Onorevole Vigneri, la prego!

Onorevole Colombo, come è noto il Governo non ha limiti di tempo per i suoi interventi. Per regolare i nostri lavori, le chiedo comunque se intenda sviluppare ancora a lungo la sua replica.

EMILIO COLOMBO, Ministro degli affari esteri. Credo che terminerò abbastanza presto.

Ci sono alcuni colleghi che, esaminando il carattere dell'Unione economica e monetaria, hanno sollevato la questione dell'agricoltura. Vogliamo discutere di tale argomento? Si deve farlo? Occorre tener conto che non è materia affrontata dal trattato di Maastricht.

Un nostro collega ha parlato del GATT ed ha dichiarato che l'Italia nella trattativa non avrebbe sostenuto le posizioni francesi e quindi non avrebbe agito in difesa dell'agricoltura italiana. Debbo dire che l'Italia, pur differenziandosi dal punto di vista tecnico dalla posizione francese, ha sostenuto la difesa dell'agricoltura, affermando che l'accordo finale del GATT non poteva prevedere

alcuna diminuzione degli aiuti, anche di quelli destinati a colmare, secondo la nuova politica agricola comune, il reddito degli agricoltori.

A un certo momento questo problema dovrà comunque essere risolto, perché è un tema che pone il nostro paese in conflitto con gli Stati Uniti. Quindi il GATT dovrà arrivare ad una conclusione.

Vorrei terminare affrontando gli aspetti politici. È qui che la mia critica al trattato coincide con quella dell'onorevole Pannella, che richiama la mia attenzione quando io non lo guardo, mentre parla, e però non mi guarda mentre parlo io...

MARCO PANNELLA. Per amicizia!

EMILIO COLOMBO, *Ministro degli affari esteri*. Grazie.

Effettivamente, se esaminiamo il modo in cui sono affrontate la politica estera e la politica di sicurezza in questo trattato, vediamo che vi sono dei limiti. E possiamo dire che ci muoviamo ancora sulla linea della politica di cooperazione intergovernativa, salvo le azioni comuni, che preoccupano l'amico e collega Fava. Quelle azioni comuni riguardano, prima di tutto, la politica estera più che la politica di sicurezza; e poi sono regolate nella procedura da forme che certamente non consentono di accettare posizioni che si discostino dai fondamentali valori che noi seguiamo.

Allo stesso modo, la politica istituzionale non è conforme a quello che noi avremmo desiderato. Però non si può negare che la posizione della Commissione per quanto riguarda le competenze è rafforzata, che lo è anche la posizione del Parlamento, visto che esso elegge la Commissione, sia pure su proposta del Consiglio, e quindi le dà l'investitura, e che è riaffermato il potere d'inchiesta del Parlamento sulla Commissione. Per di più, attraverso un procedimento negoziabile che è stato molto faticoso, stiamo arrivando alla quasi bicameralità nella procedura legislativa.

Cos'è, infatti, la codecisione, rispetto alla cooperazione? È mettere il Parlamento, nel suo apporto alla funzione legislativa, nella stessa posizione dell'altra... — adesso dico

un'eresia! — Camera, che sarebbe il Consiglio dei ministri (così dovrebbe essere nella struttura finale della Comunità).

Però, pur essendo il Parlamento — ecco il limite — apparentemente in una posizione tale da poter dire una parola definitiva sulle leggi, nel senso che può respingerle, godendo di una sorta di diritto di veto, la debolezza di tale posizione sta nel fatto che il Parlamento medesimo non può esercitare quel diritto su tutti i provvedimenti, perché ciò sarebbe d'intralcio per la Comunità.

Vi sono dunque alcuni miglioramenti che non esauriscono peraltro il quadro istituzionale complessivo e non corrispondono pienamente a quell'esigenza di democraticità invocata da più parti.

Alcuni colleghi hanno cortesemente fatto riferimento all'ultimo documento che, nella qualità di relatore per la costituzione europea al Parlamento europeo, ho depositato in luglio presso la Commissione istituzionale dello stesso. Certo, vi è una differenza tra quella visione, che è visione organica di una Costituzione, e tutto ciò che in materia istituzionale si trova nel trattato di Maastricht.

Sarebbe stato bello realizzare in una volta sola il nostro ideale di unione europea come unione politica, della quale fosse parte anche l'unione economica, concepita, però, in un quadro istituzionale completo. Non si è arrivati a ciò. Mi chiedo se a questo punto sarebbe un fatto positivo per gli europeisti, per i parlamenti nazionali e per il Parlamento europeo bloccare il trattato di Maastricht in attesa di un negoziato che ci desse il meglio. Un negoziato infatti dà quello che può nel momento in cui viene svolto; bisogna, quindi, tener conto dei limiti che purtroppo ancora esistono.

La discussione sull'Unione europea è stata difficile in questo periodo — lo hanno dimostrato i referendum — e sarà ancora difficile. Bisognerà risolvere il caso danese, in rapporto al quale mi è stato chiesto cosa faremo. Ieri nel *Folketing* i partiti di opposizione hanno deciso di ribadire le tesi già espresse nelle varie sedi. Quando si arriva alla fase finale si deve verificare se queste posizioni possano essere risolte da una dichiarazione del governo danese, accettata dagli altri,

oppure se le condizioni siano tali e talmente differenti da quelle comunitarie da imporre una distinzione fra gli undici e il dodicesimo Stato. Ma gli undici non perseguono quest'ultimo obiettivo, bensì quello di mantenere la Danimarca nell'ambito della Comunità.

Le discussioni che si svolgeranno ad Edimburgo sul principio di sussidiarietà, sulla trasparenza, sui rapporti con i parlamenti nazionali tenderanno a riequilibrare ciò che l'opinione pubblica considera non equilibrato e quindi porteranno ad un'azione delle varie istituzioni volta a far sì che la Commissione o Bruxelles non siano concepite come una sorta di nuovo Leviatano da cui discendano ordini, senza controllo e senza democraticità. Il principio di sussidiarietà, distribuendo meglio le competenze e non sottraendole, sempre nell'ambito della comune visione comunitaria, dovrà certamente andare incontro a queste esigenze dell'opinione pubblica; lo stesso vale per la trasparenza delle decisioni. Nel 1996 ci si occuperà del trattato per la revisione istituzionale e delle competenze.

L'insieme delle valutazioni che ho espresso mi porta a chiedere alla Camera dei deputati che si approvi il disegno di legge di autorizzazione alla ratifica del trattato di Maastricht perché quest'ultimo, nella sua complessità, nei suoi aspetti positivi, ma anche nei suoi limiti, esprime un passo in avanti considerevole rispetto al nostro comune ideale di unione europea. Sarebbe un dato disgregante in questo momento se, in vista del meglio, noi non accettassimo tutto ciò che faticosamente è stato fin qui conseguito.

L'Italia deve adeguarsi e io credo che noi possiamo farlo. Se usciremo dal pessimismo da cui ci siamo fatti dominare fino a questo momento — e i risultati sul piano economico danno il segno di un miglioramento —; se i sacrifici verranno accettati in relazione ad un risultato finale che noi dovremo conseguire anche indipendentemente dall'ingresso nella Comunità europea; se riprenderemo coscienza della nostra capacità di migliorarci, tutto ciò servirà all'Italia come paese e come membro della Comunità. Ed è anche in nome di ciò che rinnovo l'invito alla Camera dei deputati ad approvare il

disegno di legge di autorizzazione alla ratifica del trattato di Maastricht (*Applausi*).

PRESIDENTE. Poiché sono stati presentati gli articoli aggiuntivi Fava 1.01 e Colaianni 2.01 (*vedi l'allegato A*), desidero ricordare che per una prassi parlamentare, da lungo tempo instauratasi... Onorevole Aliverti, onorevole Marri, onorevole Caprili, per cortesia! Vi prego di prendere posto!

Desidero ricordare — dicevo — che per una prassi parlamentare, da lungo tempo instauratasi, comune alle due Camere, non è possibile emendare né la disposizione contenente l'autorizzazione alla ratifica del trattato, né la disposizione recante l'ordine di esecuzione.

In sede di ratifica di un trattato internazionale, la competenza a stipulare il quale è dalla Costituzione attribuita al Governo, non è infatti ipotizzabile l'emendabilità del trattato stesso, né il condizionamento della relativa ratifica al verificarsi di determinati eventi, essendo compito del Parlamento, in base all'articolo 80 della Costituzione, esclusivamente quello di accogliere o respingere il trattato nel suo complesso, autorizzandone o meno la ratifica da parte del Presidente della Repubblica, ai sensi dell'articolo 87 della Costituzione, e la piena esecuzione.

Onorevoli colleghi, non intendo continuare se non si ristabilisce un minimo di ordine! Onorevole Wilmo Ferrari, la prego di prendere posto. Onorevole De Benetti, per cortesia!

In questi precisi termini ...

Onorevole Calzolaio, prenda posto. Onorevoli colleghi, trattiamo questioni di una certa delicatezza e complessità, vi prego quindi di interrompere i vostri conversari. Onorevole Savio, onorevole Bodrato! Per cortesia, vi prego di diminuire questo brusio almeno quando trattiamo questioni di particolare complessità e delicatezza. Non intendo ripeterlo ulteriormente.

In questi precisi termini — stavo dicendo — si pronunciò la Presidenza della Camera in data 17 dicembre 1976, respingendo emendamenti presentati in occasione della ratifica del trattato di Osimo. Tale orientamento è stato anche successivamente confermato, e segnatamente nella seduta dell'11

marzo 1981, con la dichiarazione di inammissibilità di emendamenti all'autorizzazione alla ratifica di scambio di note tra lo Stato italiano e la Repubblica di Malta.

Voglio inoltre osservare che nel caso di specie gli emendamenti presentati intendono introdurre formalmente o sostanzialmente riserve all'articolo J.1, comma 2, e J.3, comma 5, del trattato. Poiché nel trattato stesso non vi è alcuna norma che preveda la possibilità di apporre riserve in fase di ratifica, esse costituirebbero, ove fossero formulate, una dichiarazione unilaterale e cioè un atto del tutto diverso dalle dichiarazioni e dai protocolli allegati, che sono frutto di un accordo tra le parti contraenti e sono stati oggetto dell'esame parlamentare. L'autorizzazione alla ratifica non sarebbe, in questo caso, piena e totale. Il che non è costituzionalmente e regolamentarmente ammissibile.

Nel caso di specie, infine, va anche richiamata la prassi interpretativa concernente i trattati europei, risalente al trattato CECA, che non consente un'applicazione differenziata del diritto delle Comunità europea non concordata da tutti i paesi membri o non regolamentata con appositi protocolli. Per questo motivo non sono ritenute valide le riserve che non siano contenute in protocolli annessi ai trattati, di cui costituiscono parte integrante.

Anche per questi ulteriori, specifici ed assorbenti profili, sui quali ha voluto richiamare l'attenzione dell'Assemblea, dichiaro pertanto inammissibili gli emendamenti in questione, e conseguentemente, gli ordini del giorno Fava ed altri n. 9/1587/4 e Petruccioli ed altri n. 9/1587/5 (vedi l'allegato A), che ne riproducono sostanzialmente il tenore.

NICOLA COLAIANNI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLA COLAIANNI. Signor Presidente, l'articolo 86 del regolamento della Camera non prevede l'eccezione opposta dalla Presidenza alla presentazione, discussione e votazione di emendamenti o articoli aggiuntivi (quello presentato da me e da altri colleghi è, appunto, un articolo aggiuntivo) per

quanto concerne i disegni di legge di autorizzazione alla ratifica di trattati internazionali.

Esaminando i precedenti parlamentari, ai quali lei stesso ha fatto riferimento, si può risalire ad una deliberazione adottata dalla Presidenza della Camera il 15 dicembre 1976 e ribadita con un successivo pronunciamento nel 1981. Tale deliberazione non è stata però ritenuta rilevante e applicabile in riferimento alla legge di autorizzazione 25 ottobre 1977, n. 881, concernente la ratifica di un importantissimo atto internazionale, quello relativo ai diritti civili e politici. Tale provvedimento è stato pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 7 dicembre 1977, n. 337 (ritengo opportuno indicare tutti i riferimenti): dal testo si evince che il Parlamento ha approvato una legge di autorizzazione che, nonostante nei primi due articoli recasse la formula rituale («Piena ed intera esecuzione è data (...)»), prevedeva ulteriori disposizioni (gli articoli 3 e 4) contenenti riserve di carattere interpretativo, riserve di estrema importanza perché relative ai diritti civili e di difesa previsti e disciplinati dalla citata legge.

A seguito dell'integrazione apportata alla legge di autorizzazione, risulta dalla *Gazzetta Ufficiale* del 23 novembre 1978 che il Governo italiano, all'atto di depositare a New York gli strumenti di ratifica del patto internazionale, ha formulato una serie di riserve. In pratica, al provvedimento di autorizzazione furono aggiunte due disposizioni contenenti riserve e addirittura il Governo, di sua iniziativa, ne formulò altre quattro.

Credo che, di fronte ad una prassi parlamentare sia pure documentata, debba prevalere un atto legislativo del Parlamento, il quale ha ritenuto una certa procedura perfettamente compatibile con la nostra Costituzione — in questo confortato dal parere unanime della dottrina (cito il Conforti e la Scovazzi-Treves, oltre a tutti i manuali più accreditati) — e, in sostanza, ha compiuto una diversa valutazione che, a differenza della prassi, fa legge — mi si consenta l'espressione — proprio perché si tratta di una valutazione tradottasi, appunto, in un atto legislativo.

Nel caso specifico, va anche considerato

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 OTTOBRE 1992

che la Convenzione di Vienna consente la formulazione di riserve, come quella che noi abbiamo proposto: e non nel caso in cui tale possibilità sia prevista dal trattato stesso, perché, se così fosse, non vi sarebbe alcun problema.

È ovvio, infatti, che se un trattato prevede già la possibilità di formulare riserve, allora il problema non esiste. Invece, l'articolo 19 di tale Convenzione consente la formulazione di riserve ogni volta che ciò non sia vietato dal trattato. Ora, nel trattato in questione non vi è alcun divieto di avanzare riserve e, tra l'altro, quelle da noi proposte sono di carattere interpretativo.

Voglio a questo punto riprendere una frase del ministro Colombo secondo cui il trattato dovrebbe essere ratificato così come è, oppure rigettato. Ciò non è vero, perché la Convenzione di Vienna — ripeto — consente di formulare riserve. Voglio aggiungere che l'articolo 20 della stessa Convenzione nel caso, ad esempio, di trattati europei — che hanno un numero limitato di soggetti — prevede la necessità che la riserva venga accettata da tutte le altre parti contraenti. Non solo, ma al comma 5 di tale articolo si chiarisce in quali termini si debba ritenere accettata la riserva, è cioè: quando non sia stata avanzata alcuna obiezione o contestazione alla riserva fatta, da parte di ciascuno degli altri Stati aderenti al trattato. Il che significa, in questo caso, che la riserva che noi eventualmente andremmo a formulare, incontrerebbe il diritto di veto di ciascuno degli altri Stati della Comunità europea. Tutto ciò che cosa potrebbe eventualmente comportare? Non certo l'anticipazione della fase dell'accettazione della riserva a quella della sua formulazione; noi qui siamo ancora in tale fase, che è perfettamente legittima, a norma di regolamento, di precedenti legislativi e — ripeto — dell'articolo 19 della Convenzione di Vienna. Laddove non dovesse intervenire l'accettazione della nostra riserva anche da parte di uno solo degli altri contraenti, nel giro di dodici mesi dal deposito degli strumenti della ratifica, rimarrebbe valida la ratifica dell'intero trattato da parte nostra e verrebbe meno soltanto la riserva.

PRESIDENTE. Onorevole Colaianni, la prego di avviarsi alle conclusioni.

NICOLA COLAIANNI. Signor Presidente, credo che in questi termini forse si potrebbe pensare ad un riesame della prassi parlamentare cui lei ha fatto doverosamente riferimento. Noi riteniamo, infatti, che la prassi parlamentare debba cedere di fronte a tali precedenti, tanto più — lo voglio sottolineare — che in questo caso si tratta di una semplice riserva interpretativa che avanziamo non in nome di un qualsiasi principio costituzionale, ma di un supremo principio costituzionale, vale a dire di uno di quei principi che la Corte costituzionale ha dichiarato non poter essere violati neppure dal trattato istitutivo delle Comunità europee.

GIOVANNI CLAUDIO FAVA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI CLAUDIO FAVA. Signor Presidente, ho chiesto la parola per esprimerle il mio stupore per una decisione che, di fatto, sta travalicando la previsione di una convenzione che abbiamo firmato 23 anni fa, vale a dire la Convenzione di Vienna sul diritto dei trattati. L'adesione alla Convenzione di Vienna è una scelta di politica e di diritto che questo Parlamento ha compiuto e che prevedeva la possibilità di intervenire sui trattati che in futuro dovessero essere ratificati, non per emendarli, ma per apporre riserve di costituzionalità, per fare in modo cioè che, al di sopra e al di là dei trattati stessi, la Costituzione venisse considerata, soprattutto nei suoi valori fondamentali, un bene intangibile. Vorrei a questo punto rifarmi — come indicavo espressamente nel mio articolo aggiuntivo 1.01 — al testo dell'articolo 19 della Convenzione di Vienna. Tale articolo prevede espressamente la possibilità che i Parlamenti (cioè la volontà popolare), e non i Governi, in sede di ratifica di un trattato, possano formulare riserve di ordine costituzionale. Come dire: questo trattato va bene, salvo nella misura in cui esso è in conflitto con un principio o una norma della Carta costituzionale. È un prin-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 OTTOBRE 1992

cipio previsto espressamente — ripeto — dalla Convenzione di Vienna e non vi è alcun elemento, indicazione o articolo nel trattato di Maastricht che escluda la possibilità di procedere alla ratifica formulando riserve di costituzionalità. Mi sembra pertanto una scelta (non di diritto, ma politica) grave, quella di impedire che il Parlamento possa garantirsi contro il tentativo o la possibilità futura di un azzeramento dell'articolo 11 della nostra Costituzione: articolo che non prevede soltanto il ripudio della guerra come strumento di offesa, ma sancisce anche uno dei principi politici cui la nostra Carta costituzionale si è ispirata, uno dei principi di massima civiltà politica.

È poi ancora più grave che non sia stato accettato il nostro ordine del giorno; se mi consente, signor Presidente, tale ordine del giorno è, direi, molto sommessso e si limita a chiedere un'estrema tutela contro il rischio di azzeramento dell'articolo 11 della Costituzione. È un atto di sommesssa razionalità che mira semplicemente ad impegnare il Governo affinché nessuna azione, posta in essere in applicazione del trattato, entri in alcun modo in contrasto con l'articolo 11 della Costituzione. Mi sembra quindi triste e grave che i membri di questo Parlamento non possano pronunciarsi sulla necessità di difendere il nostro diritto alla pace e sulla possibilità di continuare a costruirla anche attraverso il trattato di Maastricht (*Applausi dei deputati dei gruppi del movimento per la democrazia: la Rete, di rifondazione comunista, dei verdi e federalista europeo*).

MILZIADE CAPRILI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MILZIADE CAPRILI. Signor Presidente, nel prendere atto di quanto lei ci ha comunicato, vorremmo esprimere la nostra contrarietà non al fatto che gli emendamenti siano stati dichiarati inammissibili e che quindi non saranno posti in votazione, ma rispetto alla circostanza che tale inammissibilità sia stata riferita a due ordini del giorno.

Infatti, a nostro avviso, per quanto riguarda gli ordini del giorno, non vi è contrasto, tenuto conto che ci troviamo di fronte ad

una prassi consolidata in relazione ai trattati, tra tale prassi e l'intenzione di impegnare il Governo (come abbiamo voluto fare con l'ordine del giorno Fava ed altri n. 9/1587/4, firmato per noi dagli onorevoli Manisco e Galante insieme ai rappresentanti di altri gruppi) ad evitare eventuali conflitti tra l'applicazione del trattato e l'articolo 11 della Costituzione.

È evidente che esiste una diversità regolamentare e di prassi tra un emendamento ed un ordine del giorno. Il fatto che non sia ammissibile un emendamento evidentemente non comporta di per sé — come avviene invece qualora esso sia posto in votazione e respinto — la preclusione di un ordine del giorno che tenda a riprodurne il contenuto.

Vorremmo quindi appellarci di nuovo alla sua sensibilità affinché ammetta all'esame e alla votazione l'ordine del giorno Fava ed altri n. 9/1587/4, che abbiamo presentato insieme con i colleghi del movimento per la democrazia: la Rete e del partito democratico della sinistra. Mediante tale ordine del giorno — ripeto — vogliamo impegnare il Governo almeno a non dar vita a contrasti tra l'applicazione del trattato e l'articolo 11 della Costituzione. Analogo ragionamento potrebbe valere per l'ordine del giorno Petruccioli ed altri n. 9/1587/5, sul quale — se fosse posto ai voti — ci asterremmo (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista*).

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Signor Presidente, in quanto primo firmatario dell'ordine del giorno n. 9/1587/5, che è stato dichiarato inammissibile, prendo atto delle argomentazioni formulate dal Presidente per quanto riguarda l'inammissibilità di emendamenti ai disegni di legge di ratifica, argomentazioni fondate sui precedenti. Anche se in materia esiste una diversità di opinioni da parte della dottrina, i precedenti per quanto riguarda i comportamenti del Parlamento italiano vanno indiscutibilmente ed univocamente nel senso indicato dal Presidente.

Per quanto riguarda, invece, il mio ordine

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 OTTOBRE 1992

del giorno n. 9/1587/5, presentato insieme ad altri colleghi, non riesco a darmi pienamente conto delle motivazioni per cui esso è stato dichiarato inammissibile. Infatti, l'ordine del giorno in questione riguarda il rapporto tra Parlamento e Governo, impegnando quest'ultimo a ricorrere alle facoltà previste dalla Convenzione di Vienna sul diritto dei trattati. Si può anche sostenere — ma si tratterebbe già di un intervento di merito — che nel caso di trattati comunitari la facoltà prevista dalla Convenzione di Vienna non debba essere attivata; non mi risulta vi siano precedenti in proposito. Tuttavia, questa sarebbe — ripeto — già una argomentazione di merito, argomentazione che il Governo potrebbe sostenere se l'ordine del giorno fosse dichiarato ammissibile.

In proposito vorrei ricordare che esistono però dei precedenti, anche se non con riferimento alla facoltà prevista dalla Convenzione di Vienna sul diritto dei trattati: si tratta di dichiarazioni politiche depositate dal Governo italiano con l'appoggio ed il sostegno del Parlamento all'atto della ratifica di un trattato comunitario. Per esempio, ciò è avvenuto per l'Atto unico di Lussemburgo: al momento del deposito degli strumenti di ratifica, il Governo italiano — sia pure al di fuori delle possibilità consentite e previste dalla Convenzione di Vienna — ha allegato una dichiarazione.

In sostanza, la non ammissibilità del mio ordine del giorno n. 9/1587/5 non consente al Parlamento e nemmeno al Governo di entrare nel merito e di manifestare un'eventuale volontà — qualora la maggioranza dell'Assemblea lo ritenesse ed il Governo concordasse — di ricorrere ad una procedura, già seguita, come ho detto, in occasione della ratifica dell'Atto unico di Lussemburgo. Ecco, signor Presidente, le motivazioni per cui vorrei sollecitare, se possibile, l'ammissione all'esame e al voto del mio ordine del giorno n. 9/1587/5.

CHIARA INGRAO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHIARA INGRAO. Signor Presidente, vorrei un chiarimento sulle motivazioni per cui

è stato dichiarato inammissibile l'ordine del giorno Fava ed altri n. 9/1587/4, di cui sono cofirmataria.

Il documento non riguarda la proposta di apporre una riserva alla ratifica del trattato né richiede una modifica del testo di legge, poiché non è un emendamento ma un ordine del giorno. Come ha già ricordato il collega Fava, quest'ordine del giorno pone un problema politico riguardante il futuro dell'Unione europea rispetto ad un vincolo previsto dalla Costituzione italiana circa il ripudio della guerra al di fuori di ipotesi di difesa. Questo vincolo può costituire un contributo alla costruzione dell'Europa nella fase successiva all'entrata in vigore del trattato per quanto riguarda le azioni da intraprendere.

Il nostro paese può così portare il proprio contributo positivo sulla base dei principi previsti dall'articolo 11 della Costituzione, ribadendo i contenuti ed i valori del dettato costituzionale e vincolando ad essi tutto il proprio operato. Non risulta inutile ribadire questo vincolo nella fase attuale di definizione dei poteri nazionali e sovranazionali.

Pertanto, lo ribadisco, non trattandosi di un ordine del giorno riguardante una riserva al trattato, vorrei che fossero meglio specificate le ragioni della sua inammissibilità.

SILVANO LABRIOLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SILVANO LABRIOLA. Signor Presidente, intervengo rapidamente solo per manifestare la convinta adesione del gruppo socialista alla decisione della Presidenza.

Noi non riteniamo che si debba distinguere rispetto a questa decisione fra lo strumento dell'emendamento e quello dell'ordine del giorno, poiché partiamo dall'idea che un ordine del giorno viene presentato allo scopo di vincolare l'attività del Governo (così come l'emendamento è teso a modificare il testo della legge). Potremmo essere d'accordo con i colleghi che distinguono fra i due atti se pensassimo che, una volta approvato l'ordine del giorno, il Governo rimane libero di regolare il suo comportamento come meglio crede...!

Ma siccome riteniamo che un ordine del giorno abbia un suo effetto di serietà politica, essendo capace di vincolare il Governo, non solo condividiamo l'opinione del Presidente della Camera, ma giudichiamo che egli non potesse decidere diversamente. Secondo l'articolo 80 della Costituzione, infatti, il Governo è titolare di un potere da esercitarsi liberamente, mentre il Parlamento ha il potere — non secondario — di autorizzare o rifiutare l'autorizzazione alla ratifica.

Al di fuori di questo il Parlamento non può cogestire con il Governo la politica estera sotto il profilo dei trattati. Se, infatti, così facessimo, scivoleremmo, senza volerlo, nella tecnica del governo di Assemblea, che è più lontana dai principi della democrazia di qualsiasi altra tecnica del potere politico si possa immaginare.

Voglio aggiungere una considerazione. Il punto di vista che il gruppo socialista ha sempre sostenuto in quest'aula, anche in precedenti casi, ci ha dato e ci dà la forza per contestare la vera tecnica emulativa che il Governo qualche volta segue, per venir meno a quanto stabilisce l'articolo 80 della Costituzione: mi riferisco al ricorso agli accordi in forma semplificata, per sottrarsi all'obbligo di richiedere la previa autorizzazione. Chiamando accordo semplificato quello che è un vero e proprio trattato, ci si sottrae al dovere del preventivo consenso del Parlamento alla ratifica, che non ha nulla a che fare con la stipulazione del trattato, risolvendosi invece in una condizione per l'acquisto dell'obbligatorietà del trattato stesso per la Repubblica.

Condividiamo, pertanto, la decisione della Presidenza e riteniamo che sia molto importante che su questo piano non ci si discosti da una linea che — me lo consentano i colleghi — non solo è prassi, ma nasce da una trasparente e retta lettura dei principi dell'ordinamento repubblicano.

GUIDO LO PORTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUIDO LO PORTO. Signor Presidente, siamo convintissimi della delicatezza della ma-

teria e della complessità della questione. Comprendiamo le ragioni sulle quali si fonda una prassi parlamentare per la quale sono sempre stati dichiarati inammissibili emendamenti presentati a disegni di legge di ratifica di trattati internazionali.

Tuttavia, non possiamo non sottolineare gli argomenti sollevati da alcuni colleghi circa il pieno diritto di una Assemblea legislativa sovrana di apportare modifiche e di confermare, se crede, i testi del disegni di legge.

Condivido perfettamente l'impostazione enunciata poco fa dall'onorevole Labriola. Comprendiamo che esistono ragioni prioritarie e sovrane di tutela dei trattati internazionali, per la loro importanza, e della legittimità dello Stato di contrarli senza condizioni. Tuttavia, Presidente, sollecito un'interpretazione dell'articolo 85, comma 2 del regolamento, peraltro modificato successivamente ai pronunciamenti della Giunta per il regolamento sul tema. Nel momento in cui si è modificato l'articolo 85, si sarebbe potuto definitivamente porre mano alla materia dei disegni di legge di ratifica dei trattati internazionali. Il comma 2 dell'articolo in questione contiene una normativa che, sia pure indirettamente... Presidente, trovo del tutto naturale che lei scambi qualche opinione con il Segretario generale, perchè la materia è estremamente importante.

Dicevo che nel comma 2 dell'articolo 85 è contenuto, seppure in via indiretta, il riconoscimento del diritto della Camera ad emendare. Infatti tale comma recita: «Ciascun deputato può intervenire nella discussione una sola volta per non più di venti minuti, anche se sia proponente di più emendamenti...». È altresì previsto che il termine di venti minuti sia raddoppiato per taluni provvedimenti, tra cui — ecco il punto — i disegni di legge di autorizzazione alla ratifica di trattati internazionali.

Si riconosce, quindi, sia pure, ripeto, solo in via indiretta, il diritto del Parlamento di emendare. Capisco che può trattarsi di un *lapsus*, di un errore materiale, di una distrazione nel momento della nuova stesura dell'articolo 85, ma sottolineo alla Presidenza l'opportunità di apportare le dovute modifi-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 OTTOBRE 1992

che. Alla luce del testo richiamato, la prassi da lei invocata, Presidente, è assolutamente superata. Infatti, con il comma 2 dell'articolo 85, si stabilisce il pieno diritto del Parlamento di emendare anche i disegni di legge di ratifica dei trattati internazionali (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, sono state sollevate del tutto legittimamente questioni di interpretazione, con richiami alla dottrina più che alla prassi, al dettato costituzionale ed al regolamento della Camera. Pertanto desidero fornire qualche chiarimento soprattutto in merito a due aspetti: quello dell'emendabilità o meno dei disegni di legge di questa natura e quello relativo alla possibilità di apporre riserve.

Per quanto riguarda il primo aspetto, onorevoli colleghi, innanzitutto conviene insistere sul carattere proprio di un disegno di legge di autorizzazione alla ratifica di un trattato. Si tratta nel nostro ordinamento di una legge meramente formale, il cui contenuto consiste esclusivamente nell'autorizzare o meno il Governo a ratificare un determinato trattato, così come dal Governo stipulato in relazione ad una competenza che è attribuita all'esecutivo dal combinato disposto degli articoli 80 e 87 della Costituzione.

Ciò non significa — e non ho sostenuto questo — che non esista alcuna possibilità di emendamento. Infatti, dalla prassi della Camera dei deputati risulta che sono stati ammessi emendamenti in diverse occasioni, ma con riferimento alle norme di ulteriore adattamento rispetto alle quali l'accordo internazionale lasciava margini di discrezionalità al legislatore nazionale, nonché ad altre norme che si fossero presentate necessarie per l'attuazione dell'accordo, anche se da esso non previste, come quelle attinenti alla copertura finanziaria. Così, ad esempio, nelle sedute del 19 luglio 1988 e del 31 gennaio 1989 furono ammessi emendamenti sulla copertura finanziaria.

Non ho quindi affermato una tesi di totale inemendabilità; ho invece rilevato come non si possano ammettere emendamenti attra-

verso i quali il Parlamento vincoli il Governo ad esprimere riserve in sede di ratifica.

A tale proposito, onorevole Colaianni, il precedente del 1977 da lei citato relativo alla ratifica ed esecuzione del patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali, firmato a New York, non è in alcun modo significativo perché non fu presentato alcun emendamento in quell'occasione. Si trattava invece di riserve introdotte dal Governo stesso nel disegno di legge di autorizzazione alla ratifica di quel patto.

Inoltre aggiungo — e ho fatto presente tale circostanza nelle mie dichiarazioni iniziali — che qui siamo di fronte non genericamente ad una convenzione o ad un trattato internazionale, ma ad un patto intervenuto tra i membri della Comunità europea. Ho già illustrato quale sia la prassi in proposito vigente da lunghissimo tempo nei rapporti tra i paesi membri della Comunità europea: prassi che si appoggia precisamente sul comma 2 dell'articolo 20 della Convenzione di Vienna, il quale dispone che quando risulti dal numero limitato degli Stati che hanno partecipato ai negoziati, nonché dall'oggetto e dallo scopo del trattato stesso, che l'applicazione del trattato nella sua interezza tra tutte le parti è condizione essenziale per il consenso di ciascuna di esse ad essere vincolata dal trattato, una riserva deve essere accettata da tutte le parti.

Onorevoli colleghi, io insisto quindi sulla competenza esclusiva dell'esecutivo in questo senso e sulla necessità che sia piena l'autorizzazione alla ratifica, così come pienezza ed interezza debbono valere anche per quello che riguarda l'ordine di esecuzione. Il disegno di legge presentato dal Governo e sottoposto naturalmente al voto della Camera articolo per articolo, deve in tal senso essere considerato inemendabile e dunque sono da ritenersi inapponibili, attraverso emendamenti, riserve che limitino o vincolino ratifica ed esecuzione.

Per tutte queste ragioni, onorevoli colleghi, pur rendendomi conto che molte argomentazioni meritano una valutazione, e facendo peraltro presente ai colleghi che quando la Presidenza si pronuncia su un tema ha qualche cura di considerare anche

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 OTTOBRE 1992

le posizioni presenti ed in contrasto nella dottrina, devo dire che non trovo alcun motivo per riesaminare una prassi parlamentare che, soprattutto nelle occasioni da me citate, è stata affermata e sancita in modo molto argomentato.

Per quello che riguarda gli ordini del giorno, devo dire che l'ordine del giorno Petruccioli ed altri n. 9/1587/5 contiene esplicitamente anch'esso una riserva, dal momento che «impegna il Governo ad effettuare il deposito degli strumenti di ratifica (...) con la riserva (...)»: che sia riserva di carattere interpretativo o di altro tipo non interessa. Dal momento dunque che contiene la dizione «con la riserva», la Presidenza considera inammissibile l'ordine del giorno Petruccioli ed altri n. 9/1587/5.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Fava ed altri 9/1587/4, all'interno del quale non si trova in verità il termine «riserva», ma soltanto un impegno al Governo affinché nessuna misura o presa di posizione o azione nazionale risulti incompatibile o in contrasto con l'articolo 11 della Costituzione, al momento in cui si passerà al suo esame chiederò al ministro degli affari esteri se ritenga di poter accogliere tale ordine del giorno o se invece lo consideri indebitamente vincolante l'assunzione da parte del Governo delle sue responsabilità di ratifica e di esecuzione del trattato.

Concludo, onorevoli colleghi, dicendo che, com'è ovvio, mi sono scrupolosamente astenuto da qualsiasi osservazione circa il merito delle preoccupazioni espresse da taluni deputati, essendo peraltro chiaro che se i colleghi proponenti gli emendamenti o gli ordini del giorno avessero la convinzione che il trattato comporti lesione o rischio di lesione dell'articolo 11 della Costituzione, essi avrebbero potuto opportunamente presentare questioni pregiudiziali di costituzionalità, così come hanno fatto i deputati del gruppo del Movimento sociale italiano, la cui pregiudiziale è stata appunto dichiarata ammissibile, votata e respinta dalla Camera.

Passiamo dunque all'esame degli articoli del disegno di legge di ratifica, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato.

Passiamo all'articolo 1 ed all'articolo ag-

giuntivo ad esso presentato (*vedi l'allegato A*).

Ricordo che l'articolo aggiuntivo Fava 1.01 è già stato dichiarato inammissibile dalla Presidenza.

Nessuno chiedendo di parlare, passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'articolo 1.

(*È approvato*).

Passiamo all'esame dell'articolo 2 e dell'articolo aggiuntivo ad esso presentato (*vedi l'allegato A*).

Ricordo che l'articolo aggiuntivo Colaiani 2.01 è già stato dichiarato inammissibile dalla Presidenza.

Nessuno chiedendo di parlare, passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'articolo 2.

(*È approvato*).

Passiamo all'esame dell'articolo 3 (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Pongo...

FRANCESCO MARENCO. Presidente, ma le schede a cosa servono, allora?

PRESIDENTE. Onorevole Marenco, non è pervenuta alla Presidenza alcuna richiesta di votazione nominale mediante procedimento elettronico!

Pongo in votazione l'articolo 3.

(*È approvato*).

Avverto che sono stati presentati gli ordini del giorno Tremaglia ed altri n. 9/1587/1, Berselli ed altri n. 9/1587/2, D'Alema ed altri n. 9/1587/3, Fava ed altri n. 9/1587/4, Petruccioli ed altri n. 9/1587/5, Rutelli ed altri n. 9/1587/6 e Gerardo Bianco ed altri n. 9/1587/7 (*vedi l'allegato A*).

Ricordo che, per i motivi prima indicati, non può essere ammesso all'esame e al voto l'ordine del giorno Petruccioli ed altri n. 9/1587/5.

Faccio altresì presente che agli ordini del

giorno Tremaglia ed altri n. 9/1587/1 e Berselli ed altri n. 9/1587/2 sono state apportate alcune correzioni volte a precisarne piu chiaramente la portata, nel senso che si tratti di sollecitazioni rivolte al Governo ma relative alla fase successiva alla ratifica del trattato.

Quanto all'ordine del giorno Bianco ed altri n. 9/1587/7, il punto 1) del dispositivo sarà anch'esso riformulato in termini che lo distinguano con chiarezza dalla formulazione di una riserva.

Avverto dunque che il dispositivo dell'ordine del giorno Tremaglia ed altri n. 9/1587/1, al punto 3), è così modificato: «a rinegoziare, anche subito dopo la ratifica da parte italiana del Trattato (...);» e al punto 5) è così modificato: «a prendere l'iniziativa di un referendum consultivo sulle prospettive che si aprono dopo la ratifica italiana del Trattato (...).».

Avverto altresì che il dispositivo dell'ordine del giorno Berselli ed altri n. 9/1587/2, all'alinea, è così modificato: «ad assumere ogni idonea iniziativa al fine di ottenere una rinegoziazione del Trattato di Maastricht, da avviare dopo la ratifica italiana dello stesso, e, in particolare».

Qual'è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

EMILIO COLOMBO, *Ministro degli affari esteri*. Signor Presidente, il Governo non accetta l'ordine del giorno Tremaglia ed altri n. 9/1587/1 per una ragione di fondo. L'europeismo dei presentatori di tale ordine del giorno si è sostanzialmente modificato dal punto di vista qualitativo. Il documento in questione fa trasparire una politica europeista fondata sul criterio della confederazione; il Governo ha invece opinioni diverse e anzi ha osteggiato questa tesi. Ne consegue che, essendo tale ordine del giorno ispirato alla concezione ricordata, la sua formulazione non è accettabile da parte del Governo. Di questo mi dispiace e spero che l'onorevole Tremaglia ritorni presto all'antica concezione dell'europeismo da lui più volte espressa.

Il Governo non può accettare l'ordine del giorno Berselli ed altri n. 9/1587/2 per la seguente ragione. Nel dispositivo esso impegna il Governo ad assumere ogni idonea

iniziativa al fine di ottenere una rinegoziazione del trattato di Maastricht. Poiché il Governo è contrario ad una rinegoziazione e sostiene che il trattato debba essere ratificato così com'è, non ritiene accettabile l'ordine del giorno in questione.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno D'Alema ed altri n. 9/1587/3, vorrei porre anzitutto un quesito. Poiché l'ordine del giorno Gerardo Bianco ed altri n. 9/1587/7 è stato sottoscritto anche dall'onorevole D'Alema, potrebbe ipotizzarsi che l'ordine del giorno D'Alema ed altri n. 9/1587/3 sia da considerarsi assorbito da quello poc'anzi citato. Nel caso in cui così non fosse, il Governo accetterebbe l'ordine del giorno D'Alema ed altri n. 9/1587/3 come raccomandazione, al fine di attuare una politica che non solo non sia in contrasto ma si ispiri per alcune parti ai contenuti di quell'ordine del giorno.

Per quanto concerne l'ordine del giorno Fava ed altri n. 9/1587/4, se alla sua base non vi è alcun equivoco, il Governo può accettarlo come raccomandazione. Ho infatti dichiarato (e non vedo come potrei poi affermare il contrario) che nell'applicazione del trattato non si può e non si deve andare contro l'articolo 11 e tutti gli altri articoli della Costituzione. Ho assunto un impegno in tal senso; quindi, se anche l'opinione dell'onorevole Fava è questa, il Governo tenuto conto dei rilievi già espressi dalla Presidenza, può accettare il suo ordine del giorno come raccomandazione.

L'ordine del giorno Rutelli ed altri n. 9/1587/6 è molto articolato e complesso, ed integralmente, così com'è, non potrei accettarlo. Fatta tuttavia un'analisi delle proposte dell'onorevole Rutelli, rilevo che vi sono alcune parti che non vedo come non potrei accettare come raccomandazione.

Quanto al punto che (mi riferisco al primo capoverso del punto 2 del dispositivo) impegna il Governo ad «adoperarsi per rifiutare qualsiasi indebolimento politico del Trattato di Maastricht, ma allo stesso tempo impegnarsi a reinterpretarlo e correggerlo, e a chiarire le tappe future del processo di integrazione europea, mediante la definizione di un calendario...» osservo che sono d'accordo su tale rifiuto; se però mi si chiede la

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 OTTOBRE 1992

reinterpretazione e la correzione del trattato, questo appartiene semmai alla fase successiva a quella che va dal 1993 al 1996.

Il punto 1) del dispositivo dello stesso ordine del giorno impegna il Governo a «stabilire con altri *partners* europei una nuova ravvicinata conferenza di revisione dei Trattati, da tenersi entro il 1993 e comunque entro le prossime elezioni europee del 1994...». La discordanza sta nelle date, perché la conferenza è già prevista entro il 1996. Se è possibile un'azione che tenda ad accorciare questi termini, il Governo italiano è certamente favorevole.

Aggiungo che posso accettare come raccomandazione il punto 3) del dispositivo dell'ordine del giorno.

Il terzo capoverso del punto 4) del dispositivo impegna il Governo a «riaffermare, secondo quanto stabilito nella risoluzione dell'8 luglio 1992, la richiesta che il Parlamento europeo sia immediatamente e pienamente associato ai lavori della Commissione e del Consiglio per la definizione dell'applicazione del principio di sussidiarietà». Questo può avvenire secondo le norme che regolano l'attività del Parlamento o può anche intervenire attraverso quelle conferenze interistituzionali che hanno dato buona prova durante la redazione del trattato.

PRESIDENTE. Mi scusi, signor ministro, io dovrei comprendere meglio. Poiché lei si esprime a favore di alcuni punti e contro altri, la pregherei di specificare meglio il suo parere conclusivamente.

MARCO PANNELLA. Votiamo per parti separate!

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, voglio solo conoscere il parere effettivo del Governo.

EMILIO COLOMBO, *Ministro degli affari esteri.* Vorrei superare questa difficoltà dicendo che alcuni punti del dispositivo, che ho indicato, posso accettarli come raccomandazione; il resto naturalmente non lo posso accettare.

PRESIDENTE. Mi scusi, signor ministro: quindi lei accetta il punto 1) del dispositivo?

EMILIO COLOMBO, *Ministro degli affari esteri.* Accetto come raccomandazione il punto 1), con la precisazione che ho fatto, nel senso che è già prevista una data.

PRESIDENTE. Vedremo poi se l'onorevole Rutelli acceda ad una modificazione.

EMILIO COLOMBO, *Ministro degli affari esteri.* Accetto inoltre, come raccomandazione, il punto 3) del dispositivo dell'ordine del giorno, nonché il terzo capoverso del punto 4), (da «riaffermare» a «sussidiarietà»). Inoltre, potrei accettare come raccomandazione il terzo e ultimo capoverso del punto 5), dalla parola «promuovere» alle parole «governi nazionali».

PRESIDENTE. Avverto che — come preannunciato — per quanto riguarda l'ordine del giorno Gerardo Bianco ed altri n. 9/1587/7, il punto 1) del dispositivo è stato così riformulato: «a comunicare agli altri Stati contraenti gli indirizzi contenuti nel presente documento» (con la soppressione delle restanti espressioni). La formulazione precedente, in effetti, poteva dar adito all'equivoco di un vincolo non ammissibile all'azione di ratifica.

Qual è il parere del Governo sull'ordine del giorno Gerardo Bianco ed altri n. 9/1587/7, così riformulato?

EMILIO COLOMBO, *Ministro degli affari esteri.* Accetto l'ordine del giorno Gerardo Bianco ed altri n. 9/1587/7 e ringrazio per la sua riformulazione, che effettivamente lo riporta alle caratteristiche proprie di documenti di questa natura, che riguardano un trattato internazionale.

PRESIDENTE. Dopo le dichiarazioni del Governo, i presentatori insistono per la votazione dei loro ordini del giorno?

MAURIZIO GASPARRI. Sì, signor Presidente, insisto per la votazione dell'ordine del

giorno Tremaglia ed altri n. 9/1587/1, di cui sono cofirmatario, e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURIZIO GASPARRI. Noi vogliamo richiamare l'attenzione dell'onorevole Colombo, del Governo nel suo insieme e di tutta l'Assemblea soprattutto sulla parte finale del nostro ordine del giorno, che riteniamo possa essere votato per parti separate.

Nella parte dispositiva, dopo aver fatto una premessa (e questo può quindi tranquillizzare anche il ministro degli esteri sulla vocazione europeista del Movimento sociale italiano e segnatamente dell'onorevole Tremaglia, che da anni e anni si occupa di queste problematiche), noi ribadiamo la necessità di proseguire nel cammino della costruzione della confederazione degli Stati europei, impegnando però il Governo ad assumere innanzi tutto le iniziative opportune per dare adeguata informazione al popolo italiano sul trattato. Al riguardo, devo rilevare che lo stesso dibattito su Maastricht e sui conseguenti cambiamenti — di grande rilievo per la vita sociale, economica, produttiva e anche per le regole costituzionali — è quasi passato sotto silenzio; l'informazione su di esso è stata carente.

Riteniamo inoltre che si debbano rinegoziare, anche dopo la ratifica del trattato, talune clausole penalizzanti per l'Italia. Ella ha detto che il Governo non intende rinegoziare: ma la rinegoziazione del trattato di Maastricht, signor ministro, è una realtà! Basta aprire qualsiasi giornale e leggere di tutti i vertici europei in corso o programmati per il futuro: a livello di Stati e di Governi si è aperto un processo di rinegoziazione del trattato di Maastricht, non solo a seguito della pronuncia negativa della Danimarca, ma per tutte le problematiche economiche e monetarie che si sono appalesate e che hanno determinato la necessità di un confronto.

Noi quindi non riteniamo di infrangere alcun tabù. Non facciamo altro che prendere atto di un processo che è ormai in corso, richiamando l'attenzione del nostro Governo sulla necessità di rinegoziare quegli aspet-

ti che possono penalizzare l'economia italiana.

Nel penultimo punto del dispositivo, evidenziamo la necessità di promuovere le necessarie revisioni della Costituzione, perché di fatto vengono modificati, con questo trattato, e la sovranità nazionale e alcuni altri aspetti qualificanti della nostra Carta fondamentale. Bisogna quindi che su questo problema il Governo si impegni in modo chiaro.

Infine, a nostro avviso il punto qualificante del documento è quello relativo al referendum consultivo. Nel dispositivo del nostro ordine del giorno, nel testo riformulato, come già il Presidente Napolitano ha voluto ricordare, noi specifichiamo che tale referendum può essere svolto, anche dopo un'eventuale ratifica, sulle prospettive che si aprono in seguito alla ratifica medesima e prima dell'attuazione del trattato. Noi riteniamo che lo svolgimento di questa consultazione sia un diritto. Se questa deve essere l'Europa dei popoli, l'Europa della gente, e non l'Europa solo delle monete e delle banche, crediamo che un coinvolgimento popolare vi debba essere. Nel 1989 si fece un referendum di indirizzo, che certo non aveva una grande valenza; ma si chiamò comunque l'opinione pubblica ad una consultazione. Tra pochi mesi potremmo svolgere ben tredici referendum su tante materie, molte importantissime, altre probabilmente meno rilevanti. È veramente singolare che l'elettorato italiano non si possa o non si debba pronunciare in termini consultivi su questi accordi di Maastricht che modificheranno la Costituzione, la realtà economica e produttiva, la vita culturale e tutti gli aspetti militari e della vita istituzionale e sociale.

Noi quindi insistiamo — ripeto — per la votazione del nostro ordine del giorno e in questo quadro sosteniamo l'opportunità di una votazione separata della parte dispositiva del documento. Ciò per dare la necessaria rilevanza all'esigenza di democrazia diretta e di coinvolgimento dell'opinione pubblica e, per quanto riguarda il problema della rinegoziazione, confidando che il nostro Governo non sia da meno di quello inglese, francese e di tutti gli altri, che stanno legittimamente difendendo (persino quello tedesco) i propri interessi e le proprie prerogative.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 OTTOBRE 1992

ve. Anche l'Italia pertanto nei prossimi vertici dovrà porsi, non nell'interesse di una parte politica, ma di tutta la nazione, il problema di una rinegoziazione del trattato (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

EMILIO COLOMBO, *Ministro degli affari esteri*. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EMILIO COLOMBO, *Ministro degli affari esteri*. Vorrei evitare ogni equivoco. La parte dispositiva corrisponde alle motivazioni. Nel primo punto del dispositivo si invita infatti il Governo «a proseguire nel cammino della costruzione delle Confederazioni» — non capisco il plurale — «degli Stati europei».

MIRKO TREMAGLIA. È un errore materiale!

EMILIO COLOMBO, *Ministro degli affari esteri*. Ma ciò non muta assolutamente la nostra posizione. Noi infatti accettiamo l'unione europea su base federale, e quindi il concetto di confederazione lo abbiamo escluso.

Si invita poi il Governo «a rinegoziare, anche nell'immediato futuro, le clausole che sono indicate nelle premesse e che sono fortemente penalizzanti per la Nazione italiana». Anche qui vi è un elemento di ambiguità. Cosa vuol dire ciò? Rinegoziare fino al 1996, quando noi rivedremo le norme, oppure rinegoziare subito? Non vorrei al riguardo accettare alcun invito che crei difficoltà.

Si invita inoltre il Governo «a promuovere tutte le revisioni costituzionali per porre il Trattato in conformità alla nostra Costituzione». Ma l'articolo 11 chiaramente dà al Governo la facoltà di accettare di entrare in associazioni di Stati...

MIRKO TREMAGLIA. E l'articolo 48?

PRESIDENTE. Onorevole collega, il ministro Colombo ha voluto con molta sensibilità argomentare ancora il suo parere contrario.

EMILIO COLOMBO, *Ministro degli affari esteri*. Comunque, per queste ragioni e per non creare equivoci, confermo di non poter accettare l'ordine del giorno.

Su una perquisizione nel domicilio di un ministro.

MARCO PANNELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà (*Commenti*).

MARCO PANNELLA. Allora, guardate, vi prego di esimervi eventualmente dall'applauso!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di fare silenzio. E lei, onorevole Pannella, parli liberamente.

MARCO PANNELLA. Signor Presidente, desidero semplicemente dire che ho appreso testé che un ministro della Repubblica, nonché nostro collega, è stato avvisato telefonicamente che nella sua sede — privata, politica, non importa — sono arrivati i carabinieri ed hanno preteso di sequestrare tutto.

Dio sa se non ritengo che molto spesso l'opera dei gruppi dirigenti si possa definire quella di un'associazione per delinquere. Devo però dirle, Presidente, tutto il mio turbamento per questa cascata di forzature che leggiamo ogni giorno e che ritengo possa rappresentare un eccesso che va nella stessa direzione di quell'omissione sistematica di intervento che l'ordine giudiziario ha compiuto per alcuni decenni nel nostro paese.

Sono turbato dalla notizia che riguarda Franco De Lorenzo, e lo dico al mio Presidente! Poi posso sbagliare; ma lo dico al mio Presidente (*Applausi*).

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, la ringrazio. Mi era già stato segnalato l'episodio

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 OTTOBRE 1992

cui lei ha fatto riferimento e, per la verità, mi è stato reso noto anche altro analogo episodio, egualmente riferibile ad un collega. Ho pregato gli interessati di farmi pervenire per iscritto la notizia di quello che è accaduto; e mi riservo di prendere tutte le opportune iniziative affinché siano rispettate le garanzie di cui all'articolo 68 della Costituzione (*Applausi*).

Si riprende la discussione del disegno di legge n. 1587.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno Tremaglia ed altri n. 9/1587/1.

MIRKO TREMAGLIA. Signor Presidente, noi chiediamo che il nostro ordine del giorno, come ha già detto il collega Gasparri, venga votato per parti separate: innanzitutto la parte motiva e poi il dispositivo.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Tremaglia. Passiamo ai voti.

Avverto che è stata chiesta la votazione nominale su tutti gli ordini del giorno presentati.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla parte motiva dell'ordine del giorno Tremaglia ed altri n. 9/1587/1, non accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	473
Votanti	472
Astenuti	1
Maggioranza	237
Hanno votato <i>sì</i>	26
Hanno votato <i>no</i>	446

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla parte dispositiva dell'ordine del giorno Tremaglia ed

altri n. 9/1587/1, nel testo modificato, non accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	463
Maggioranza	232
Hanno votato <i>sì</i>	25
Hanno votato <i>no</i>	438

(La Camera respinge).

Chiedo ora ai presentatori dell'ordine del giorno Berselli ed altri n. 9/1578/2 se insistano per la votazione.

PAOLO AGOSTINACCHIO. Sì, signor Presidente, insisto per la votazione dell'ordine del giorno Berselli ed altri n. 9/1587/2, di cui sono cofirmatario, e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO AGOSTINACCHIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con l'ordine del giorno Berselli ed altri n. 9/1587/2 si chiede che, considerato lo scarso spirito europeistico dimostrato da alcuni *partners* europei nel corso della recente crisi monetaria, siano previsti a livello comunitario adeguati strumenti monetari e finanziari che impediscano ad alcune valute europee di influenzare o modificare il tasso di cambio tra le monete della Comunità.

Questa richiesta è in linea con le preoccupazioni espresse recentemente dal Presidente del Consiglio dei ministri e non tende ad una rinegoziazione del trattato, bensì ad una sua attuazione che eviti quanto si è verificato nei giorni scorsi. Pertanto non posso trovarmi d'accordo con la motivazione addotta dall'onorevole ministro al momento in cui ha dichiarato di non accettare il nostro ordine del giorno.

Con lo stesso ordine del giorno, inoltre invitiamo il Governo «a riconsiderare il Trattato nella parte in cui stabilisce il termine di cinque anni per l'allineamento della nostra

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 OTTOBRE 1992

economia alla media europea, nel senso di una dilazione dei termini stessi che vari in relazione alle concrete possibilità italiane e soprattutto in relazione alle future condizioni dell'economia mondiale». Si tratta sempre della fase di attuazione del trattato, poiché il termine di cinque anni previsto nel nostro documento non comporta la modificazione delle clausole del trattato stesso. Parliamo di una fase di attuazione resa necessaria dalla situazione economica italiana, oggi estremamente penalizzata. La recessione infatti purtroppo esiste a livello mondiale ed è molto più grave nel nostro paese, anche se ciò non viene da più parti accettato.

Sempre con tale ordine del giorno vogliamo impegnare il Governo a chiedere un concreto sostegno economico agli altri paesi europei. In definitiva si tratta di un'interpretazione dell'articolo 3 del trattato, del principio della sussidiarietà.

Pertanto non vedo quali modifiche del trattato di Maastricht comporti l'accettazione del nostro ordine del giorno (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla parte motiva dell'ordine del giorno Berselli ed altri n. 9/1587/2, nel testo modificato, non accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	454
Votanti	452
Astenuti	2
Maggioranza	227
Hanno votato <i>sì</i>	27
Hanno votato <i>no</i>	425

(La Camera respinge).

Dopo le dichiarazioni del Governo i presentatori insistono per la votazione dell'or-

dine del giorno D'Alema ed altri n. 9/1587/3?

GIORGIO GHEZZI. Sì, signor Presidente, insisto per la votazione dell'ordine del giorno D'Alema ed altri n. 9/1587/3, di cui sono cofirmatario, e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO GHEZZI. Molto brevemente, desidero rispondere alle cortesi osservazioni del ministro degli esteri. Riteniamo che l'ordine del giorno D'Alema ed altri n. 9/1587/3 non possa ritenersi assorbito dall'ordine del giorno Gerardo Bianco ed altri n. 9/1587/7, sottoscritto da diversi presidenti di gruppo, come ha sostenuto il ministro Colombo, perché il nostro è un documento assai articolato. In esso si parla, sul piano dell'ordinamento e della politica europea, di politiche attive del lavoro; di protezione delle condizioni di lavoro, da considerarsi anche con riguardo all'ambiente circostante; della salute delle donne che lavorano, con particolare riferimento alla condizione femminile; delle procedure di dialogo tra le parti sociali; della libera circolazione dei lavoratori; e così via. Vi è dunque un'articolazione indubbiamente assai più ricca di quella dell'ordine del giorno richiamato dal ministro.

Tuttavia, signor ministro degli esteri, la ringrazio a nome del gruppo del PDS per l'apprezzamento positivo che sorregge e giustifica la sua proposta di accettare il nostro ordine del giorno come raccomandazione. Proprio per questo motivo, però, per questo giudizio che ci sembra di carattere positivo, riteniamo giusto che l'apprezzamento venga espresso dall'Assemblea intera con un voto. Per questo motivo, quindi, signor Presidente, insisto — ripeto — per la votazione dell'ordine del giorno D'Alema ed altri n. 9/1587/3, di cui sono cofirmatario.

PRESIDENTE. Prendo atto, onorevole Ghezzi, che lei non ritiene che l'ordine del giorno D'Alema ed altri n. 9/1587/3 possa considerarsi assorbito dall'ordine del giorno Gerardo Bianco ed altri n. 9/1587/7, sotto-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 OTTOBRE 1992

scritto anche dall'onorevole D'Alema, e dunque insiste per la votazione.

Indico pertanto la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno D'Alema ed altri n. 9/1587/3, accettato dal Governo come raccomandazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	456
Votanti	431
Astenuti	25
Maggioranza	216
Hanno votato <i>sì</i>	341
Hanno votato <i>no</i>	90

(La Camera approva).

Chiedo ai presentatori dell'ordine del giorno Fava ed altri n. 9/1587/4 (a proposito del quale per altro, il Governo aveva chiesto un chiarimento) se insistano per la votazione.

CHICCO CRIPPA. Insisto per la votazione dell'ordine del giorno Fava ed altri n. 9/1587/4, di cui sono cofirmatario, e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHICCO CRIPPA. Apprezziamo la volontà e l'impegno dichiarati dal Governo di recepire come indirizzo il contenuto dell'ordine del giorno Fava ed altri n. 9/1587/4. Insistiamo, però, perché venga comunque posto in votazione, poiché riteniamo che la volontà e l'impegno ribaditi dal Governo possano e debbano trovare più forza da una solenne dichiarazione di questo Parlamento, che confermi il diritto e la vocazione alla pace sempre sostenuti dalla nostra Costituzione e dal nostro popolo.

Chiediamo un appoggio al Governo attraverso un voto chiaro del Parlamento, in una fase delicata in cui verranno ridefiniti i ruoli delle singole nazioni e dell'Europa. Auspichiamo pertanto il voto favorevole sull'ordine del giorno Fava ed altri n. 9/1587/4

(Applausi dei deputati dei gruppi dei verdi e del movimento per la democrazia: la Rete).

EMILIO COLOMBO. *Ministro degli affari esteri.* Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EMILIO COLOMBO, *Ministro degli affari esteri.* Attraverso questo tipo di dichiarazioni si insinuano gli equivoci, ed io non posso accettare votazioni fondate su un equivoco. Cosa vuol dire l'onorevole Crippa quando parla di «ridefinizione dei ruoli delle singole nazioni»? Vuol dire che deve necessariamente esserci una posizione distinta del nostro paese rispetto agli altri, e che ci si chiama fuori dall'elaborazione di posizioni comuni?

Se è così, le espressioni letterali contenute nell'ordine del giorno non corrispondono a tale orientamento.

Sulla base di queste considerazioni, rivolgo ai presentatori dell'ordine del giorno un chiaro quesito: essi chiedono di ribadire che nell'applicazione delle norme cui si fa riferimento sia garantito il rispetto della Costituzione? Se è questa la richiesta, non ho alcuna difficoltà...

PRESIDENTE. Non so, ministro Colombo, se si possa continuare a svolgere questo dialogo.

Onorevole Fava, ha ascoltato le considerazioni del ministro Colombo: intende fornire la precisazione richiesta?

GIOVANNI CLAUDIO FAVA. Poche parole per rassicurare...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Fava. Onorevole Mastella, capisco l'importanza dell'argomento che lei sta trattando, ma non mi pare opportuna tanta concitazione!

Proseguia pure, onorevole Fava.

GIOVANNI CLAUDIO FAVA. Vorrei rassicurare il ministro sulle finalità del nostro ordine del giorno. Il ministro Colombo ci ha ricordato poco fa che le azioni comuni di cui al titolo V sono previste «soprattutto» per una

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 OTTOBRE 1992

comune politica estera. Riteniamo che quel «soprattutto» non escluda la possibilità di azioni comuni legate non solo alla politica estera, ma anche alla comune necessità di difesa. In questo quadro, l'ordine del giorno rappresenta la sottolineatura di una convinzione che mi sembra di tutti, cioè che qualsiasi azione di difesa, che può diventare anche di offesa, debba essere comunque contenuta, riportata e recepita all'interno dell'articolo 11 della nostra Costituzione.

PRESIDENTE. Chiedo al ministro degli esteri se intenda modificare il parere espresso sull'ordine del giorno Fava ed altri n. 9/1587/4 alla luce delle precisazioni fornite dall'onorevole Fava.

EMILIO COLOMBO, Ministro degli affari esteri. Sì, signor Presidente. Alla luce di questa precisazione e modificando il parere precedentemente espresso, il Governo accoglie l'ordine del giorno Fava ad altri n. 9/1587/4.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Fava ed altri n. 9/1587/4, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	451
Votanti	441
Astenuti	10
Maggioranza	221
Hanno votato sì	337
Hanno votato no	104

(La Camera approva — Applausi dei deputati dei gruppi del movimento per la democrazia: la Rete, dei verdi e federalista europeo).

Chiedo ora all'onorevole Rutelli se insista per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1587/6. Ricordo che il Governo ha accolto come raccomandazione i punti 3), 4),

limitatamente al terzo capoverso 50, e 5), limitatamente al terzo ed ultimo capoverso, rilevando la necessità di un chiarimento per quanto riguarda il punto 1) del dispositivo.

FRANCESCO RUTELLI. Chiedo un attimo di attenzione ai colleghi, ai quali ricordo che abbiamo preferito concentrare in un unico atto gli indirizzi politici che, da un punto di vista federalista ed europeista, riteniamo debbano essere formulati in questo momento, con riferimento alla fase di attuazione successiva alla ratifica degli accordi di Maastricht.

Dico subito che insistiamo per la votazione, e chiediamo altresì la votazione per parti separate dell'ordine del giorno, nel senso di votare dapprima unitariamente le parti accettate dal Governo come raccomandazione, indi la restante parte ad eccezione dell'ultimo capoverso, dalle parole «a non fornire» fino alle parole «Unione europea»; e, infine, tale ultimo capoverso.

Motiverò telegraficamente le ragioni di questa richiesta.

Non debbo motivare ciò che riguarda le parti sulle quali il ministro degli esteri si è già pronunciato, perché egli stesso le ha esplicitate. Per quanto riguarda le parti del mio ordine del giorno sulle quali il Governo non ha espresso parere favorevole, mi permetto di notare che, almeno alcune di esse, sono già contenute, con simile formulazione, nell'ordine del giorno Gerardo Bianco e altri n. 9/1587/7, che peraltro noi abbiamo sottoscritto e che voteremo, pur considerando abbastanza blando quanto agli indirizzi relativi all'attuazione di Maastricht e alle radicali revisioni che debbono essere messe in atto, in ordine alle quali il nostro paese si deve impegnare per evitare che il processo di unione europea vada a picco innanzitutto rispetto all'opinione pubblica europea.

Collegli, il problema oggi non è quello di una ratifica più o meno striminzita degli accordi di Maastricht, ma è quello che tali accordi, imperniati come sono solamente sulla camicia di Nesso dell'unione monetaria, hanno fatto fin qui fallimento nelle coscienze degli europei, che non comprendono questo processo e dal quale si sentono progressivamente allontanati. Ricordo che

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 OTTOBRE 1992

l'Italia, pur avendo avuto troppe volte un ruolo di europeismo e di federalismo parolaio, tuttavia, in occasione delle elezioni europee del 1989, ha fornito il più utile e — mi sia consentito dirlo — originale contributo al processo di costruzione europea, con un referendum consultivo — voluto dal Parlamento e votato a schiacciante maggioranza dal popolo italiano — per chiedere un mandato costituente al Parlamento europeo.

Con il nostro ordine del giorno — che è un ordine del giorno federalista ed europeista — chiediamo di rafforzare quei contenuti del processo di unione oggi fortemente minacciati non tanto dalle politiche delle cancellerie, quanto in ordine all'impegno ed alla consapevolezza dei cittadini europei. In questo senso, insistiamo — ripeto — per la votazione del nostro ordine del giorno e rivolgiamo un invito a tutti i gruppi affinché ne sostengano anche quelle parti che il Governo — a nostro avviso, per certi versi incomprensibilmente — ha dichiarato di non accettare.

PRESIDENTE. Onorevole Rutelli, la prego di avviarsi alle conclusioni.

FRANCESCO RUTELLI. Arrivo subito alle conclusioni, signor Presidente.

Vorrei sottolineare in modo particolare la parte finale del mio ordine del giorno — la quale sarà oggetto della terza votazione — in virtù della quale la Camera impegna infine il Governo «a non fornire l'indispensabile assenso dell'Italia al processo di ampliamento dell'Unione ai Paesi che ne hanno fatto richiesta sino all'avvenuto ampliamento della base democratica dell'Unione europea». Cosa significa tale richiesta?

PRESIDENTE. Onorevole Rutelli, la invito nuovamente a concludere.

FRANCESCO RUTELLI. Concludo immediatamente, Presidente.

Noi sappiamo bene che l'Inghilterra, in particolare, punta ad una unione europea che di fatto è un allargamento dell'EFTA, una comunità di libero scambio e che le richieste dell'Austria, della Svizzera, della

Svezia e della Finlandia puntano, in realtà, a questa dimensione intergovernativa e antifederalista. Chiediamo che il Governo italiano sia vincolato da un indirizzo politico del nostro Parlamento a compiere l'unico atto in ordine al quale oggi abbiamo un potere reale: l'ampliamento della Comunità si deve fare a dodici, oppure non si farà!

PRESIDENTE. Onorevole Rutelli, concluda!

FRANCESCO RUTELLI. Ed ecco che il Parlamento italiano dice: noi accetteremo l'ampliamento della Comunità quando si sarà realizzato l'ampliamento delle basi democratiche degli accordi di Maastricht, che oggi sono così deficitarie ed insoddisfacenti. Questo è un punto molto importante dell'ordine del giorno che abbiamo presentato, che chiediamo venga approvato dalla Camera dei deputati (*Applausi dei deputati del gruppo dei verdi*).

PRESIDENTE. Onorevole Rutelli, in ordine alla votazione del suo ordine del giorno 9/1587/6 in tre parti separate, come lei ha richiesto, le ricordo nuovamente che, per quanto concerne il punto 1) del dispositivo l'onorevole ministro aveva espresso una riserva sulla data ivi contenuta. Se mi è consentito fare un richiamo e dare un suggerimento, faccio presente che il Parlamento europeo, nella risoluzione del 14 ottobre scorso, ha parlato di esigenza di anticipazione della conferenza intergovernativa prevista per il 1996, senza peraltro specificare la misura di tale anticipazione.

Forse, lei potrebbe valutare l'opportunità di indirizzare in tal senso il punto 1) della parte dispositiva del suo ordine del giorno, in modo da ottenere l'accoglimento da parte del Governo.

FRANCESCO RUTELLI. Signor Presidente, accetto che il punto 1) del mio ordine del giorno sia inteso nella versione integrata dalle considerazioni del ministro Colombo e dalle sue, che risultano dal verbale. Tuttavia, se mi è consentito, vorrei sottolineare una propensione politica: anche il ministro ha dichiarato la sua disponibilità a tentare di

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 OTTOBRE 1992

stabilire una nuova ravvicinata conferenza di revisione dei trattati; ebbene, noi chiediamo che si tenti di farlo. È chiaro, infatti, che una revisione dei trattati che intervenga prima delle elezioni europee significherebbe andare a votare per il Parlamento europeo in base ad un processo diverso da quello attuale.

PRESIDENTE. Signor ministro, lei intende esprimere una ulteriore valutazione?

EMILIO COLOMBO, Ministro degli affari esteri. Volevo solo dire all'onorevole Rutelli, per evitare equivoci: se si intende far assumere un impegno al Governo a stabilire con altri partners europei una conferenza per la revisione dei trattati entro il 1993 o il 1994 per poi — se ciò non avvenisse — sostenere che il Governo non ha adempiuto al suo impegno, allora è meglio precisare che noi ci sforzeremo in questa direzione — ed in tal senso accetto come raccomandazione il punto 1) in esame — ma non possiamo accettare come impegno le scadenze del 1993 e del 1994.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Petruccioli (*Commenti*). Onorevoli colleghi, il diritto a rendere dichiarazioni di voto non può essere contestato da mormorii!

Ha facoltà di parlare, onorevole Petruccioli.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Signor Presidente, sarò brevissimo. Il gruppo del partito democratico della sinistra voterà a favore dell'ordine del giorno Rutelli ed altri n. 9/1587/6; tuttavia, avendo lo stesso onorevole Rutelli proposto una votazione in tre parti di tale ordine del giorno, sottolineando in particolare l'importanza della terza parte, che condivido, vorrei chiarire che noi concordiamo con l'obiettivo che ci si propone volto a far coincidere ogni allargamento dell'Unione con un avanzamento del processo di democratizzazione dell'Unione stessa.

Il tenore letterale di tale parte del dispositivo sembra tuttavia suggerire una condotta che potrebbe risultare punitiva nei confronti dei paesi che chiedono l'ingresso nella Co-

munità. Se tale formulazione restasse nei termini attuali, che appaiono gravati dalla possibilità di fraintendimenti, su di essa i deputati del gruppo democratico della sinistra si asterrebbero; qualora essa fosse modificata, voterebbero a favore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sui punti 1) — con i chiarimenti indicati dall'onorevole Rutelli — 3), sul terzo capoverso del punto 4) e sul terzo ed ultimo capoverso del punto 5) della parte dispositiva dell'ordine del giorno Rutelli ed altri n. 9/1587/6, accettati come raccomandazione dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	437
Votanti	435
Astenuti	2
Maggioranza	218
Hanno votato <i>sì</i>	338
Hanno votato <i>no</i>	97

(La Camera approva).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla restante parte dell'ordine del giorno Rutelli ed altri n. 9/1587/6, ad eccezione dell'ultimo capoverso del dispositivo, non accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	435
Votanti	433
Astenuti	2
Maggioranza	217
Hanno votato <i>sì</i>	108
Hanno votato <i>no</i>	325

(La Camera respinge).

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 OTTOBRE 1992

EMILIO COLOMBO, *Ministro degli affari esteri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EMILIO COLOMBO, *Ministro degli affari esteri*. Richiamo l'attenzione dell'onorevole Rutelli — in relazione all'ultimo capoverso del dispositivo del suo ordine del giorno n. 9/1587/6 — sul fatto che il Governo ha assunto la posizione in base alla quale occorre ratificare il trattato di Maastricht ed avviarne l'esecuzione: questa è la condizione per aprire la negoziazione con i paesi che chiedono di entrare nella Comunità.

Se è questo che lei, onorevole Rutelli, vuol dire, allora il parere del Governo può essere favorevole, perché in tal modo si tenderebbe a limitare il pericolo, da lei prospettato, del semplice ampliamento a zona di libero scambio.

Se invece con l'espressione «ampliamento della base democratica dell'Unione europea» si intendesse qualcos'altro, allora mi domando quale potrebbe esserne l'esatto significato. Ci si riferisce forse a quel deficit di democrazia attualmente esistente nel trattato di Maastricht ed alla necessità di colmarlo? Si dovrebbe forse negoziare un altro trattato? Se così fosse, sarei d'accordo con le preoccupazioni espresse dall'onorevole Petruccioli: non possiamo bloccare ogni processo di rinegoziazione.

PRESIDENTE. Quindi, signor ministro, la Presidenza deve ritenere che, non giudicando sufficientemente chiara la formulazione dell'ultimo capoverso del dispositivo dell'ordine del giorno Rutelli ed altri n. 9/1587/6, il Governo non accetti questa parte.

EMILIO COLOMBO, *Ministro degli affari esteri*. Se l'interpretazione è quella che ho in conclusione esposto, il parere del Governo è contrario.

PRESIDENTE. Onorevole Rutelli, intende fornire la precisazione richiesta dal ministro degli affari esteri?

FRANCESCO RUTELLI. Signor Presidente, sono dell'avviso che le interpretazioni fornite

dal ministro e dall'onorevole Petruccioli divergono tra di loro.

A questo punto, mi permetto di insistere per la votazione di questa parte dell'ordine del giorno nella sua attuale formulazione. Essa non rappresenta in nessun modo, collega Petruccioli, una sorta di vincolo alle prossime adesioni dei paesi richiedenti. Noi diciamo: entrino in Europa coloro i quali vogliono un'unione più federalista e più democratica rispetto alla situazione attuale. Su questo ritengo non vi siano margini di equivoco e, francamente, neppure di compromesso.

EMILIO COLOMBO, *Ministro degli affari esteri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EMILIO COLOMBO, *Ministro degli affari esteri*. Sulla base delle dichiarazioni dell'onorevole Rutelli, il Governo non accetta l'ultimo capoverso della parte dispositiva del suo ordine del giorno.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ultimo capoverso della parte dispositiva dell'ordine del giorno Rutelli ed altri n. 9/1587/6, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	432
Votanti	354
Astenuti	78
Maggioranza	178
Hanno votato sì	68
Hanno votato no	286

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 OTTOBRE 1992

giorno Gerardo Bianco ed altri n. 9/1587/7, nel testo modificato, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	434
Votanti	426
Astenuti	8
Maggioranza	214
Hanno votato <i>sì</i>	341
Hanno votato <i>no</i>	85

(La Camera approva).

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

Onorevoli colleghi, prima di passare alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento, mi permetto di richiamare la vostra attenzione sul fatto che al termine di esse avrà luogo, senza alcuna sospensione della seduta, la votazione finale.

Passiamo alle dichiarazioni di voto finali.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zanone. Ne ha facoltà.

VALERIO ZANONE. Signor Presidente, signori deputati, signor ministro degli affari esteri...

PRESIDENTE. Onorevole Zanone, forse è il caso che lei attenda qualche istante.

Onorevoli colleghi, chi intende lasciare l'aula lo faccia con sollecitudine e rinvii a dopo le conversazioni. Onorevoli Signorile e Borgoglio, le conversazioni si possono fare meglio fuori dall'aula. Prego i colleghi di affrettarsi e di permettere all'onorevole Zanone di svolgere il suo intervento. Onorevole Gerardo Bianco, cooperi a mettere ordine in aula e non a creare disordine...

GERARDO BIANCO. Presidente, siamo in legittima agitazione.

PRESIDENTE. Prosegua pure, onorevole Zanone.

VALERIO ZANONE. Signor Presidente, si-

gnori deputati, signor ministro degli affari esteri, prevedo e spero che, come già è avvenuto nel Senato della Repubblica, anche alla Camera dei deputati il trattato sull'Unione europea sia fra poco approvato a larga maggioranza.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
TARCISIO GITTI

VALERIO ZANONE. Spero anche e prevedo che l'ampiezza del consenso non attenui la percezione e non faccia velo sia alla serietà dei vincoli che la ratifica comporta per la politica nazionale, soprattutto nel campo economico e finanziario, sia all'attenta cognizione delle difficoltà non lievi che l'adozione del trattato ha trovato e ancora troverà nelle altre nazioni europee.

Il popolo danese ha già manifestato la sua anima, atavicamente forse più scandinava che europeista. Il popolo francese ha evitato soltanto per una manciata di voti di affossare l'Europa una seconda volta, dopo aver affossato, negli anni cinquanta, la Comunità europea di difesa. In Inghilterra, in questi giorni, il primo ministro ha impugnato l'arma estrema della minaccia elettorale per piegare le resistenze all'interno del suo stesso partito.

Signor Presidente, il fatto è che, intorno ad una decisione storica come la presente, il conflitto di interessi colossali percuote un'istituzione già enorme nel suo apparato, quale di fatto è la Comunità europea, ma tuttora gracile nella sua coesione politica, quale è l'Europa se la intendiamo come patria sovranazionale e più grande.

Quanto ancora sia lunga e impervia la strada verso gli Stati Uniti d'Europa lo dimostrano il deficit democratico della Comunità, la sostanziale debolezza di un Parlamento che non ha nemmeno una regola elettorale unitaria e rischia di non averla neppure alle elezioni del 1994, il fatto che, nonostante i progressi compiuti dal 1987 in poi dall'Unione europea occidentale, l'Europa non sia tuttora nella condizione di parlare con una voce sola e di intervenire con una forza unitaria nei conflitti regionali di questi tempi, dal Medio Oriente ai Balcani.

Il trattato è, come, credo, non poteva non essere, un congegno complesso, costruito dalle diplomazie governative. Ora, signor ministro, i congegni si costruiscono, ma le istituzioni umane sono come gli uomini: non si possono costruire in laboratorio ed hanno bisogno di tempo per crescere. E per di più, come gli uomini, anche le istituzioni nascono, crescono e invecchiano.

Così, la nascita dell'unione europea coincide con la tarda maturità degli Stati nazionali, formati in Europa dalle rivoluzioni liberali dell'ottocento, avversari nelle guerre mondiali di questo secolo ed oggi conciliati proprio dall'ideale europeistico nella pace più lunga della loro storia.

Io non sono fra coloro che giudicano ormai senile l'età dello Stato nazionale e che inclinano all'avventata supposizione che sfasciare l'Italia sia la cosa più utile per unire l'Europa. Ma, certo, l'unione dei popoli europei in una cittadinanza più ampia delle appartenenze nazionali è il traguardo degli europeisti non solo nella Comunità dei dodici, ma anche nei paesi dell'Europa centrale ed orientale, che non hanno avuto dubbi nell'associare il cammino verso la libertà con il cammino verso l'occidente.

Pur nell'asimmetria che ne costituisce il limite, il trattato di Maastricht deve servire ad innalzare il livello delle decisioni comunitarie secondo l'interpretazione che potrebbe dirsi magnanima del principio di sussidiarietà, inteso non a svuotare i poteri dell'unione, ma appunto ad elevarli ai sistemi di regole di effettiva portata sovranazionale.

Non è sfuggito a nessuno che da febbraio — quando il trattato fu varato a Maastricht — ad oggi le contrarietà nei confronti del testo sono aumentate, anche in ambiti culturali importanti, in Italia come in Inghilterra e in Francia. Si manifestano molte contrarietà nei confronti del trattato, soprattutto rispetto all'unione monetaria e alla carta sociale. Vi sono obiezioni di matrice liberista, altre di tendenza conservatrice, altre ancora da parte di grandi chierici del pensiero liberale; basti citare una grande anima della civiltà europea come Karl Popper.

In quelle obiezioni trovo un elemento che

non si può trascurare, perché l'Europa unita deve essere essenzialmente, almeno nella concezione liberale, un grande spazio aperto alla libera circolazione ed alla libera concorrenza fra tutti i fattori produttivi.

L'unione mancherebbe al suo scopo se ingigantisse i connotati della tecnocrazia dirigista e dell'eccesso normativo e burocratico invece di ridurli. In questo senso, l'unione economica e monetaria per l'Italia è una scommessa decisiva che impone un'azione di convergenza capace di correggere radicalmente la situazione attuale, che vede l'Italia lontana dalle clausole stabilite nei protocolli sul disavanzo pubblico e sui criteri di convergenza in materia di inflazione.

Non si può dunque tacere che la ratifica del trattato equivale, per la politica economica finanziaria italiana, all'accettazione di una dura regola di disciplina per questi ultimi anni del secolo, anzi del millennio. Di fronte alla competizione fra le maggiori aree economiche mondiali l'Italia deve legarsi alle clausole della convergenza europea come Vittorio Alfieri si legava alla sedia per rinunciare alle distrazioni.

Sarà un duro esercizio; tuttavia mi permetto di dire che non sarà una novità. Vi sono vincoli internazionali che funzionano da sostegni interni, questo bisogna ammetterlo. Così per 40 anni il vincolo atlantico è servito all'Italia per ancorarsi all'occidente e il vincolo europeo servirà all'Italia per ancorarsi all'economia di mercato.

Signor Presidente, il passo che oggi la Camera compie verso l'Europa unita per un liberale è la conferma di una tradizione che trovò i suoi accenti più alti già prima della Repubblica, nell'Europa ancora funestata dalle dittature, nella *Storia d'Europa* di Croce, che nella cittadinanza europea vedeva l'avverarsi della religione della libertà, e nel federalismo di Einaudi, che nel conflitto degli Stati nazionali prevedeva il passaggio verso gli Stati uniti d'Europa.

E dopo, nella storia della Repubblica, quelle previsioni e quelle speranze hanno lentamente preso corpo per merito di grandi coscienze democratiche, con la conferenza di Messina ed i trattati di Roma, negoziati da Gaetano Martino, e con l'europeismo instancabile di Giovanni Malagodi.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 OTTOBRE 1992

Anche in spirito di fedeltà a quella tradizione e in omaggio a quella lungimiranza, i liberali voteranno a favore della ratifica del trattato per l'Unione europea (*Applausi dei deputati dei gruppi liberale e repubblicano*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gorgoni. Ne ha facoltà.

GAETANO GORGONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a nome dei deputati del gruppo repubblicano dichiaro il voto favorevole per l'immediata ratifica e senza alcun indugio del trattato di Maastricht che, pur con le insufficienze di una formulazione incomprensibile, rappresenta una scadenza essenziale e ineludibile per proseguire lungo il cammino dell'unità europea.

L'Italia deve ratificare il trattato di Maastricht prima del vertice di Edimburgo, che si annuncia irto di molte insidie specie dopo la debole vittoria del «sì» nel referendum francese e con la debole vittoria del «no» del referendum danese.

L'adesione italiana al trattato di Maastricht si impone per le diverse ragioni già espresse in quest'aula nel corso della discussione sulle linee generali dagli esponenti repubblicani e per le ragioni che il nostro gruppo illustrò al Senato, prima del referendum francese.

Maastricht è, soprattutto per l'Italia, una guida ed una condizione per uscire dal lungo tunnel di quell'eupeismo formale che non ha saputo coniugare con adeguati comportamenti il nostro stare in Europa, nelle istituzioni, nell'economia e nei servizi.

Maastricht deve essere il parametro per mettere ordine nelle nostre cose interne, perché nella prospettiva di realizzare la moneta unica europea, con tutti i vincoli che ciò comporta sul piano del contenimento dell'inflazione e della riduzione del debito pubblico, l'Europa rappresenterebbe quella mano invisibile in grado di correggere gli sbandamenti di una classe politica che fino ad oggi ha rifiutato ogni freno.

Pena l'uscita dall'Europa e la nostra deriva in chiave balcanica o nordafricana, l'Italia ha punti fissi nelle clausole di Maastricht

per marciare con gli altri *partners* della Comunità. Le clausole di questo trattato ci impongono perentoriamente di uscire definitivamente dal vecchio modo di gestire il paese e l'economia, perché l'Italia o si salva con l'Europa o si perde ineluttabilmente.

Certo, con uno straccio di Governo che ancora nella formula incarna vecchie combinazioni e vecchi dosaggi e che è lontano anni luce da quel programma di risanamento che la drammaticità dell'emergenza economica ci imporrebbe, l'appuntamento europeo rappresenta per noi una scadenza molto difficile, perché nei fatti troviamo difficoltà a far coincidere i provvedimenti di rigore con i traguardi di Maastricht.

Ma è proprio per questa ragione che si impone per l'Italia la ratifica senza indugi di questo trattato, per non avere più alibi per le nostre insufficienze, per le nostre dissipazioni e le nostre leggerezze. Maastricht, per esempio, ci imporrebbe di contenere la formazione del nuovo fabbisogno del 1993 a non oltre l'8 per cento; e per arrivare a questa condizione minima sarebbe necessaria una seconda manovra, molto più rigorosa di quella già posta in atto dal Governo, di altre decine di migliaia di miliardi.

Tuttavia, sappiamo anche che con l'attuale maggioranza così fragile, così rissosa e qualche volta così inconcludente, questo obiettivo è come un miraggio da fata Morgana: ce ne rendiamo conto ogni giorno! Siamo di fronte ad un Governo che — come non si stanca di ripetere il segretario del partito repubblicano, Giorgio La Malfa — nega i dati reali della crisi, imposta la sua politica di bilancio sottovalutando l'andamento dell'inflazione e sopravvalutando le previsioni di gettito. Siamo di fronte ad un Governo che nega la necessità di una manovra assai più consistente e che frantuma con le improvvisazioni e con gli aggiustamenti continui quella appena presentata.

Il modello Maastricht con questi comportamenti è al di fuori delle nostre possibilità e dei nostri traguardi; tuttavia la ratifica del trattato si impone proprio per uscire da questi vizi e da queste contraddizioni. I deputati del gruppo repubblicano non possono non dare a questa ratifica la loro adesione, anche per non smentire una voca-

zione antica e coerentemente perseguita nel corso di tutti questi anni di Repubblica; una vocazione che fu l'identità stessa della scuola repubblicana, con Mazzini che fondò la Giovine Europa nel momento stesso in cui la Giovine Italia formulò il programma dell'unità italiana, e con Cattaneo che fece degli Stati uniti d'Europa il traguardo del suo ideale politico. Fu nell'Europa che i repubblicani si identificarono per dare al loro programma una prospettiva d'avvenire, coniugando le conquiste dell'indipendenza nazionale e delle libertà italiane con la costruzione di quella casa più grande che avrebbe definitivamente chiuso il capitolo delle continue guerre civili europee.

Ecco la CECA, ecco la CEE, ecco lo SME: tre tappe del difficile ed accidentato cammino dell'integrazione europea. Tre momenti che hanno visto per protagonisti uomini del partito repubblicano: Carlo Sforza, fra i fondatori della Comunità europea del carbone e dell'acciaio, nucleo della futura Comunità europea; Randolpho Pacciardi, ardente assertore con De Gasperi della sfortunata Comunità europea di difesa, quel Pacciardi che ricostruì la difesa italiana, l'esercito e le forze armate italiane. Ed infine Ugo La Malfa, protagonista di quell'adesione italiana al Sistema monetario europeo, nel quale bisogna rientrare quanto prima, vincendo tutti gli ostacoli che ancora ci tengono fuori dal serpente monetario.

Ed è in questa linea che va collocata l'adesione repubblicana al trattato di Maastricht, occasione unica per non perdere l'ultimo treno per l'Europa; un'Europa che nella sua unità, in un processo irreversibile, sarà certamente qualcosa di diverso da tutti i modelli storici codificati, così come sono diversi gli impianti istituzionali delle democrazie moderne.

La confederazione svizzera non è la federazione degli Stati Uniti d'America; il modello decentrato del Regno Unito non è come quello federale di cui la Germania si è dotata nel dopoguerra, così come il modello unitario della V Repubblica francese non è uguale a quello italiano. L'Europa del dopo Maastricht non sarà né l'Europa del *cliché* federalista né quella della lega anseatica, dei legami labili e transitori tra gli Stati aderenti.

Sarà una creazione inedita, come inedite sono tutte le conquiste della storia e degli uomini.

In questa nuova Europa, che faticosamente si sta costruendo giorno dopo giorno, tra mille incertezze, indugi e ritardi, e forse anche con quelle paure che sono sempre un freno al nuovo che nasce dalle attese e dalle profonde spinte popolari; in questa Europa che avrà una moneta unica, una banca centrale unica, un mercato comune unico che farà cadere tutte le dogane e tutti i balzelli, permettendo la libera circolazione delle monete, delle merci e degli uomini, e che avrà certamente (come diceva poc' anzi il collega Zanone) un comune modello di difesa, pur articolato secondo le diverse esigenze nazionali; ebbene, in questa Europa saranno l'economia, la difesa e la scuola a preparare l'uomo europeo.

Questa Europa sarà la più valida risposta alle spinte separatiste ed etnocentriche di quel tribalismo che oggi si agita come un demone nel nostro continente. Sarà quell'Europa che, come diceva Cattaneo, scaglierà il complesso che si agita sotto di essa, cioè quella moltitudine divisa in mille patrie discordi, in caste, in gerghi, in fazioni avide e sanguinarie, che godono della superstizione nell'egoismo e nell'ignoranza, e amano e difendono talora l'ignoranza stessa come se fosse il principio della vita e il fondamento dei costumi e della società (*Applausi dei deputati dei gruppi repubblicano e liberale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Magri. Ne ha facoltà.

LUCIO MAGRI. Signor Presidente, i deputati del gruppo di rifondazione comunista voteranno contro il disegno di legge di ratifica del trattato di Maastricht. In questa scelta siamo, qui ed ora, molto isolati, una esigua minoranza a fronte di uno schieramento quasi unanime.

Ancora qualche mese fa la nostra sarebbe apparsa una scelta di pura testimonianza, rilevante solo per chi la compie. Ma ora non è più così, anche se nel Parlamento, che su questo tema è avaro non solo di presenze

ma anche di pensiero e di analisi non retoriche, si stenta a prenderne atto. Maastricht è infatti diventato all'improvviso un problema aperto. La Danimarca ha detto «no» al trattato; in Francia metà del paese ha fatto altrettanto; in Inghilterra la maggioranza degli elettori, se potesse esprimere il proprio parere, direbbe di no ed anche il parlamento, in questi giorni, traballa; in Germania l'opposizione è estesa, così come in Spagna.

D'altro canto, proprio nel momento in cui si decide di accelerare l'unità europea partendo dalla moneta unica e dalle banche centrali, esplose la crisi dello SME: le banche centrali vanno ognuna per la propria strada e le loro scelte vengono aspramente contestate. Solo l'arroganza del potere, che si coniuga al luogo comune e determina la stupidità come prezzo necessario, e solo l'opportunismo che ciò genera negli oppositori benpensanti possono dunque spiegare il fatto che le nuove evidenze degli accadimenti non abbiano prodotto, qui e nel paese, quanto meno una riflessione nuova, un'articolazione reale di atteggiamenti. A noi, al contrario, questi fatti impongono e permettono di chiarire meglio le ragioni razionali del nostro «no» e di considerarlo l'inizio di una battaglia che diventerà rapidamente incisiva e che può conquistare forze nuove.

Quali sono dunque, in sintesi, le ragioni del nostro «no»? Innanzi tutto, il rifiuto di una Europa che nasca con un segno marcatamente autoritario. L'unità nazionale è nata in connessione con i primi passi della democrazia moderna; non vogliamo che l'unità continentale corrisponda al suo declino. Ma è questo che sta accadendo, già nel modo in cui il trattato è stato discusso e definito — un accordo cioè tra Governi rispetto al quale i parlamenti nazionali possono solo dire «sì» o «no» —, ma ancora di più nella struttura di potere reale che l'accordo produce. I veri centri promotori e regolatori del processo di unificazione sono e saranno il consiglio delle banche centrali e l'integrazione delle strutture militari. E, se mai, del tutto parzialmente, resta in campo una sede politica che può avere influenza su di loro, tale sede è quella del concerto dei Governi.

A questo punto, dunque, si ratifica e si

conclude un processo che durava da anni, che è un processo di trasferimento di potere non solo dallo Stato nazionale al livello sovranazionale, ma, attraverso questo, dalle istituzioni direttamente legittimate dalla sovranità popolare ad istituzioni politiche autonome o a puri poteri di fatto. Il ruolo di comparsa in cui è sempre più relegato il Parlamento europeo, proprio in quello che dovrebbe essere il passaggio dalla Comunità economica all'unione politica, simboleggia questa realtà rovesciata. E mi pare incomprendibile, anzi patetico, il discorso di chi vota il trattato augurandosi che si possa presto completarlo con istituzioni politiche democratiche: Maastricht va esattamente nella direzione contraria.

La seconda ragione del nostro voto non è meno importante, ma anzi lo è ancora più ed è soprattutto più trascurata. Il trattato non fissa solo delle regole e dei soggetti abilitati ad applicarle; fissa anche, direttamente e indirettamente, un indirizzo. L'indirizzo è definito in estrema sintesi così: il funzionamento pieno di una economia di mercato, ma non nel senso — badate — ovvio e banale del riconoscimento del mercato, bensì nel senso di una radicale e sistematica riduzione di ciò che sussiste di non mercantile, cioè di tutti quegli strumenti attraverso i quali le democrazie europee nell'epoca keynesiana, cioè dopo gli anni trenta e soprattutto dopo il 1945, avevano appreso a governare gli eccessi del gioco cieco del mercato.

Così è esplicitamente [e rigorosamente stabilito che le banche centrali non possono finanziare il debito pubblico; che è vietato stabilire prezzi e tariffe privilegiate per imprese o amministrazioni pubbliche; infine, che si istituisce una moneta unica emessa da una banca centrale indipendente dalle istanze democratiche, così come lo erano prima della grande depressione o come lo è oggi la banca tedesca, di cui pure si critica l'ottusità deflazionistica. Ciò che si crea non è dunque solo un potere concentrato, ma un potere usabile in molte direzioni: è, nel contempo, una certa struttura ed una sua direzione di marcia.

Un discorso analogo, anche se meno pregnante, si potrebbe fare sull'unificazione

militare. Anche qui, non c'è alcuna unificazione di progetti politico-economici, di politica estera, ma solo la creazione di un apparato che, per sua natura e composizione materiale, è rivolto a garantire possibilità di intervento per arginare crisi che nascono alla periferia dell'Europa e che non si sa come prevenire.

Non meno conta, però, l'indirizzo che si definisce in modo indiretto. Ad esempio, con la perdita dell'autonomia monetaria restano allo Stato nazionale gli strumenti della politica di bilancio, ma solo in parte ed apparentemente, perché le politiche fiscali non unificate sono vincolate, anzi, dalla circolazione libera dei capitali a farsi concorrenza nel senso di essere più permissive per attirare risorse. Vincoli monetari e vincoli fiscali si sommano così nell'imporre la via obbligata del contenimento strutturale e non congiunturale della spesa pubblica, degli investimenti sociali o comunque a lungo termine.

Tutto ciò ovviamente non è del tutto nuovo. Ieri il Presidente Amato ha riconosciuto con insolita franchezza che l'Italia vive ormai in un regime di sovranità limitata, e non solo l'Italia, se è vero, com'è evidente, che anche paesi come l'Inghilterra, che non hanno un grande disavanzo pubblico, o come la Svezia ormai sentono il peso di un potere esterno cui non riescono ad opporsi. Ma di questa sovranità limitata Maastricht è una sorta di ratifica, di legittimazione definitiva, e il prossimo prestito che l'Italia otterrà dalla Comunità comincerà a definire già il primo protocollo delle sue clausole. Non è allora esagerato dire che disoccupazione e taglio dello Stato sociale sono inerenti al contenuto del trattato; il prezzo scontato della linea di politica economica in esso implicita ma molto rigorosa.

Vengo così alla terza ed ultima ragione del nostro «no». Nella logica di questo tipo di unificazione europea (ecco il punto che si dimentica) è non solo prevedibile, ma fatale, la prospettiva dell'aggregazione selettiva delle aree forti e dell'emarginazione ed esclusione delle periferie e semiperiferie. Non è vero, e soprattutto non è vero in questa fase, che il gioco di mercato, la supremazia dei parametri finanziari, la priorità del cam-

bio tendano a promuovere un allargamento della base produttiva. Anzi, è evidente proprio il contrario: in assenza di politiche attive di sviluppo, le aree più deboli, financo all'interno dello stesso paese, regrediscono. E così, mentre si solidifica un centro forte che tende ad attrarre ed integrare regioni limitrofe anche fuori dalla Comunità, si emarginano interi paesi più deboli.

La linea di confine — lo sottolineo — tra i due processi attraversa nel profondo la realtà italiana, il nord e il sud. Cosicché, se da un lato è probabile che l'Italia nel suo insieme non sia in grado di rispettare gli esorbitanti vincoli posti da Maastricht per il 1997, e sarà dunque costretta ad una rincorsa insieme affannosa e perdente, dall'altro lato in questa prospettiva dell'Europa a due velocità troviamo una chiave di lettura ed un moltiplicatore travolgente delle spinte secessioniste nell'Italia, nel prossimo futuro.

Maastricht non promette allora l'unità dell'Europa, ma in compenso promuove la divisione dell'Italia e, più in generale, una moltiplicazione, che già si registra ovunque, di spinte, passioni, interessi localistici e di subculture nazionali. Non è un passo imperfetto e parziale verso l'unità europea, ma il rischio della sua crisi.

C'era e c'è un'altra strada? C'era, a mio parere, e c'è. È quella coraggiosa di una costituente politica europea che produca insieme istituzione e soggetti politici unitari e democratici. È quella, dall'altra parte, dell'unificazione delle politiche economiche effettive come strumento di sviluppo orientate sulla priorità dell'occupazione, del risanamento ambientale, dell'allargamento della base produttiva regionale. Ma per percorrerla occorrerebbe costruire una sinistra politica e sindacale, riconquistare un'autonomia culturale rispetto alla genericità retorica dell'europesismo degli ultimi anni. Su questo terreno il ritardo è però grandissimo. C'è, e opera, un soggetto politico culturale forte, organizzato nel capitale internazionale. Esso ha i suoi strumenti nella circolazione dei capitali, addirittura una lingua propria: l'inglese impoverito dei *managers*. La sinistra invece, e in generale le forze politiche democratiche, come soggetto europeo quasi non esiste. L'Internazionale so-

cialista è ormai un involucro in gran parte vuoto. L'Internazionale comunista non c'è più, quella verde non è decollata, un'Internazionale cattolica non è mai esistita. Ecco, a maggior ragione, occorre per questo trovare un punto di partenza da cui invertire una tendenza, da cui risalire una china che porta ad una unità dimidiata e ad un'unità dai contenuti che ho descritto.

Il problema, per noi, è allora proprio questo. Il «no» a Maastricht e la lotta contro le sue conseguenze nei prossimi anni saranno una battaglia che permetterà di cominciare a costruire un'Europa diversa, un'Europa democratica nelle sue istituzioni, socialmente definita nei suoi traguardi e nei suoi obiettivi.

Le ragioni del nostro «no» sono dunque contestuali ad un «sì» per un'Europa diversa. E constatiamo con grande stupore come tanta parte della sinistra italiana, su questo terreno, non abbia saputo trovare quanto meno gli accenti di una diversità, di un'alternativa. Come si fa a volere un'alternativa in Italia, con questa ammicchiata senza forma sui grandi temi delle prospettive dell'Europa? (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Abbruzze-
se. Ne ha facoltà.

SALVATORE ABBRUZZESE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il trattato di Maastricht è diventato una sorta di vincolo comune a molti degli avvenimenti e dei temi legati ai destini della Comunità europea.

Così come è avvenuto nei confronti dell'«obiettivo 1992», invocato nelle sedi più disparate, a ragione ma spesso a torto, (chi ne parlava dava la netta sensazione di non averne compreso la reale portata), analogamente si può dire del trattato di Maastricht. Esso è stato utilizzato per gli scopi più vari, molto più per obiettivi di politica interna (talvolta contingente) di bottega — ci si consenta l'espressione — che non per il suo valore e senza forse che si avesse la matura consapevolezza del suo vero significato. È

stato ed è oggetto di critiche di segno opposto: c'è chi lo considera troppo avanzato nella via dell'integrazione e chi lo considera insufficiente e carente, in particolar modo sotto il profilo delle garanzie democratiche.

Vale la pena quindi, per evitare equivoci, di sottolineare che il trattato, pur con le sue indubbie insufficienze, costituisce un importante passo in avanti nella costruzione dell'unità europea e pone le basi per una vera unione di tipo federale, con competenze allargate.

Come giustamente è stato osservato, non è tanto la scomparsa dell'aggettivo «federale» che può eliminare alcune caratteristiche tipiche di una struttura federale insita nell'Unione, ma già presenti nella Comunità esistente. Anzi, è stato rilevato che forse il termine «comunità» ha un valore maggiormente pregnante, poiché contiene in sé il concetto di solidarietà che dovrebbe essere alla base di tutta la costruzione europea.

È vero che in molti casi il nuovo trattato codifica quanto la prassi era venuta già affermando; ma è indiscutibile l'importanza di una precisa norma giuridica, laddove sono sanciti alcuni principi che sono alla base di ogni Costituzione moderna e progredita, quali la tutela dei diritti umani, il principio stesso dello Stato di diritto che si sostanzia in istituzioni democratiche e nel necessario sistema di pesi e contrappesi.

Sono state introdotte nuove politiche e codificate altre affermazioni in questi anni. Nel cosiddetto primo pilastro, che riguarda la Comunità europea esistente, figura il copioso progetto di unione economica e monetaria che certamente costituisce uno dei tratti qualificanti di un'entità che molto rassomiglia ad un ordinamento statale.

Certo, i due nuovi pilastri, la politica estera e di sicurezza comune e la cooperazione in materia di giustizia e di affari interni, non hanno ancora tutti i connotati di vere politiche di una unione federale. Ma con uno dei tanti ingegnosi meccanismi istituzionali che sono propri di questa particolare esperienza costituita dalla Comunità europea, sono state poste le premesse per effettuare il passaggio dal momento della cooperazione intergovernativa a quello delle decisioni realmente prese in comune, secondo regole

analoghe a quelle seguite in ambito strettamente comunitario.

Se questi sono aspetti positivi di avanzamento del complesso Comunità-Unione, restano certamente molte ombre, che si possono riassumere in una ancora insufficiente dotazione di contrappesi democratici, che riguarda essenzialmente i poteri del Parlamento europeo, i quali restano carenti nonostante l'ampliamento delle procedure di codecisione e di cooperazione.

Né può essere dimenticato il fatto che la pur significativa creazione di una Banca centrale europea non è circondata dalle necessarie garanzie di controllo democratico. Nessuno vuole sottrarre gli indispensabili poteri di decisione a questo organismo, se è vero che la tendenza, anche a livello nazionale, è quella di accentuare l'autonomia delle banche centrali. Ma autonomia non può e non deve significare attribuzione di competenze che finiscono con l'uscire dallo stesso quadro istituzionale del trattato — parlo ad esempio del potere di emanare norme di portata generale, quali i regolamenti, che però restano avulsi dallo schema che lo stesso trattato CEE ha fissato in modo chiaro per gli atti normativi della Comunità — ed affidare alla politica monetaria delle sue istituzioni, tutta intera, la responsabilità della politica economica comunitaria.

Analogamente risulta insoddisfacente la soluzione data alla politica sociale. Come è stato notato da uno specialista di questi problemi, è scomparso il concetto di progressiva parificazione delle condizioni di vita e di lavoro e, soprattutto, si è consentita una doppia velocità in un campo nel quale si verifica, più che in altri, la volontà solidale di progresso come valore in sé, ma che può, viceversa, determinare divergenze e distorsioni anche di ordine economico, provocando addirittura vere e proprie forme di *dumping* sociale.

In realtà il dibattito su Maastricht si è ormai incentrato su alcuni punti che non esiteremmo a definire, con una sorta di luogo comune, dei veri e propri *passe-partout*, che tuttavia per molti rimangono oggetti misteriosi. Intendiamo riferirci al principio di sussidiarietà, introdotto nel trattato proprio come uno degli elementi che prefi-

gurano una struttura federale e che invece si vuole leggere come uno strumento per riclassificare le competenze delle istituzioni comunitarie e soprattutto per ridimensionare quelle della Commissione. Su questo aspetto è necessario rifuggire dalla facile retorica che domina il dibattito comunitario.

La Commissione è stata e rimane oggettivamente un elemento propulsore dell'integrazione europea; ma è anche vero che talvolta essa, in anni recenti, ha dimostrato un'eccessiva invadenza ed ha interpretato talvolta alcune politiche comunitarie, come la concorrenza, in modo particolarmente rigido, non rispondente allo spirito stesso del trattato. Ciò ha consentito la nascita e la maturazione di un ceto eurocratico, alimentato da una produzione normativa priva di una adeguata legittimazione democratica. La stessa indicazione contenuta nel comunicato del Consiglio europeo di Lisbona, e in parte ripreso da quello di Birmingham, sull'avvicinamento ai cittadini e sul rispetto dell'identità nazionale, è un'affermazione assolutamente condivisibile; ma è lo spirito nella quale viene collocata che suscita dubbi e perplessità.

Sappiamo che la Commissione di Bruxelles si è lanciata in un complesso esercizio teorico per sostanziare il principio di sussidiarietà. Noi riteniamo che esso debba essere inteso in modo corretto, come criterio guida della ripartizione delle competenze tra Comunità e Stati membri; anzi, per essere ancora più precisi, come chiave di ripartizione di competenze ai vari livelli, comunitario, nazionale e regionale; in altri termini, come la vera chiave organizzativa del futuro assetto federale.

Non è certamente però sui principi di sussidiarietà che deve arenarsi il processo di costruzione europea. Nonostante i limiti che con molta chiarezza abbiamo denunciato in precedenza, riteniamo che, sia pure in termini critici e facendo valere non episodicamente, ma quotidianamente il punto di vista del Parlamento e del Governo italiano, sia necessario pervenire sollecitamente alla ratifica del trattato di Maastricht.

Chiediamo al Governo di ottenere, nel Consiglio europeo di Edimburgo dell'11 e 12 dicembre, che alcune norme siano intepre-

tate correttamente; e non solo quelle che riguardano la sussidiarietà, ma anche quelle che riguardano l'equilibrio delle competenze interne della Comunità, gli aspetti e i contenuti essenziali della stessa, con particolare riferimento agli interventi per lo sviluppo dei settori delle regioni sfavorite.

Riprendendo quanto affermava Spinelli, ci sono dei momenti nella storia in cui si fissano delle linee di demarcazione tra progressisti e conservatori. Egli evidentemente identificava nei primi quelli che intendono costruire una nuova società, basata sull'unione dei popoli in una grande federazione europea, e nei secondi quelli che si attardano nella difesa dello Stato nazionale.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, annunciando il voto favorevole del gruppo socialista, voglio ricordare le parole di un grande poeta e di un grande statista africano, Léopold Senghor: «Costruire l'Europa è il più grande regalo che gli europei possano fare a se stessi e a noi» (*Applausi dei deputati dei gruppi del PSI e del PSDI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rocchetta. Ne ha facoltà.

FRANCO ROCCHETTA. Non è stata chiara la citazione riferita a «noi». Comunque, onorevole rappresentante del Governo, il trattato di Maastricht — la cui approvazione è stata rifiutata dal popolo danese (numerioso quanto il popolo piemontese, il popolo siciliano o il popolo veneto) per timore che in un'Europa omogeneizzata ed appiattita la mafia, che i governi italiani hanno seminato al di fuori della Sicilia, possa dilagare anche in Danimarca; ed a favore della cui ratifica ci si è espressi in strettissima misura in Francia — rappresenta una precisa fotografia dell'attuale scenario europeo.

Da un lato vi sono le spinte egoistiche, tendenzialmente autoritarie, spesso antipolari dei governi centrali, siano essi snelli ed efficienti come in Francia e in Germania, siano essi composti da saccheggianti e da incompetenti, come spesso accade in Italia. I governi centrali tendono a perpetuare rapporti di forza squilibrati e squilibranti, non-

ché privilegi, generando congiuntamente una nuova casta di tecnocrati europei, sordi alle esigenze del variegato tessuto sociale ed affettivo, economico e morale di cui è fatta l'Europa. Dall'altro lato vi sono invece le componenti tradizionali e legittime di questo tessuto, le regioni ed i popoli europei che, proprio in virtù della loro organicità, delle sperimentate ed insopprimibili capacità di autogoverno e dei rapporti pluridirezionali, hanno dato vita alla parte più consistente e vitale, più vivibile, entusiasmante ed immortale della civiltà europea.

Gesù Cristo (cito le parole di un martire), nonostante fosse stato inviato a tutto il mondo per portare la buona novella a tutti i popoli ed a tutte le nazioni, ha avuto una patria terrena, una patria che aveva la sua storia, la sua religione, la sua cultura. Egli si sottomise ad alcune leggi giuste della patria anche se, in quanto Dio, non era vincolato ad esse. Cristo in questo modo volle sottolineare quanto sia importante per ogni uomo la coscienza di avere una propria patria. Ogni uomo è quindi legato alla patria attraverso la famiglia, i luoghi dove viva ed opera onestamente: patria significa comunità di cultura e di storia, storia ora felice, ora dolorosa.

È chiaro che la patria di cui parla padre Popelusko non può essere quella inventata dalle burocrazie statolatriche o abbozzata dai palazzinari in combutta con i partiti e con la mafia: patria è la propria nazione, la propria terra ed il proprio popolo. Nell'attuale Repubblica italiana, centrotrenta anni dopo che, fatta l'Italia, si volle tentare di fare gli italiani, non si è ancora fatto, di tanti, un solo popolo, come riconosce anche il documento preparatorio per la quarantaduesima Settimana sociale dei cattolici.

La lega è la voce federale di questa famiglia di popoli europei, che proprio nella reciproca conoscenza e nel mutuo rispetto trovano la propria forza, mentre trovano una sia pur rudimentale legittimazione istituzionale nei rispettivi ordinamenti regionali. La lega intravede nel pur farraginoso trattato di Maastricht il riconoscimento di una significativa parte delle richieste avanzate dall'assemblea delle regioni d'Europa, riguardante una maggior partecipazione del

livello regionale al processo decisionale europeo.

Per questo, pur con molti distinguo, pur lamentando la mancanza di trasparenza, il deficit democratico insito negli organi accentratori previsti dal trattato, pur non dimenticando i molti, distinti motivi di rammarico, la lega nord darà voto favorevole all'autorizzazione alla ratifica, ammonendo i colleghi deputati e le forze politiche, che stanno attraversando i travagli dell'agonia o di molteplici parti, che essa impegna tutta la propria grande forza morale e politica per una reale parità di diritti e di doveri fra tutti i popoli europei, grandi e piccoli, in un panorama di solidarietà, sussidiarietà, responsabilità che devono promanare dai comportamenti di ciascun popolo.

Tra l'altro, per ricordare una delle diciotto o venti osservazioni che sarebbero doverose, riteniamo che i presidenti dei governi regionali dovrebbero partecipare, con rango di ministri, al Consiglio dei ministri della Comunità europea in tutti i casi in cui siano trattati gli interessi delle rispettive regioni, o repubbliche, o *Länder*. Ricordo che già dal 1946 il presidente della giunta della regione Sicilia gode, per legge costituzionale, di questo diritto nell'ambito del Consiglio dei ministri che si riunisce a Roma. Tale diritto è invece negato ai presidenti delle giunte delle altre regioni in questa Repubblica italiana che non tutela l'uguaglianza dei diritti e dei doveri e che, quindi, non è una vera *res publica*, ma oggettivamente una «repubblichetta».

La lega nord si impegna affinché i nostri popoli non siano esclusi dall'Europa per le gravissime inadempienze ed i gravissimi errori dei governi di Roma: inadempienze di ordine economico oltre che morale e giuridico, peraltro già previste a Maastricht, la cui soglia è stata già raggiunta dall'attuale Governo.

Ci impegniamo quindi affinché i nostri popoli non continuino ad essere castrati da ministri e da boss di partiti i quali consegnano intere regioni alla malavita organizzata e che, mentre hanno assistito beatamente al precipitare della spirale bellica nell'ex Jugoslavia, sembrano oggi compiacersi nel far

persistere gli effetti liberticidi del trattato di Osimo.

Ho sfiorato solo qualcuno dei numerosi motivi di perplessità che noi avvertiamo. Ho comunque fiducia e fede nei nostri popoli e nell'idea della casa comune europea. Sono certo che i loro valori più positivi, e quindi immortali, sapranno prevalere sugli arbitrî e sulle meschinità degli attuali governi locali (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tremaglia. Ne ha facoltà.

MIRKO TREMAGLIA. Signor Presidente, colleghi, signor ministro degli esteri, Maastricht non è l'Europa. Via via, Maastricht è divenuto un mostriciattolo giuridico e costituzionale che non può essere considerato valido ed efficace per la costruzione dell'Europa, sia essa federata o confederata.

A conferma di questa valutazione sarebbe sufficiente considerare quanto è accaduto nelle varie parti del nostro continente, con particolare riferimento ai protocolli, che non costituiscono soltanto una deroga rilevante sotto il profilo costituzionale, ma incidono anche sul piano politico. La Danimarca, per esempio, ha introdotto un protocollo con il quale si formalizza una deroga nel settore monetario. La Gran Bretagna, a sua volta, si è assicurata la possibilità di mantenere la moneta nazionale, sempre grazie ad un protocollo in deroga al trattato, oltre a quella di non partecipare al patto sociale. Il Portogallo, inoltre, ha introdotto un protocollo per favorire agevolazioni creditizie per le Azzorre. Analoga iniziativa è stata assunta dalla Francia con riferimento alla situazione monetaria nei territori d'oltre mare.

Maastricht non è più credibile per tutto quello che è avvenuto nei confronti dell'Europa e dei *partner* europei. L'Europa monetaria, in sostanza, è andata a pezzi.

Abbiamo sottoposto all'attenzione del Governo una serie di riflessioni che il ministro non ha voluto ascoltare e che, anzi, ho l'impressione — lo dico con rispetto — non abbia nemmeno letto. Mi riferisco, in particolare, ai pareri espressi dalle Commissioni

permanenti. Se il ministro avesse letto il testo di questi pronunciamenti non avrebbe certo avuto quei sussulti scandalizzati che lo hanno colto quando si è parlato di rinegoziazione. Sarebbe stato sufficiente, infatti, che il ministro Colombo avesse letto il parere espresso dalla Commissione agricoltura, laddove, tra l'altro, si raccomanda al Governo di provvedere «a promuovere una rinegoziazione in sede comunitaria di alcune delle misure previste nell'ambito della riforma della politica comune allo scopo di salvaguardare gli interessi legittimi dell'agricoltura italiana nel più ampio quadro europeo».

Signor ministro, queste considerazioni sono contenute nel parere della XIII Commissione, non sono parole del gruppo del Movimento sociale! Altro che dire che la PAC non ha alcuna funzione e non vi può essere alcun riferimento per quanto riguarda l'agricoltura italiana! A causa dell'insana politica condotta in tutti questi anni, circa 800 mila imprese agricole, su un milione 300 mila, saranno costrette a chiudere!

Al ministro degli esteri è sfuggita un'ulteriore osservazione di fondo contenuta nel parere della Commissione agricoltura in riferimento al deficit democratico. Ad avviso della XIII Commissione «non si può non sottolineare con preoccupazione il deficit democratico conseguente all'accentramento dei poteri nel Consiglio e lo scarso peso assegnato al Parlamento europeo. In contrasto con il principio fondamentale della democrazia che vuole la distinzione dei poteri, il trattato concentra infatti nel Consiglio, che è costituito dai capi di Stato e dai rappresentanti dei singoli Governi, il potere legislativo e quello esecutivo, attribuendo al Parlamento europeo, espressione eletta dei cittadini della Comunità, soltanto un complicato potere di veto in alcune materie. In sostanza, si spogliano i Parlamenti nazionali per rafforzare i poteri dei Governi, piuttosto che quelli del Parlamento europeo».

Che altro si deve aggiungere per dire che cosa è Maastricht in riferimento al tentativo della nascita dell'Unione europea? Sottolineo che in questo modo non la pensava il predecessore del ministro Colombo, l'onorevole Scotti, il quale, nella seduta del 23 luglio di quest'anno presso la Commissione affari

esteri, dichiarò: «Sono convinto che occorra rifarsi» — faceva riferimento all'Unione — «alle origini e all'essenza della Comunità europea, un insieme di paesi sovrani diversi collegati tra loro da interessi, obiettivi ed ideali comuni»

Signor ministro, è allora evidente che quando noi parliamo non di federazione, ma del rispetto delle necessità nazionali, delle sovranità e delle identità nazionali, siamo in compagnia dell'ex ministro degli esteri! L'onorevole Scotti aggiunse: «Su tutte queste questioni il Governo» — è lo stesso Governo al quale appartiene lei, ministro Colombo — «è deciso ad impegnarsi per trovare soluzioni che armonizzino l'indispensabile rispetto della lettera e dello spirito dei trattati con la salvaguardia di legittimi interessi nazionali, sui quali non possiamo certo transigere!». Maastricht, allora, è già saltato: i mercati, le valute e le istituzioni. Ecco l'Europa che non c'è, signor ministro degli esteri!

Signor ministro degli esteri, ribadisco che il suo predecessore, in dichiarazioni ufficiali rese presso la Commissione esteri, non solo ha rivendicato la legittimità delle sovranità nazionali, ma ha sottolineato anche che il Governo non sarebbe mai venuto meno alla difesa legittima dei nostri interessi nazionali (*Commenti del ministro degli affari esteri Colombo*).

Se Maastricht non è pertanto credibile per tutto ciò che ho affermato fino ad ora, noi potremo riferirci non solo al deficit democratico denunciato dalla Commissione agricoltura, ma anche ad altri aspetti. Signor ministro, lei non era presente quando ho fatto il precedente riferimento, ma esso era estremamente preciso per quanto riguardava la politica agricola, che lei ha escluso come conseguenza del trattato di Maastricht. La Commissione agricoltura invece ha fatto una precisa denuncia, richiedendo addirittura (ricordo che lei questa mattina ha fatto riferimento alle nostre osservazioni ed ai nostri condizionamenti) la rinegoziazione delle relative parti del trattato.

Se lei non legge questi testi, allora il discorso diventa diverso, perché quello a cui mi sono riferito non è un documento del Movimento sociale italiano, ma è il parere

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 OTTOBRE 1992

favorevole espresso dalla Commissione agricoltura.

Devo sottolineare poi che se non è credibile Maastricht, non siamo credibili nemmeno noi come paese. Infatti lei questa mattina ha fatto riferimento ai vincoli economici e monetari che ostacolerebbero l'accesso dell'Italia a Maastricht. Si parlava del deficit dello Stato e dell'incremento del PIL e del rapporto, che non deve superare il 60 per cento, tra debito pubblico e PIL e lei ha ammesso che il nostro paese ha debordato completamente dai limiti previsti. Questa è la crisi nella quale ci troviamo e della quale voi siete colpevoli: da numerosi anni a questa parte avete portato l'Italia nel precipizio denunciato da Amato e, addirittura, fuori dallo SME e in condizioni di non credibilità. Lo stesso Ciampi ha sostenuto che l'Italia ha perso la sua credibilità: non lo diciamo noi! Dobbiamo rilevare il degrado — anche di carattere morale — nel quale questo paese è caduto, oltre al fatto che la tempesta monetaria ci ha ormai messo in condizioni quasi insostenibili.

Lei sa che un'inchiesta del Parlamento europeo ha definito l'anno scorso l'Italia la culla del crimine. Questa è la situazione in cui ci troviamo oggi. Ribadendo la nostra vocazione europea assoluta — noi abbiamo votato tutti gli strumenti europeistici, dal Trattato di Roma, allo SME, agli atti successivi — non possiamo oggi non tener conto dell'improvvida situazione nella quale siamo caduti.

La Commissione affari costituzionali, signor ministro, così si esprime: «La Commissione non può esimersi dal rilevare negativamente il forte rilievo consentito dal Trattato ad organi sostanzialmente dipendenti dalle banche centrali che appaiono come prevalenti rispetto ad organi più propriamente politici». Si afferma ciò nel momento stesso in cui si sostiene che devono essere modificati i punti della nostra Costituzione per quanto riguarda la cittadinanza, tema sul quale ci si è allontanati rispetto alle nostre proposte.

Concludendo, ci avete impedito di guardare ad una costruzione seria dell'Europa, la quale ormai si è allargata, si è sottratta a Yalta e vuole avere, prima di tutto, un

respiro politico. Quando abbiamo parlato di Edimburgo, ci siamo riferiti ad una cosa seria: ho iniziato il mio intervento sostenendo che Maastricht non è l'Europa; ora, concludendolo, affermo che Maastricht è contro l'Europa e per questo noi votiamo «no» alla ratifica del trattato.

Signor ministro, questa mattina lei non ci ha detto che proprio ieri il partito laburista inglese ha annunciato il suo voto contrario alla ratifica; tale elemento, unito all'opinione del partito conservatore, fa sì che il prossimo 4 novembre potremmo avere pesanti sorprese. Rivolgo quindi a lei ed al Parlamento un appello: chiediamo una sessione straordinaria che inizi il giorno successivo all'incontro di Edimburgo; chissà che non vi siano mutamenti nella prospettiva della storia dell'Europa, che deve avere un respiro politico diverso volgendo verso l'Africa e verso l'America latina, dove milioni e milioni di italiani attendono di rappresentare fattori veri di politica estera. Se questo sarà il cambiamento che si annuncerà ad Edimburgo, a tale appuntamento della storia ci saremo, così come abbiamo fatto nel passato (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pannella. Ne ha facoltà.

MARCO PANNELLA. Signor Presidente, mi consenta di presentare le felicitazioni non più solamente al ministro degli esteri, ma alla Camera dei deputati, la quale avant'ieri — con un voto, mi si consenta, da ladri di attenzione, di rigore e di serietà, oltre che di obbedienza indegna di un Parlamento alle posizioni della maggioranza — ha liquidato con un paio di interventi d'ufficio una strategia — non solo una tattica, signor ministro — ed un modo di fare politica estera alternativo a quello sul quale, ribadisco, il ministro degli esteri ed il Governo ci hanno voluto inchiodare per meri motivi tattici. D'altra parte, ciò è stato detto chiaramente.

Oggi il problema riguarda quest'Assemblea e quel voto. Noi avevamo proposto che,

in aggiunta alla ratifica che — come si annunciava — certamente avremmo adottato prima di tutti gli altri (e sottolineando che noi avremmo voluto che si ratificasse a dicembre subito dopo il vertice di Edimburgo, dal momento che, essendo stata smentita Lisbona, le altre ratifiche arriveranno dopo il 31 dicembre) in aggiunta a tale ratifica, dicevo, il Parlamento italiano fornisce al nostro Governo un documento politico del quale altrimenti non si sarebbe potuto disporre se non sotto forma di ordine del giorno.

Il documento politico avrebbe mobilitato il Governo e l'opinione pubblica italiana in termini espliciti a difesa del trattato di Maastricht contro le interpretazioni che vengono date ed i tentativi di sabotare quel tanto che si è conquistato sotto il profilo della continuità tra l'Atto unico ed i trattati di Roma, facendone quindi l'apologia dei — principi.

Si diceva che il Parlamento italiano avrebbe incaricato il Governo, da oggi fino al Consiglio di Edimburgo, di riprendere l'iniziativa in tutte le sedi, per rianimare anche nell'opinione pubblica — distratta, se non nauseata, pure in Italia — lo schieramento di coloro che sono interessati alla Comunità e non solo all'Europa, al trattato di Maastricht, alla sua rapida e certa attuazione.

La Camera — voi, colleghi — in modo pressoché unanime, dal PDS (con nobilissime motivazioni, per carità. Chi le mette in discussione? Noi giudichiamo, laicamente, gli atti) ai gruppi della maggioranza, fino alla lega nord, ha respinto l'unico documento politico che avremmo potuto far circolare con la necessaria forza.

Il nostro ministro degli esteri continua a dire che se quel documento fosse stato approvato, all'esterno sarebbe risultato semplicemente il fatto che il Parlamento aveva «sospeso» la ratifica. Ma non è assolutamente vero: visto che, come sembra, non fa notizia il cane che morde l'uomo, ma l'uomo che morde il cane, la notizia di un Parlamento che — in una fase in cui tutti se la stanno squagliando — dice al suo Governo: viva Maastricht, viva l'attuazione del trattato, colpiamo i sabotatori interni, rianimiamo il processo di unificazione, restituiamogli continuità, non sarebbe uscita sul-

l'AFP con sette righe, come è accaduto per la frettolosa e clandestina votazione avvenuta al Senato: questa, sì, antiparlamentare, da «taxi-parliament». Insomma: il Governo chiama, il Senato risponde; nei modi, nei luoghi, in tutti i particolari.

Devo comunque dare atto al ministro Colombo della grande attenzione della quale ci ha onorato e che ha dimostrato nella sua replica; resta il fatto che, sicuramente, non ci siamo convinti a vicenda.

Voglio inoltre rimarcare un altro aspetto. Oggi il ministro degli esteri ha manifestato il dispiacere per una circostanza in cui, presumibilmente, per la prima volta i gruppi tradizionalmente solidali si esprimeranno in senso contrario. *Question négligeable*: la verità è che questo senso della politica estera, signor ministro, lo abbiamo noi e non lei. La sua, infatti, era solo un'esigenza tattica; lei ci ha solo detto: fatemi mettere in tasca l'avvenuta ratifica da parte del Parlamento italiano; oggi, e non fra dieci giorni.

Su un punto lei è stato sufficientemente astuto per non rispondere. Le avevo proposto di concordare insieme di votare nell'immediata vigilia del Consiglio europeo di Edimburgo. Perché? Perché nelle settimane che abbiamo davanti verranno alla luce elementi che oggi non conosciamo delle prossime riunioni dei dodici ministri degli esteri, dal dibattito parlamentare in Gran Bretagna, dalla dialettica in Commissione in stato di agonia... Avremmo dovuto avere il tempo di battere l'interpretazione prevalente prima di Edimburgo, per preparare il dibattito e gli strumenti adeguati...

Lei lo ha anche detto, signor ministro: ieri, tranne il deputato Caldoro e l'onorevole Cariglia in ragione del suo ufficio, non era presente in aula, mentre stavamo discutendo di questa storica ratifica, né un solo deputato missino (un gruppo che invece normalmente partecipa soprattutto a questo genere di dibattiti), né un solo democristiano, né un rappresentante della lega nord, né un socialdemocratico, né un liberale, né un repubblicano. C'era il vuoto assoluto. Ebbene: se lo porti via questo straccio di carta, se lo tenga!

Cosa avremmo voluto, se quell'atto fosse stato compiuto? Chiedo scusa, signor mini-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 OTTOBRE 1992

stro, se lo dico a lei: in realtà mi rivolgo alla Camera...

EMILIO COLOMBO, *Ministro degli affari esteri*. Spero che del vuoto non voglia fare responsabile me!

MARCO PANNELLA. Del vuoto faccio responsabile sicuramente anche lei, che è abituato ad una vecchia politica per cui si ritiene che i vuoti diano meno fastidio del troppo pieno.

EMILIO COLOMBO, *Ministro degli affari esteri*. Non è vero!

MARCO PANNELLA. Lei dice che non è vero, e io le dico invece che è così. Le ho detto che quel documento avrebbe sicuramente stimolato in Italia editoriali, interventi, dibattiti, le avrebbe dato una forza che lei vuole stia nell'affermare che è stato fatto. No, noi dovevamo farlo e continuare a farlo! È difficile, signor ministro, molto più di quanto lei non mostri di credere, difendere Maastricht, la costruzione europea, quei poveri eroici membri del Parlamento europeo, fra i quali un tale Emilio Colombo, che lavora, cerca di farsi ascoltare con una relazione, poi i *Realpolitiker*, non appena diventano tali, prescindono da tutto questo e l'unico problema è portarsi a casa uno straccio notarile di votazione.

Comunque, come le dicevo, è questa Camera, sono questi colleghi, i quali poi, peraltro, quando sono minacciati da comportamenti (in effetti preoccupanti) di giustizieri che divorano giustizia, perché non sanno amarla, da magistrati che come ordine giudiziario sono stati servi per un trentennio di alcuni dogmi della partitocrazia e che oggi, come servi, si ribellano con eccessi da servi, senza dignità, che lasciavano solo alcuni magistrati democratici a preoccuparsi di assicurare, anche all'interno della storia dell'ordine giudiziario, una presenza esplicita di quella cosa umile che è il garantismo... Quando, appunto, mi accade — e continuerò comunque a farlo sempre — di alzarmi per difendere i diritti — che mi sembrano affievoliti o calpestati — nostri o di alcuni di noi, i quali magari ho già

denunciato penalmente (ma non accetto per questo che vengano trattati come temo si stiano trattando), allora c'è consenso, amicizia. Amici, io non sono la Croce rossa. Se su una questione sulla quale avevo pregato, supplicato la Camera di essere attenta alle nostre preoccupazioni di governo di questo momento, sbagliavo, perché tutti mi avete votato contro, chi dirà che probabilmente sbaglio anche in termini di giustizia ha delle ragioni. Ma termino, dicendo che, ancora una volta, la via stretta del rigore e della fantasia... Non ce la sentiamo di votare contro né di astenerci; non ce la sentiamo, in nome di Spinelli e Rossi, in nome degli anni duri nei quali eravamo trattati come traditori dalle sinistre di tutto il paese perché eravamo accanto alla DC; non ce la sentiamo perché un'oncia di speranza dobbiamo averla.

Allora, signor Presidente, faremo in questo modo: fra noi sei abbiamo sorteggiato un nome, che voterà «sì»; gli altri cinque resteranno in aula ma non voteranno. Pretesa di passare alla storia? No, ma forse qualche cronista parlamentare un giorno ricorderà anche che abbiamo cercato e ancora una volta cerchiamo, con responsabilità di Governo, signor ministro, di essere responsabili anche per i governi e le maggioranze parlamentari che non sanno essere all'altezza delle grandi tradizioni degli Stati liberaldemocratici. Con questo gesto emblematico, sofferto, studiato, cerchiamo di salvare un lungo cammino e di creare gli elementi di un minimo di dibattito, di riflessione e di non buona coscienza a buon mercato da parte di chi mi sembra in questo caso essersela conquistata (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rutelli. Ne ha facoltà.

FRANCESCO RUTELLI. Signor Presidente, signor ministro, riteniamo che l'Italia si presenti all'appuntamento della ratifica del trattato di Maastricht in condizioni di estrema debolezza — è una constatazione facile — provocata anche dalle proprie inadempienze e dai propri errori.

Mi sia permesso spendere pochi secondi

della mia dichiarazione di voto per ricordare come oggi il nostro paese paghi i costi degli errori di valutazione sulla natura strutturale della crisi economica da collegare alle responsabilità di una classe di governo che l'ha determinata. Ma, allo stesso modo, paga i costi di un accordo, quello di Maastricht, sbagliato e da vedere criticamente per molti versi a causa dell'atteggiamento — mi si passi l'espressione — un po' giuggiolone del suo predecessore, signor ministro, il ministro *pro-tempore* De Michelis, il quale, lieto di partecipare a dibattiti ed esporre posizioni magniloquenti, non si è reso conto di cosa effettivamente significasse un processo di integrazione basato strettamente sull'unione monetaria. E chi vi parla è stato, insieme con De Michelis, alcuni anni fa, firmatario in quest'aula di una mozione — approvata dal Parlamento — che chiedeva che anche l'unione economica e monetaria fosse un perno dell'unione europea, e anzi ne fosse un acceleratore.

Vi è stata la rinuncia, signor ministro, da parte dell'Italia a quella peculiarità che abbiamo sempre avuto — forse insieme al Belgio — di paese più schiettamente federalista nel novero delle nazioni europee. Il nostro paese, grazie al referendum consultivo del 1989, si è espresso solennemente, con il voto maggioritario in modo schiacciante del popolo italiano, a favore di un mandato costituente al Parlamento europeo. Ebbene, l'Italia ha rinunciato, nelle condizioni di costrizione e di difficoltà nelle quali si trova, a svolgere un ruolo originale, visibile, credibile e — se mi è consentita l'espressione — intransigente sulla scia, che poco fa Pannella ricordava, di Altiero Spinelli e del federalismo democratico al quale si è accomunato, in momenti non lontani dal presente, l'intero Parlamento della Repubblica, incluso il Movimento sociale italiano.

Cosa è cambiato, e per quale ragione noi oggi esprimiamo una posizione critica per la quale ci asterremo nel voto finale?

È cambiato il profilo della partecipazione italiana; è cambiata la speranza stessa che l'Italia riesca a dare il suo concorso per invertire la tendenza verso un'Europa in cui i primi a non credere più sono gli europei. Ha scritto Dahrendorf che questa è un'Eu-

ropa dei vecchi *leaders* ed è vecchia ed è invecchiata essa stessa perché corrisponde ad una vecchia generazione politica che sta uscendo di scena.

I firmatari dell'accordo di Maastricht sono da questo punto di vista autoeloquenti, se mi è consentito, poiché presentano il volto di un'Europa che non ha certo lo smalto dei fondatori dell'idea europea negli anni del dopoguerra, e che non ha l'energia di trasmettere al mondo, e non soltanto al suo interno, una forza propulsiva, ma offre soltanto il ripiegamento di burocrazie e di *nomenclature* statali che si trovano in grande difficoltà interna sul piano politico, economico e finanziario. Queste, oggi, non candidano l'Europa ad essere un punto di aggregazione e di riferimento planetario per politiche nuove di equità, di giustizia e di solidarietà; di salvaguardia dell'ambiente e per una società sostenibile dal punto di vista ecologico; di rispetto dei diritti umani; di cooperazione e interdipendenza tra nord e sud; e, soprattutto, di costruzione di una casa comune europea autenticamente democratica.

Tutto ciò si lega reciprocamente in un percorso imperniato sui meccanismi monetari, avendo erroneamente ritenuto che quella fosse la strada più facile, più diretta, più semplice, ed avendo trascurato invece di considerare che in questo modo si sarebbero determinate le conseguenze che si stanno determinando nell'opinione pubblica europea: di distacco, di disinteresse, di sfiducia e di estraneità.

Sono o non sono questi, signor ministro degli affari esteri, argomenti su cui meditare profondamente? Senza di essi possono anche andare avanti le cancellerie ed i loro funzionari, ma non va avanti l'Europa!

In Francia, nell'ultimo referendum, i francesi hanno ricevuto un apporto decisivo da una parte maggioritaria del movimento dei verdi affinché vincessero il «sì»; delle due formazioni dei verdi, una si è schierata apertamente in favore del «sì», l'altra ha sostenuto posizioni differenziate. Tuttavia, le personalità più note del movimento si sono impegnate per il «sì» e comunque la cultura dei verdi, con quelle poche centinaia di migliaia di voti, ha dato un contributo

estremamente importante affinché l'Europa non si fermasse, affinché non vincessero un'onda di riflusso sciovinista e nazionalista e perché le pur legittime, fondate e sacrosante critiche non finissero per travolgere ogni speranza di ricostruzione di un processo di unione che vada verso gli Stati uniti d'Europa.

Voglio qui richiamare l'importante discorso che il presidente dei parlamentari verdi al Parlamento europeo, Adelaide Aglietta, ha pronunciato in occasione dell'anniversario della costituzione dello stesso Parlamento europeo. La collega si è richiamata interamente non ad una tradizione remota, ma ad una continuità federalista, europeista, intransigente, che noi oggi vediamo infrangersi in un percorso dettato da Maastricht nel quale non ci riconosciamo e rispetto al quale abbiamo provato ad avanzare possibilità emendative.

Il nostro non è un atteggiamento di iattanza, signor ministro. Abbiamo votato a favore — lo voglio riassumere in questa fase conclusiva del dibattito — della questione sospensiva presentata dal collega Pannella perché l'abbiamo ritenuta, e la riteniamo, un'iniziativa giusta ed appropriata; abbiamo invece votato contro la questione pregiudiziale di costituzionalità presentata dai colleghi del Movimento sociale italiano che impediva la prosecuzione della discussione; abbiamo poi sottoscritto e votato l'ordine del giorno, per quanto blando, dell'onorevole Bianco e di altri colleghi. Abbiamo, infine, presentato un ordine del giorno complessivo, nel quale abbiamo analizzato, anche sulla base delle recise posizioni del Parlamento europeo, talune critiche che consegniamo non solo agli atti parlamentari, ma anche alla prosecuzione di questa battaglia federalista. Mi riferisco alle critiche sulle larghissime inadeguatezze, sugli arretramenti prevalenti rispetto ai pur dignitosi miglioramenti che si sono registrati con la firma degli accordi di Maastricht e che sono stati sottolineati dal Parlamento europeo.

Abbiamo analizzato il trattato, abbiamo precisato gli obiettivi dell'integrazione politica, di una corretta interpretazione del principio della sussidiarietà, dell'importanza strategica del fattore ambientale (in parte

recepito in un ordine del giorno) per la politica europea. Abbiamo sottolineato i costi di Maastricht per l'Italia, derivanti — e mi richiamo a quanto dicevo all'inizio del mio intervento — dalla conduzione assolutamente inadeguata e superficiale dell'operazione da parte del ministro pro-tempore De Michelis. L'Italia, con la pretesa di essere una delle sei grandi potenze, paga il costo di questa sua collocazione e non ottiene neppure per le sue regioni svantaggiate i sostegni che altre regioni svantaggiate di altri paesi otterranno con gli accordi di Maastricht. L'Italia vedrà forse, attraverso il trattato, un aggravamento del suo composito e contraddittorio regime di fiscalità e di tariffe e pagherà costi assai rilevanti sul piano nazionale.

Speriamo poi nell'impegno del ministro Ronchey per quanto riguarda la politica dei beni culturali, in merito alla quale prevalgono impostazioni mercantili che rischiano di massacrare il patrimonio storico-artistico del nostro paese dal 1° gennaio 1993. Oltre a tali considerazioni, ne abbiamo svolte altre propositive ed estremamente concrete, che in parte sono state accolte (salutiamo positivamente questo fatto) mentre altre, pur determinanti, non sono state condivise.

Concludo il mio intervento, signor Presidente, con questa duplice considerazione, che rafforza e motiva maggiormente la nostra posizione di astensione. Riteniamo che il Parlamento oggi abbia perso una occasione e dispiace che da più parti non sia stato colto il messaggio da noi lanciato quando abbiamo chiesto di condizionare l'allargamento della Comunità all'ampliamento della base democratica, attraverso la rinegoziazione del trattato. Chiedevamo inoltre che, in modo più stringente, il Governo (mi auguro che lei, signor ministro, si senta vincolato a condurre una battaglia in tal senso e non solo a constatare che ciò sarà impossibile) si impegnasse in merito all'esigenza di una nuova conferenza prima delle elezioni europee.

Avete voluto respingere le nostre richieste, che avrebbero segnato una peculiarità della politica italiana; ci asterremo quindi dal voto sul disegno di legge di ratifica degli accordi di Maastricht, ma non sulle posizio-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 OTTOBRE 1992

ni di chi pensa ad una esclusione dell'Italia dall'Europa in chiave autarchica, nazionalistica o di revanscismo, che per noi è assolutamente inaccettabile. Siamo federalisti ed europeisti; riteniamo peraltro di dover essere, oggi, una piccola ma vigile ed incisiva sentinella di un europeismo militante e democratico, che smarrisce la sua via nei meandri degli accordi di Maastricht ma deve recuperarla con il sostegno del popolo italiano. Per questo, i verdi, anche al di fuori di quest'Assemblea, nel paese, si batteranno nelle prossime settimane assieme ai verdi e ai democratici di tutta l'Europa (*Applausi dei deputati dei gruppi dei verdi e federalista europeo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fava. Ne ha facoltà.

GIOVANNI CLAUDIO FAVA. Signor Presidente, signor ministro, colleghi, ho la sensazione che stiamo in qualche modo censurando un vecchio sogno appartenuto non solo a questo, ma anche a tutti gli altri Parlamenti che hanno coltivato e lavorato per l'ideale di un'Europa unita che fosse anzitutto un forte soggetto politico.

Come ha detto bene il collega Rutelli, l'Europa che ci apprestiamo a costruire è vecchia ed è stata archiviata rapidamente in questo Parlamento da un ceto politico che nel nostro paese è già vecchio. L'incapacità di discutere e di entrare nel merito, nell'anima, nella cifra politica di questa Europa è il segno di una senilità che una parte della politica italiana si porta dietro e continua ad esprimere in ogni dibattito. Mai, come in questa occasione, mi è sembrato che il Parlamento sia stato soprattutto e innanzitutto un notaio chiamato a ratificare un atto dovuto, peraltro di dubbia coerenza politica.

Siamo di fronte ad una Europa la cui costruzione non è delegata alla volontà e alla fantasia dei popoli, ma alle monete, alle banche, alle cancellerie, ai ministri. In altre occasioni abbiamo già detto come l'ideale di una Europa unita rappresenti uno dei punti di forza del pensiero politico del nostro movimento. Vorrei ricordare il disagio e le riserve che il nostro gruppo parlamentare ha

espresso e continua ad esprimere sul trattato di Maastricht; un disagio forte per la quantità e la qualità di democrazia che esso esprime. Si tratta di una democrazia fragile, precaria, assolutamente insicura e di una Europa che diffida profondamente dei popoli e dei parlamenti, e che si muove in direzione opposta a quella in cui abbiamo proceduto fino ad ora nel nostro Parlamento e in quello degli altri paesi europei.

Siamo in presenza di una Europa che, come sapete, affida il potere legislativo ad un organo formato da esecutivi, il Consiglio d'Europa, che rappresenta una somma di cancellerie. Il Parlamento europeo ha poteri assolutamente nulli; dispone di un potere di veto che — glielo ricordo, signor ministro — si esprime soltanto attraverso l'approvazione del bilancio consuntivo, nonché in tema di ricerca, collegamenti transeuropei, protezione dei consumatori. In sostanza, è un potere nullo. Il Parlamento europeo non è una struttura che abbia un reale potere di incisività politica o di controllo politico del lavoro del Consiglio d'Europa; è un Parlamento europeo di notai, che tra l'altro non avrà neanche la possibilità di operare una verifica diretta sul campo, perché le riunioni del Consiglio d'Europa, come lei sa, si tengono a porte chiuse.

Mi chiedo quale sia stato il motivo per cui ci si è mossi contro una raccomandazione che è stata lanciata, offerta ai parlamenti dei vari stati dallo stesso Parlamento europeo, che ha rivendicato un ruolo diverso ed una maggiore democrazia in questo trattato di Maastricht. Mi chiedo altresì di chi abbiamo paura e per quale motivo sia stata previsto questo modello autoritario. Credo che si abbia paura di un'Europa delle società, di un'Europa dei popoli, di un'Europa che sta tentando di ricostruire in mezzo alla gente, nella società civile, un nuovo modo di fare politica, nuove regole di politica, all'interno delle quali inserire altri valori, altre indicazioni, altri indirizzi, altri percorsi.

Allora l'Europa delle cancellerie ha paura dell'Europa dei popoli, ha paura dell'Europa delle nazioni, ha paura di questa ansia di nuovi valori che non soltanto nel nostro paese, ma ormai in tutta Europa, rappresentano il principale fermento politico sul quale

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 OTTOBRE 1992

ci si interroga e per il quale si combatte. Yalta non esiste più; ma Yalta è stata per molto tempo una prudente ed utile prigioniera, all'interno della quale si controllava tutto, si controllava non soltanto la geografia ma anche l'ansia di nuovo, di nuovi valori, di nuovi equilibri che i popoli europei possedevano. Oggi Yalta non c'è più ed io temo che il trattato di Maastricht sia destinato a diventare una nuova, più soffice, ma altrettanto rigida prigioniera.

Questa è un'Europa asociale, che azzera le conquiste, i valori, le tappe che erano state raggiunte nella costruzione dello Stato sociale. Abbiamo già parlato anche di questo; abbiamo parlato dei valori sociali che in questo trattato vengono soltanto lambiti, sfiorati, che annegano tutti prudentemente in una grande palude; mi riferisco ai valori della solidarietà, del lavoro, dell'ambiente, del rispetto dei diritti umani, della cooperazione nord-sud, della lotta alla mafia.

Siamo prigionieri di un'ideologia che frantumerà sicuramente l'idea di redistribuzione delle risorse e di equità sociale.

Questo è un dato di fatto estremamente negativo. Se ci mettiamo di fronte ad una cifra elementare e drammatica, secondo cui il 13 per cento della popolazione d'Europa, di questa Europa unita, cioè 40 milioni di persone, vive sotto i livelli di povertà; se pensiamo che il rapporto tra il prodotto lordo del paese più povero e quello del paese più ricco è del 220 per cento; se pensiamo ad un divario che con questo trattato è destinato ad aumentare e ad inasprirsi ancora di più, ci rendiamo conto che quella che ci accingiamo a ratificare è soprattutto un'«Europa dei diversi».

Sul terreno sociale la Gran Bretagna si è tirata fuori. Tutto ciò che verrà realizzato sul terreno sociale sarà vincolato al veto paralizzante di ciascuno degli altri undici paesi, visto che tutte le decisioni — come stabilisce il protocollo aggiuntivo — dovranno essere assunte all'unanimità.

Il vertice di Oporto, recentemente, ha fornito indicazioni molto chiare, tassative: nella contraddizione tra tutela sociale e crescita economica, dovremo privilegiare quest'ultima; per ridurre il deficit di bilancio dovremo fare in modo che il mercato del

lavoro sia più flessibile. «Mercato del lavoro più flessibile» nel mio vocabolario vuol dire semplicemente libertà di licenziamento. Tale è l'Europa che stiamo andando a costruire, questo è il grado di socialità che questa Europa possiede! È un'Europa-fortezza, è un'Europa prigioniera del proprio egoismo, prigioniera di una visione autoritaria, verticistica, di corto respiro, è un'Europa che rischia di diventare l'«Europa portaerei». Estendere il trattato alla politica estera e alla politica di sicurezza è stato ed è, infatti, un rischio grave, perché comporta la possibilità di militarizzare in modo strutturale la politica estera dell'Europa.

Il ministro giustamente ci ha ricordato che il trattato è esteso soprattutto alla politica estera e solo in parte minimale, marginale, alla politica di difesa intesa come offesa, intesa quindi come diritto al ricorso alla guerra. Vorrei ricordarvi che la guerra non è fisiologia; la guerra è patologia. Il nostro dovere di respingere il ricorso alla guerra come strumento di risoluzione delle controversie appartiene alla necessità di respingere la guerra anche come patologia. La possibilità che la guerra sopravviva, sia pure in modo minimale, marginale, come patologia, è una possibilità, un rischio, una scelta grave che il Parlamento compie ratificando il trattato di Maastricht senza poterlo modificare attraverso un emendamento che, nelle nostre intenzioni, era teso semplicemente a tutelare il rispetto dell'articolo 11 della Costituzione, secondo il quale la guerra è uno strumento cui si ricorre soltanto se costretti, per difendere la pace, per la giustizia e per l'integrità del nostro territorio.

Noi avevamo posto l'accoglimento di tale emendamento come condizione necessaria, e non per una questione di forma, di principio o di pregiudizio politico. Riteniamo infatti che un simile emendamento avrebbe potuto in qualche modo correggere la forte impronta militarista che caratterizza il trattato di Maastricht. Parlo di impronta militarista non per la quantità di norme che riguardano la difesa comune e la guerra, ma per la possibilità che si arrivi rapidamente ad un modello di difesa comune che preveda la guerra come una patologia possibile, quasi quotidiana. Del resto, questo è quanto è

accaduto; noi infatti usciamo da una stagione recente in cui quella della guerra è stata una scelta condivisa, anche sulla base di un'interpretazione capziosa e parziale dell'articolo 11 della nostra Costituzione.

Quel che mi spaventa nel trattato (e mi dispiace che il dibattito su questo punto sia stato lacunoso, precario e fragile) e complessivamente nella discussione sulla pace in corso nel paese, è l'ansia di guerra, che io leggo, che io sento...

EMILIO COLOMBO, *Ministro degli affari esteri*. Ma dov'è l'ansia di guerra?

GIOVANNI CLAUDIO FAVA. L'ansia di guerra la riscontro non nelle posizioni del ministro degli esteri, onorevole Colombo, ma nelle scelte, nella cultura di molti altri dicasteri del Governo del quale lei fa parte. L'ansia di guerra la leggo nelle dichiarazioni del ministro della difesa, che io ritengo ormai sia ministro dell'offesa, intendendo l'offesa come guerra. Il ministro Andò, in Commissione difesa, ha del resto detto che il nuovo modello di difesa è un dato di fatto, ormai storicamente archiviato. Ma il Parlamento ancora non si è espresso compiutamente al riguardo.

Il nuovo modello di difesa, che il Governo vorrebbe oggi proporci e di cui dovremmo discutere, è basato sulla certezza che sono possibili azioni preventive e azioni di ritorsione. Ebbene, azioni preventive e azioni di ritorsione significano, in sostanza, guerra di offesa e rappresaglia. Io garantisco al Governo che prima che il nuovo modello di difesa diventi realmente e definitivamente legge della Repubblica, l'esecutivo dovrà tuttavia confrontarsi con il Parlamento, che rivendica il diritto di esprimere la propria opinione sul modo di interpretare il diritto alla pace del nostro paese.

PRESIDENTE. Onorevole Fava, il tempo a sua disposizione è scaduto. La prego di concludere.

GIOVANNI CLAUDIO FAVA. Concludo, signor Presidente.

Noi abbiamo di fronte due alternative, non nella ratifica di questo trattato ma nel

futuro: la possibilità di sopravvivere in un'Europa, che — mi si consenta — è un'Europa senza tanti sorrisi, un'Europa senza grande respiro e senza molto futuro, un'Europa di fragile democrazia e di ambizioni molto precarie; oppure la possibilità di accettare la sfida per costruire un'Europa anzitutto di uomini liberi ed eguali.

L'astensione dal voto finale sul disegno di legge di ratifica del trattato di Maastricht dei deputati del gruppo del movimento per la democrazia: la Rete, che dichiariamo con umiltà e coerenza, è espressione anzitutto di questa sfida (*Applausi dei deputati dei gruppi del movimento per la democrazia: la Rete e federalista europeo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole D'Alema. Ne ha facoltà.

MASSIMO D'ALEMA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Parlamento giunge alla ratifica del trattato di Maastricht in un momento delicato e difficile nel processo di unità europea. Misuriamo in modo drammatico l'inadeguatezza di un'idea dell'Europa fondata sulla preminenza delle istituzioni monetarie e sulla illusione che l'integrazione economica possa affidarsi ai puri e semplici meccanismi del mercato.

In realtà, di fronte allo sconvolgimento dell'Europa e del mondo, segnato dal crollo dei regimi del socialismo reale e dalla fine della guerra fredda, e di fronte all'insorgere di un complesso di problemi e di contraddizioni in campo economico e sociale e al riemergere di nazionalismi e di conflitti anche nel cuore dell'Europa, viene in evidenza l'inadeguatezza di un processo di unità fortemente condizionato in questi ultimi anni dal prevalere delle posizioni neoliberiste e monetariste.

Noi siamo convinti che è l'inadeguatezza di questa concezione dell'unità europea che fa riemergere resistenze di diverso segno rispetto al processo di integrazione, anche in un paese come il nostro nel quale il movimento e l'orientamento europeisti hanno avuto un carattere assai largo ed unitario.

Questo ci preoccupa e siamo convinti che tale fatto sia anche l'effetto della profonda

crisi economica e sociale che caratterizza oggi il nostro paese, dello stato di impreparazione dell'Italia alla sfida dell'integrazione europea, del venire al pettine di nodi e contraddizioni irrisolte.

Questo mette in evidenza la responsabilità delle classi dirigenti e dei governi; responsabilità che abbiamo denunciato nel corso del dibattito quando, negli interventi degli onorevoli Salvadori e Petruccioli, abbiamo ricordato come la presenza italiana nella fase di elaborazione e all'atto della firma del trattato sia stata improntata a quello stesso superficiale, truffaldino ottimismo sulle prospettive economiche del nostro paese che ha, d'altro canto, caratterizzato l'azione interna dei governi italiani.

Ora, è evidente che, anche rispetto al momento in cui la ratifica del trattato è avvenuta da parte del Parlamento europeo e poi del Senato della Repubblica, sono intervenuti fatti nuovi di grande rilevanza, che hanno messo in evidenza questa fragilità dell'Italia: primo fra tutti la svalutazione della lira e la crisi dello SME. Fatti che incidono sulla valutazione del percorso di unità europea, che mettono in luce la rigidità di parti del trattato e la scarsa attendibilità delle previsioni in materia di tempi e modi dell'integrazione.

Non ritengo tuttavia giusto né saggio — e voglio dirlo a proposito di posizioni che sono echeggiate in questo dibattito — imputare al trattato di Maastricht le scelte di politica economica del Governo italiano, come se esse discendessero in modo quasi automatico dagli impegni italiani per l'integrazione europea.

Posso capire che questo sia un modo in cui il Governo può essere interessato a giustificare le sue scelte, ma non comprendo come forze di opposizione finiscano così per nascondere due dati essenziali. Innanzi tutto, che l'esigenza di risanamento finanziario era ed è un'esigenza nazionale imprescindibile per una politica di sviluppo e di equità, con o senza trattato di Maastricht. In secondo luogo, che la qualità del risanamento e le scelte concrete in materia di salari, pensioni, equità fiscale, Stato sociale, non sono implicite in alcun trattato internazionale, ma discendono dalla volontà politica del Gover-

no, dalla volontà di cui Governo e maggioranza portano intera la responsabilità.

Anche se è evidente che l'idea secondo cui l'unificazione monetaria e la libera circolazione dei capitali senza una integrazione delle politiche di sviluppo, di bilancio, dei diritti sociali, appare profondamente discutibile, in crisi, sbagliata, non è solo un limite, ma è una distorsione in senso neoliberalista del processo di unità europea.

Queste sono le ragioni per cui alla discussione abbiamo portato un contributo critico, per nulla appiattito nel coro di un europeismo retorico e di maniera, non solo partecipando alla stesura di un ordine del giorno unitario — che, sia pure nei termini di un concerto tra le forze democratiche e quindi per noi non interamente soddisfacente, tuttavia (lo vogliamo sottolineare) indica un impegno concreto per il Governo italiano nell'applicazione del trattato per superare limiti e distorsioni —, ma qualificando anche il nostro impegno nella discussione e nella presentazione di ordini del giorno intorno a tre questioni che consideriamo decisive.

La prima è l'opzione democratica, per colmare un vuoto di controllo e di potere democratico europeo; questione che appare essenziale proprio in una prospettiva di sviluppo e di equità. La seconda è l'opzione sociale, per mettere al centro di un processo di unità europea la tutela e l'espansione dei diritti sociali comuni, parte essenziale di una nuova cittadinanza europea. Vi è, infine, l'opzione pacifista.

Il richiamo al vincolo dell'articolo 11 della Costituzione, ai principi ed alle procedure della Carta delle Nazioni Unite non aveva e non ha per noi il senso di una riserva nazionalistica, ma vuole caratterizzare in questo modo il segno di una presenza italiana in Europa; il segno della presenza di un grande paese che nella sua Carta costituzionale ripudia la guerra come mezzo di soluzione delle controversie internazionali.

Così abbiamo cercato di caratterizzare la nostra presenza, il nostro impegno e il nostro apporto critico. La scelta di un voto favorevole, alla quale giungiamo, è dunque una scelta sofferta e non scontata. Noi sentiamo vivissima la preoccupazione di una

Europa dominata da interessi forti, scarsamente democratica, divisa tra aree ricche e trainanti e aree meno sviluppate e subalterne, ma ci persuade l'idea che una mancata ratifica del trattato di Maastricht, in realtà, non metterebbe per nulla a riparo da questi rischi e significherebbe la sanzione di una sconfitta.

Sappiamo che la battaglia per un'Europa democratica dei cittadini e dei lavoratori è una battaglia non facile, il cui esito dipenderà in gran parte dalla forza e dall'unità di una nuova sinistra europea, ma di una nuova sinistra europea che stia nel processo di unità e che guardi oltre Maastricht.

Chiamarsi fuori, confondersi con il fiorire di resistenze nazionalistiche e corporative, significa perdere senza combattere. È con questo spirito che, continuando una tradizione ed un'ispirazione che fu già del partito comunista italiano, il partito democratico della sinistra voterà per la ratifica del trattato di Maastricht (*Applausi dei deputati del gruppo del PDS*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fracanzani. Ne ha facoltà.

CARLO FRACANZANI. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, le vicende politiche ed economiche cui l'Europa ha assistito negli ultimi mesi hanno confermato l'assoluta necessità di procedere verso l'Unione europea, unica prospettiva di coesione politica e di stabilità economica, capace di resistere ai processi di disgregazione in atto.

E indispensabile, ai fini del concreto perseguimento di tale prospettiva, è l'immediata ratifica del trattato di Maastricht, la cui messa in discussione implicherebbe non solo un arretramento, ma presumibilmente un'inesorabile involuzione del processo di unione europea. Ciò detto, occorre tuttavia indicare chiaramente quale Europa si intenda costruire. Rispetto al disegno finale, Maastricht è una tappa importante, ma non esaustiva, di cui anzi è importante esplicitare il significato.

Credo che bisogna dire «no» all'Europa a due velocità, non soltanto alle due velocità tra i vari paesi membri sul piano della forza

e dello sviluppo economico, ma anche alle due velocità della costruzione di un'unione politica assai più lenta della costruzione dell'unione economica.

Occorre ritornare all'intuizione dei padri fondatori; è necessario in definitiva superare l'impostazione che ha in concreto condizionato molto spesso, negli ultimi anni, il processo di strutturazione della Comunità, un'impostazione che in certa misura ha influenzato anche il processo conclusosi a Maastricht: quella cioè di attribuire all'unificazione monetaria e al mercato unico la funzione guida della costruzione europea, senza porre in termini pienamente concomitanti il processo di unione politica.

Di più, porre al centro della strategia europea l'obiettivo economico della stabilità dei prezzi e conseguentemente assumere la politica monetaria non come uno degli strumenti importanti, bensì come lo strumento, se non addirittura il fine ultimo della politica economica, ha generato una asimmetria di potere all'interno della Comunità, poiché ha riconosciuto un ruolo necessariamente dominante alla moneta più forte. E tale asimmetria è accentuata dal fatto che rimane virtualmente affidata alla responsabilità dei singoli Stati la gestione della politica tributaria. Si tratta peraltro di un potere solo apparente, visto che la forte mobilità delle basi imponibili e dei capitali introduce meccanismi perversi di concorrenzialità fiscale fra i singoli Stati che rischiano di vanificare l'obiettivo dell'unione economica.

È quindi indispensabile che, insieme all'unione monetaria, si realizzi l'armonizzazione fiscale, ma soprattutto è necessario che, insieme all'unione monetaria ed economica, si realizzi l'unione politica.

La storia europea degli ultimi due anni e, da ultimo, gli avvenimenti più recenti, dalle vicende dell'ex Jugoslavia a quelle monetarie, hanno fatto dunque comprendere che è ormai tempo di considerare inscindibili e complementari le ragioni dell'economia e quelle della politica, se veramente si vuole costruire un'Europa solidamente integrata. Il che implica la necessità che la politica monetaria sia concepita come uno degli strumenti per realizzare un complesso di obiettivi di benessere e di stabilità economi-

ca che sono — questi sì — il fine della politica generale della costruzione europea, cioè occupazione, sviluppo e riequilibrio territoriale, oltre che bassi tassi di inflazione.

L'unione politica non è dunque solo un obiettivo ideale e di principio; al contrario essa è condizione ineludibile se si vuole assicurare anche una solidale unione monetaria, sostenuta da una vera politica economica e sociale.

Il Presidente del Consiglio Amato al vertice di Birmingham ha opportunamente riconosciuto che la recente crisi valutaria non è stata affrontata dai *partners* europei con sufficiente solidarietà. È vero, ma ciò — bisogna dirlo — è dipeso dall'aver dato alle autorità monetarie un sovraccarico di responsabilità, attribuendo loro tutto il peso della gestione della politica economica e monetaria. È necessario, quindi, essere consequenziali: solo istituzioni politiche rappresentative sul piano democratico avrebbero potuto affrontare la crisi valutaria senza sacrificare le ragioni della solidarietà e della coesione politica e quelle dell'adesione e del sostegno dei popoli al progetto europeo. Sostegno e adesione che certamente si amplieranno, sviluppando i forti elementi di innovazione, importanti (li ha ricordati giustamente poco fa il ministro Colombo), che il trattato contiene sul piano dei diritti di cittadinanza, dell'estensione dell'area delle politiche comunitarie e della democratizzazione delle istituzioni, ma che potrà davvero radicarsi nelle coscienze solo attraverso l'attribuzione di incisivi poteri legislativi, di indirizzo e di controllo agli organi dotati di diretta legittimazione democratica.

Maggiori poteri, quindi, al Parlamento europeo e anche maggiore coinvolgimento dei parlamenti nazionali nei processi decisionali della comunità. I parlamenti nazionali, il nostro Parlamento, d'altra parte, in una corretta logica di diritti e doveri, dovranno attivarsi e vigilare perché sia garantita coerenza fra decisioni di politica interna e obiettivi dichiarati della Comunità democraticamente adottati. Occorre dunque lavorare perché, sia nell'interpretazione evolutiva del trattato, sia nelle successive integrazioni, venga colmato l'attuale deficit democratico

e si venga gradualmente, ma esplicitamente, senza le reticenze di Maastricht, costruendo un vero ordinamento federale, nel quale i rapporti tra i diversi livelli di governo siano equilibratamente organizzati e coordinati sulla base di una corretta interpretazione del principio di sussidiarietà. Sussidiarietà intesa nel senso di dare ruolo e potere dal basso alle istituzioni democratiche, e non alle «eurocrazie»; ma assolutamente non nel senso di utilizzare tale nobile concetto per impedire o ritardare l'integrazione o per realizzare forme surrettizie di rinazionalizzazione di interi comparti toccati dal trattato di Roma, dall'Atto unico e dallo stesso trattato di Maastricht.

A questi obiettivi tende, appunto, l'ordine del giorno, assai articolato, frutto di un'ampia intesa in questa Camera. Esso traccia il percorso lungo il quale l'Europa dovrà svilupparsi e crescere democraticamente con Maastricht e dopo Maastricht. Un'Europa democratica, non chiusa in se stessa ma aperta e disponibile all'ampliamento; d'altra parte, questo ampliamento deve progressivamente estendersi anche nei confronti dell'est, un'apertura a sua volta non alternativa rispetto a una politica di cooperazione tra nord e sud del mondo.

Un processo di costruzione, quindi, per un'Europa grande non in termini di potenza, ma come punto di riferimento e come polo di pace. Ad un processo di costruzione europea di questo tipo il gruppo della democrazia cristiana conferma la sua convinta adesione (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Giuliani. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIULIARI. Signor Presidente, constato che il sentimento europeista è diffuso in questo Parlamento almeno quanto lo è nel paese. Constato altresì che sul trattato di Maastricht nessuno, tantomeno il Governo e la maggioranza, ha espresso giudizi entusiastici. Tutti riconoscono i limiti del

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 OTTOBRE 1992

trattato e, nel contempo, tutti si augurano che il Governo italiano sappia portare avanti nella fase successiva alla ratifica una linea di maggiore sensibilità ai temi della democrazia all'interno dell'Europa ed a quelli della solidarietà all'interno ed all'esterno di questa realtà.

Sostanzialmente, le posizioni espresse dalla gran parte del Parlamento sono condivise anche dal Governo. Il problema è rappresentato dal modo con il quale concretare questo atteggiamento in sede di votazione. A tale riguardo mi pare che l'imbarazzo non sia soltanto mio, ma anche di altri colleghi e, forse, di alcuni gruppi. Ne costituisce un chiaro esempio l'atteggiamento dei federalisti europei, i quali, mentre qualche settimana fa, attraverso il collega Pannella, invitavano le opposizioni ad essere meno ipocrite ed a votare a favore della manovra del Governo, evitando di nascondersi dietro un voto contrario con la consapevolezza che altri avrebbero votato a favore, oggi propongono l'astensione dal voto e la partecipazione di un solo rappresentante per gruppo alla votazione finale.

Si tratta di un atteggiamento incomprensibile, perché l'unica espressione di voto che in questa sede possa esprimere la volontà di non assicurare il proprio sostegno all'idea dell'Europa è proprio rappresentato dall'astensione. Ritengo altresì che tutti coloro i quali condividono la necessità di un'Europa più forte in senso democratico e solidaristico puntino, sia pure con motivazioni diverse, ad un voto (a favore, contrario o di astensione) fondato su ragioni che nei fatti risultano abbastanza simili.

Signor Presidente, in considerazione del tempo a mia disposizione, concludo limitandomi a dichiarare che, per motivazioni molto simili a quelle espresse dal nostro capogruppo a sostegno dell'astensione, esprimerò personalmente un voto favorevole all'autorizzazione alla ratifica del trattato di Maastricht. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto finale sul disegno di legge nel suo complesso.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno

di legge n. 1587, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Ratifica ed esecuzione del Trattato sull'Unione europea con 17 Protocolli allegati e con atto finale che contiene 33 dichiarazioni, fatto a Maastricht il 7 febbraio 1992» (1587).

Presenti	467
Votanti	449
Astenuti	18
Maggioranza	225
Hanno votato sì	403
Hanno votato no	46

(La Camera approva — Vivi applausi dei deputati dei gruppi della DC, del PDS, del PSI, della lega nord, repubblicano, liberale, del PSDI e federalista europeo).

Su ordini di perquisizioni domiciliari nei confronti dei deputati De Lorenzo e Susi

FRANCESCO DE LORENZO. Chiedo di parlare per fatto personale e per richiamo al regolamento e alla Costituzione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO DE LORENZO. Signor Presidente, qualche ora fa l'onorevole Pannella ha inteso prendere la parola, con un intervento straordinario e eccezionale, per esprimere il suo turbamento in quest'aula per quanto è avvenuto questa mattina nei miei confronti, con un ordine di sequestro e di perquisizione al mio studio privato, sulla porta del quale è scritto: «Onorevole Francesco De Lorenzo».

Vorrei soltanto informare la Camera dell'ordine del magistrato, affinché ciò che ha turbato l'onorevole Pannella sia noto a tutti, tutti ne possano prendere atto e trarne le valutazioni di merito che ritengono opportune.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 OTTOBRE 1992

Vorrei inoltre chiedere con molta serenità al Presidente della Camera se esistano le condizioni per tutelare il mio diritto di parlamentare italiano che dalle norme garantite dalla Costituzione non intende avere favori né privilegi, ma che ritiene di vivere in uno Stato di diritto in cui norme, leggi e regolamenti debbano valere per tutti ed anche per i parlamentari. Non escludo che, di fronte a richieste di modifica di quanto la Costituzione oggi prevede, io possa essere anche d'accordo; ma fino a quando esisteranno queste regole, continuerò ad appellarmi al Presidente della Camera affinché sia lui a verificare se ciò che ha fatto questa mattina la magistratura fosse consentito o meno.

Preciso innanzitutto che non ero destinatario di alcun avviso di garanzia: nessun avviso di garanzia mi aveva raggiunto fino a questa mattina. Premetto che i carabinieri che erano entrati nel mio studio ne sono stati allontanati soltanto da una mia telefonata, perché ho preteso che rispettassero una norma costituzionale.

Il mandato emesso dai due magistrati Francesco Menditto e Vincenzo Piscitelli ordina: «il sequestro dell'archivio elettorale dell'indagato» — fino ad oggi non sono stato indagato — «e precisamente: degli elenchi, schede, fascicoli, tabulati, dischetti o altri supporti di *computer* contenenti i potenziali elettori, i destinatari di materiale di propaganda elettorale, ovvero segnalazioni di qualunque natura». Ordina altresì: «il sequestro delle agende, rubriche e *planning* di lavoro del personale di segreteria per gli anni 1991 e 1992». Delega per l'esecuzione: «il Comando del ROS di Napoli, che si atterrà a questo precisato, inseparato atto».

Voglio inoltre informare la Camera che ho avuto poi la possibilità di parlare con il procuratore della Repubblica di Napoli e gli ho denunciato tale questione. Egli mi ha risposto che in realtà i carabinieri non avevano l'ordine di sequestrare nulla, ma che erano venuti soltanto per chiedere di avere in consegna alcuni atti. Il che è falso, perché stavano per sequestrare degli atti! E quando ho detto al carabiniere che doveva uscire fuori dal mio studio, il procuratore Morello mi ha detto che era stato revocato l'atto di sequestro.

È bene che tutto ciò sia noto al Presidente della Camera attraverso atti ufficiali, perché spero che voglia assumere le opportune iniziative per tutelare i diritti non di Francesco De Lorenzo, ma di un deputato della Repubblica Italiana (*Vivi applausi dei deputati dei gruppi della DC, del PSI, repubblicano, liberale, del PSDI e federalista europeo*).

PRESIDENTE. Onorevole De Lorenzo, io non posso che ribadire parola per parola quanto ha già detto poco tempo fa il Presidente Napolitano rispondendo all'onorevole Pannella, che aveva fatto riferimento alla questione da lei sollevata. Il Presidente della Camera ha dichiarato che assumerà tutte le iniziative necessarie per la tutela delle prerogative del Parlamento e dei parlamentari (*Applausi*).

DOMENICO SUSI. Chiedo anch'io di parlare per fatto personale e per richiamo al regolamento e alla Costituzione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO SUSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che il caso sul quale mi soffermerò brevemente sia ancor più grave di quello sollevato dal collega De Lorenzo.

Un magistrato dell'Aquila, dottor Antonio La Rana, sostituto procuratore della Repubblica, aggregato alla procura di quella città dopo la morte del procuratore capo, nel corso di indagini giudiziarie ha richiesto di procedere ad una perquisizione presso la mia segreteria particolare, i miei uffici privati dell'Aquila, dove c'è anche il recapito telefonico di un centro studi di cui sono presidente nazionale. Il provvedimento tuttavia non è stato motivato con la ricerca di una specifica documentazione nella mia segreteria di via Fontesecco a l'Aquila, appunto negli stessi locali nei quali ha il recapito telefonico il ricordato centro studi, che sembrerebbe oggetto delle indagini da parte del sostituto.

Al rifiuto opposto dai miei collaboratori, motivato con le guarentigie parlamentari, il giudice — ammettendo espressamente nel

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 OTTOBRE 1992

suo provvedimento la fondatezza del rilievo — ha deliberato di sequestrare l'intero immobile (*Commenti — Si ride*) al fine «di non pregiudicare l'esito delle indagini, con conseguente grave nocumento nell'accertamento dei fatti», si presume in attesa di provvedimenti autorizzativi della Camera dei deputati. Devo davvero ringraziare la mia attività parlamentare se non mi trovo nell'immobile, altrimenti mi avrebbero sequestrato insieme con quello!

L'assoluta gravità dell'episodio non ha bisogno di essere illustrata. Esso concreta un palese abuso di potere e si traduce nell'ille-gale impedimento dell'esercizio della funzione parlamentare, essendo io stato privato personalmente dell'accesso e della disponibilità di ogni e qualsiasi documentazione da me raccolta in qualità di deputato della Repubblica ed indispensabile per l'espletamento delle mie funzioni.

Di questo ho avvertito il Presidente della Camera, onorevole Napolitano, ed il vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura; ed ho dato incarico al mio avvocato di presentare querela per abuso d'ufficio presso il foro competente — che è quello di Perugia — nei confronti di questo giudice.

Credo, signor Presidente, che ci troviamo di fronte ad un atto di estrema gravità siamo in una situazione nella quale le regole non vengono più rispettate: secondo me siamo in clima di pre-colpo di Stato! (*Applausi dei deputati dei gruppi del PSI, della DC, repubblicano, liberale, dei verdi e federalista europeo*).

PRESIDENTE. Anche per lei, onorevole Susi, vale quanto ho già detto all'onorevole De Lorenzo: il Presidente della Camera approfondirà i fatti che sono stati denunciati, per le iniziative che dovranno essere assunte.

MARCO PANNELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO PANNELLA. Signor Presidente, intervengo brevemente su queste comunicazioni alle quali la sua sensibilità ha dato accesso in Assemblea.

Mi consenta anzitutto di dire, signor Presidente, che prima sono intervenuto sulla vicenda relativa all'onorevole De Lorenzo due minuti dopo che il collega Altissimo me l'aveva raccontata. Non ho menzionato il caso dell'onorevole Susi solo perché non ne avevo saputo nulla fino a quel momento.

Spero però, signor Presidente, che quando si passerà all'esame delle domande di autorizzazione a procedere in giudizio, di cui al punto 4 dell'ordine del giorno, non reagiremo in modo plebeo, né con paura: dobbiamo continuare la strada intrapresa. Questo lo dice una persona che sostiene inutilmente nei confronti dell'ordine giudiziario, fin dalla primavera del 1977, che in flagranza di reato il parlamentare deve essere arrestato. Lo dissi quando interruppi il processo a carico del capitano Margherito per un ignobile atto di fellonia di quel tribunale militare. Malgrado abbiano ottenuto l'autorizzazione a procedere, non a caso non vogliono ancora giudicarmi per quel fatto, dopo sedici anni!

Corriamo quindi un rischio, signor Presidente, e voglio testimoniare che non è giusto che esso venga corso. Per questo intendo parlare brevemente di tutto ciò.

Qui non ci sono i lassisti ed i rigoristi: qui c'è chi non è mai stato lassista ed ha praticato gandhianamente e socraticamente il metodo dell'autodenuncia, avendo sostenuto in ogni sede il diritto del cittadino di essere giudicato, in maniera quasi prevalente sul diritto dell'istituzione di tutelarsi come la Costituzione impone, anche impedendo proprio quei processi che i cittadini possono desiderare ma a cui il deputato non deve essere sottoposto.

Proprio in questa circostanza vorrei dire che se la stampa o chiunque altro esprimesse nei confronti della nostra Camera l'accusa di aver onorato la circostanza intanto con una foltissima presenza di deputati e poi con un grande applauso (ho visto qualcuno applaudire anche fra i compagni del PDS, mentre non posso dire la stessa cosa per il gruppo di rifondazione comunista... è bene riconoscere a ciascuno il proprio onore, in maniera che ciò rimanga a verbale), se affermassero che abbiamo fatto questo per una difesa corporativa, la stampa ed i *mass*

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 OTTOBRE 1992

media direbbero assolutamente il falso. Infatti, in questo momento stiamo dimostrando — anche con gli interventi puntuali di De Lorenzo e di Susi — che vogliamo innanzitutto avere un solo sovrano, lo stesso a cui debbono obbedire i magistrati: la legge ed il rispetto della legge.

Per questo, penso, abbiamo applaudito: per il nostro compito di legiferare in ogni fase politica e di difendere a qualsiasi costo il diritto e la legge nei confronti di chiunque (*Applausi*).

GERARDO BIANCO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. Signor Presidente, mi consenta di fare un passo indietro, intervenendo in termini che forse dal punto di vista regolamentare possono apparire anomali, ma che sono giustificati dalla straordinarietà della situazione.

Questa Camera, facendosi largamente carico di un profondo bisogno di trasparenza e di moralità, ha affrontato — con il concorso credo determinante del gruppo della democrazia cristiana — una serie di problemi concernenti la questione morale nel paese. In proposito, sono state riviste le norme costituzionali in materia di immunità e sono state assunte (credo sia incontestabile) posizioni di estremo rigore e di valutazione attenta per quanto riguarda l'esame delle richieste di autorizzazione a procedere.

Non abbiamo mai avuto momenti di lassismo (*Applausi del deputato Pannella*), perché questa è la linea che abbiamo inteso imprimere all'Assemblea; ed è la posizione assunta fin dal primo momento dal precedente Presidente della Camera, ora Presidente della Repubblica, e successivamente da quello attuale.

Non ci sono spazi, a mio avviso, per ritenere che la Camera abbia assunto atteggiamenti di difesa corporativa o pregiudiziale per le posizioni dei singoli parlamentari: abbiamo agito con giudizio, con prudenza e con serietà. Proprio questo, onorevoli colleghi, ci legittima oggi a dire che ci troviamo di fronte a fatti — come quelli denunciati

dagli onorevoli De Lorenzo e Susi — che cominciano a sollevare un problema di grande rilievo, relativo all'equilibrio dei rapporti fra i poteri. Quando quest'ultimo viene alterato, siamo alla vigilia di pagine non certo esaltanti per la nostra Repubblica (*Applausi dei deputati dei gruppi della DC, del PSDI, del PSI e liberale*).

Noi abbiamo testimoniato con grande convinzione la nostra fiducia nella magistratura nel suo complesso; ma ci sono iniziative di singoli magistrati che sollevano questioni piuttosto delicate, che non possono essere risolte, signor Presidente, con semplici comunicazioni né con atteggiamenti soltanto politici.

Chiedo che siano assunte iniziative di ordine costituzionale e che siano adottate le misure necessarie per far rientrare nella legalità i comportamenti di tutti. Ha ragione l'onorevole Pannella quando dice che siamo tutti sottoposti alla legge; per i magistrati questo viene detto esplicitamente nella Costituzione. Abbiamo problemi che riguardano il nostro comportamento di politici. Dico qui che dovere di un politico è affrontare le grandi questioni della comunità, ma anche dare — come io do — risposte alle singole persone (vi è l'istituto della petizione), alle singole richieste, che non hanno niente a che vedere con fattispecie di reato.

A questo punto dovrei dirvi, onorevoli colleghi: copritevi, per le segnalazioni che fate con l'interrogazione parlamentare, perché a questo punto sarebbe risolto il problema.

Signor Presidente, chiediamo quindi che sia adottata un'iniziativa significativa e forte, nel rispetto dei ruoli e dei poteri, perché questo è il fondamento della nostra democrazia. Credo si siano travalicati molti limiti e che debba essere ripristinata una certa situazione, perchè ritorni la serenità anche di giudizio fra i nostri colleghi, facendo — mi si consenta di dirlo —, là dove va fatta, chiarezza dal punto di vista giudiziario. Iniziative mai pensate, concepite ed organizzate, come ha potuto dimostrare l'onorevole De Lorenzo, rischiano di screditare inchieste giudiziarie serie che noi sosteniamo, in quanto riteniamo vadano nella direzione giusta (*Applausi dei deputati dei gruppi*

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 OTTOBRE 1992

della DC, del PSI, del PSDI, liberale e federalista europeo).

FRANCESCO RUTELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO RUTELLI. Rivolgo una richiesta formale alla Presidenza: dare una risposta all'Assemblea sulle vicende descritte prima della conclusione della seduta.

Mi spiego: non dobbiamo pronunciarci oggi, naturalmente, sul merito dei fatti, di cui non siamo al corrente, nè sulla procedura, che non conosciamo sufficientemente. Tuttavia, onorevole Gitti, abbiamo ascoltato denunce estremamente circostanziate. Non possiamo accettare che l'Assemblea — ora l'aula è piena di deputati — si emozionino e che poi i suoi componenti se ne vadano a casa, leggendo sui giornali che cosa succede, con denunce, controdenunce, accuse, difese. Il Presidente della Camera è stato investito della questione; chiediamo che egli, attivandosi, ricorrendo agli strumenti e seguendo le vie appropriate, dia conto all'Assemblea, prima della fine della giornata di oggi, delle due vicende sollevate circa la correttezza dell'operato dei magistrati; se tale correttezza non vi fosse stata, indubbiamente ciò comporterebbe la lesione non dell'interesse dell'uno o dell'altro di noi, ma dei diritti costituzionali e dell'interesse di tutti.

Ripeto che non sono in grado di pronunciarci e non voglio farlo — sarebbe assolutamente fuorviante —, né prendo le difese di chicchessia, ma chiedo che il Presidente della Camera tuteli il rispetto di una procedura corretta, che in questa sede è stata attivata e che sempre in questa sede si deve concludere.

Concludo con un'altra osservazione molto sintetica, Presidente.

C'è una grande frustrazione, che emerge anche dalla semplice lettura del calendario dei lavori della Camera: il potere legislativo, di fatto sta operando da mesi quasi esclusivamente su impulso del potere esecutivo e di quello giudiziario. È una situazione delicata e fondata: i calendari dei lavori parla-

mentari sono quasi interamente determinati dal Governo (decreti-legge, questioni di fiducia, deleghe) e — è giusto; è un momento drammatico della vita del paese —, fortemente condizionati da decine di richieste di autorizzazioni a procedere.

Esiste, dunque, una situazione delicata: l'attività parlamentare legislativa, di indirizzo e di controllo oggi è mortificata. Vi è una frustrazione crescente che noi — e parlo a nome del mio gruppo — non vogliamo degeneri in un arretramento delle conquiste che abbiamo ottenuto proprio, cari colleghi, con i pronunciamenti sulle autorizzazioni a procedere, riguardo alle quali la Camera è stata finora severa, complessivamente giusta e serena nel giudicare.

Oggi pomeriggio dovremo esaminare, secondo l'ordine del giorno della seduta odierna, alcune domande di autorizzazione a procedere. Credo allora che la Presidenza, a maggior ragione, debba svolgere un intervento misurato e fermo poiché noi siamo qui a cercare di difendere, come Assemblea e come singoli deputati, il diritto-dovere di essere severi ma sereni nell'esame delle domande di autorizzazione a procedere. Pertanto, non intendiamo subire nel bene o nel male condizionamenti esterni che rischiano di far degradare la discussione da parte del Parlamento e di far espropriare definitivamente le Camere delle proprie prerogative sempre più indebolite (*Applausi dei deputati del gruppo dei verdi*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, poiché numerosi deputati hanno chiesto la parola, rivolgo a tutti l'invito a contenere ulteriormente il tempo degli interventi, rispetto ai cinque minuti previsti dal regolamento, anche perché ritengo che una risposta seria alla situazione che si è determinata sia quella di onorare fino in fondo l'ordine del giorno della seduta odierna della Camera, che al quarto punto reca la discussione di alcune domande di autorizzazione a procedere.

GIULIO MACERATINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 OTTOBRE 1992

GIULIO MACERATINI. Signor Presidente, la discussione imprevista che è stata avviata dalle dichiarazioni dell'onorevole Pannella e dalle comunicazioni che i colleghi De Lorenzo e Susi hanno ritenuto di dover fare all'Assemblea evidenzia indiscutibilmente stando alle notizie fin qui giunte e a quelle fornite dai colleghi, un comportamento anomalo dell'autorità giudiziaria; ripeto, stando alle notizie di cui disponiamo.

Tuttavia — ed è questo il punto politico che intendo sottolineare nella circostanza attuale — vedo la Camera dei deputati reagire all'episodio citato in un modo che a me sembra isterico ed eccessivamente carico di emotività.

Nei pochi minuti che il regolamento mi consente voglio lanciare una provocazione che serva a far comprendere a ciascuno di noi, nessuno escluso, che ci troviamo di fronte ad una comunità nazionale e ad una pubblica opinione che non sta comprendendo affatto il nostro atteggiamento.

Avanzo un'ipotesi (i colleghi che vorranno seguirmi forse ne coglieranno fino in fondo la valenza): se i colleghi De Lorenzo e Susi si fossero presentati in quest'aula per protestare contro il comportamento della magistratura, ma avessero potuto dichiarare che avevano essi spontaneamente spalancato le porte dei loro uffici per mettere volontariamente a disposizione ciò che vi è contenuto (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*), noi non saremmo qui a difendere il Parlamento, perché sarebbe stato difeso dal comportamento splendido dei nostri colleghi. Non abbiamo nulla da nascondere, non godiamo di immunità per gli atti compiuti fuori del Parlamento; vi è solo un'improcedibilità che si radica nella convinzione che qui dentro siamo tutti uomini d'onore. Ecco come si indebolisce il Parlamento, che si chiude a riccio nella difesa di questo privilegio, la cui origine affonda nei secoli; avrebbe dovuto invece dimostrare che l'errore della magistratura — se di errore si trattava — era ancora più marchiano perché andava contro due galantuomini, che erano nella condizione di respingere al mittente l'offesa che in quel momento veniva loro rivolta. Dopo di che, nessun magistrato della Repubblica si sarebbe permesso

di violare ancora una volta l'articolo 68 della Costituzione.

Invece, nella circostanza attuale, fuori del Parlamento appariremo come gente che ha paura delle carte che tiene nel proprio cassetto. Questa è la considerazione che il Movimento sociale italiano intendeva svolgere (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale — Congratulazioni*).

ALFREDO BIONDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFREDO BIONDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, poco fa Francesco De Lorenzo si è alzato e ha espresso i suoi sentimenti e le sue valutazioni, profondamente malinconiche oltre che dolorosamente legate ad una violazione che colpisce un parlamentare quando viene leso un principio costituzionale, che non tutela il parlamentare come persona, ma come titolare *pro quota* di quel diritto-dovere dell'esercizio della sovranità popolare che ci è stato commesso.

Pertanto, ogni valutazione relativa ad atteggiamenti volontaristici, che ho sentito richiamare poco fa, ha un significato — se mi è consentito — molto discutibile di fronte ad un fatto che lede, nella sua realtà oggettiva e soggettiva, il diritto del parlamentare di avere tutto ciò che il proprio domicilio gli assicura per l'esercizio della sua funzione, per lo svolgimento della sua attività, per le relazioni che egli ha con terzi e per tutto ciò che costituisce il diritto-dovere di mantenere un rapporto con il proprio elettorato, che è la fonte della nostra legittimazione in quest'Assemblea.

Mettere in dubbio tutto ciò significa trasformare le norme di carattere penale e costituzionale in qualcosa di molto elastico, legittimando quella cultura del sospetto che viola i principi elementari dello Stato di diritto.

Pertanto, noi non ne facciamo una questione che riguarda solo l'onorevole Franco De Lorenzo, dal momento che essa attiene anche al nostro diritto di avere il rispetto della magistratura nell'ambito della funzione che la Costituzione ci assegna; non è un valore privato, ma è una garanzia pubblica

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 OTTOBRE 1992

che nasce dal fatto che noi rappresentiamo il popolo italiano, indipendentemente dal mandato che abbiamo ricevuto.

Per questo motivo, e non solo per la solidarietà personale nei confronti di Franco De Lorenzo, anzi prescindendo da questo punto di vista e da questo sentimento, che potrebbe essere solamente personale o di gruppo, intendo riaffermare i principi liberali della separazione dei poteri e dell'assoggettazione di tutti alla legge; i magistrati costituiscono un ordine indipendente e sovrano soggetto solo alla legge. Allora, la rispettino per primi! (*Applausi*).

Ecco la ragione per la quale, insieme al segretario del partito liberale Altissimo, al capogruppo Battistuzzi, ai colleghi Patuelli, Sterpa ed altri, ci siamo recati dal Presidente della Camera ed abbiamo preannunciato un'iniziativa dei parlamentari liberali; vogliamo esplicitarla pubblicamente perché risulti agli atti che il partito liberale — il partito della libertà e dello Stato di diritto — è costretto a rivolgersi al Presidente della Camera affinché il diritto venga rispettato in tutte le sedi.

Questa è la nostra lettera: «Onorevole Presidente della Camera dei deputati, i deputati liberali — appresa l'inaudita ed illecita iniziativa dei sostituti procuratori della Repubblica presso la pretura circondariale di Napoli, Vincenzo Piscitelli e Francesco Menditto, che hanno emesso decreto di sequestro non preceduto né da avviso di garanzia, né da richiesta di concessione di autorizzazione a procedere della Camera dei deputati nei confronti dell'onorevole Franco De Lorenzo; considerata la palese e grave violazione dell'articolo 68, comma 2, della Costituzione, e dell'articolo 343 del codice di procedura penale, nonché dell'articolo 10 della legge costituzionale del 16 gennaio 1989, n. 1, in relazione agli articoli 96 e 68 della Costituzione, posta in essere in danno del parlamentare liberale e resa più evidente dalla speciosa motivazione che i magistrati hanno posto alla base del decreto di sequestro affidato per l'esecuzione ad ufficiali dell'Arma dei carabinieri (che, per adempiere all'ordine dei magistrati, avrebbero dovuto sottoporre a perquisizione domiciliare lo studio del parlamentare, con violazione del-

le già richiamate norme costituzionali ed ordinarie) chiedono al Presidente della Camera di volere inviare la presente denuncia al ministro di grazia e giustizia ed al procuratore generale presso la Corte di cassazione perché esercitino l'azione disciplinare nei confronti dei magistrati responsabili dell'illecita iniziativa posta in essere in danno non tanto e non solo dell'onorevole Franco De Lorenzo, ma dei principi e delle norme costituzionali ed ordinarie che i magistrati hanno deliberatamente inteso eludere. Firmato: i deputati del gruppo liberale» (*Applausi*).

GIUSEPPE GAMBALE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE GAMBALE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sarò brevissimo. Intervengo solo per associarmi innanzitutto alla richiesta dell'onorevole Rutelli perché entro la giornata si possa affrontare in Assemblea la questione che da stamane, dopo l'intervento dell'onorevole Pannella, ha creato uno stato di tensione e di emotività esagerata. Il gruppo del movimento per la democrazia: la Rete, prende atto che il clima di tensione esistente nel paese emerge in quest'aula in maniera forte e grave.

Credo che si produrrebbe un grande sollievo se si procedesse all'abolizione dell'immunità parlamentare. Sarebbe un gesto di grande responsabilità politica e morale da parte del Parlamento procedere non ad una riforma, ma all'abolizione vera e propria dell'istituto per far sì che i parlamentari e gli altri cittadini abbiano nei confronti della magistratura gli stessi diritti e gli stessi doveri. Questa è la nostra posizione, che abbiamo già espresso in occasione della modifica dell'articolo 68 della Costituzione e che intendiamo ribadire oggi in quest'aula. Credo che il paese riceverebbe un grande sollievo se si procedesse nel senso da me indicato (*Applausi dei deputati del gruppo del movimento per democrazia: la Rete*).

MARCO FORMENTINI. Chiedo di parlare.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 OTTOBRE 1992

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO FORMENTINI. Signor Presidente, colleghi, fermo restando che ci associamo alla solidarietà espressa nei confronti del collega colpito da un ingiusto provvedimento da parte della magistratura, debbo peraltro sottolineare che per il gruppo della lega nord è difficile cavalcare in pieno l'ondata di malcontento e di sdegno che si è levata in quest'aula. Pensiamo che se oggi la magistratura ha forse esagerato, questa classe politica, a sua volta, ha esagerato per troppi anni con i propri comportamenti: quindi, vi è poco da lamentarsi (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

VITTORIO SGARBI. Dovevano pensarci prima!

MARCO FORMENTINI. Se un magistrato deve giustamente sottoporsi alla legge, altrettanto devono fare coloro che della legge sono gli autori. Questo è il primo esempio che dobbiamo dare al paese.

Insisto su un altro punto, signor Presidente. Si sta discutendo sulla modifica dell'articolo 68 della Costituzione che riguarda le prerogative e le immunità parlamentari; il nostro gruppo ha formulato al riguardo la proposta più radicale, quella di abolire del tutto tale norma costituzionale. Mentre alla Camera l'articolo 68 è stato oggetto di una riforma, la situazione langue invece al Senato. Se vogliamo essere rispettati, dobbiamo comportarci in modo da meritarglielo: andiamo avanti, dunque, lavoriamo indefessamente e rendiamo certo il diritto. Questo è l'unico modo per pretendere che la magistratura si adegui ad esso! (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

MIRKO TREMAGLIA. Noi l'abbiamo chiesto, non voi! (*Proteste dei deputati del gruppo della lega nord*).

SEVERINO GALANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SEVERINO GALANTE. Signor Presidente,

devo premettere che alcuni magistrati stanno compiendo in Italia, nel rispetto delle leggi, un lavoro meritorio per portare alla luce episodi di corruzione che sono fra le cause principali della degenerazione del nostro sistema politico, nonché del malessere, del malcontento e dell'autentica condanna che maturano in gran parte dell'opinione pubblica nei confronti delle forze politiche, generalmente incluse in un atteggiamento di diffusa riprovazione.

Questi magistrati, che agiscono nel rispetto della Costituzione e delle leggi, compiono non soltanto un dovere collegato alla loro funzione, ma anche un lavoro che ha un significato generale per la collettività, che va oltre il caso specifico e che deve essere continuamente ed insistentemente valorizzato in sede parlamentare. Quando tali magistrati, in conformità alla Costituzione, si sono rivolti al Parlamento, hanno ricevuto risposte sostanzialmente valide; ciò è avvenuto da parte della Giunta per le autorizzazioni a procedere della Camera e, sia pure con qualche oscillazione, anche da parte di quest'Assemblea.

Di fronte a tale constatazione, credo non vi sia nulla che possa giustificare la violazione della Costituzione da parte di qualche altro magistrato. Le sue iniziative, anche se eventualmente motivate ed indirizzate a fini di bene, violando la Costituzione finiscono, infatti, per alimentare tendenze più generali all'illegalità e per favorire un attacco indiscriminato all'istituto parlamentare.

Credo, quindi, che una denuncia forte ed alta debba alzarsi da questa sede contro tali azioni. Nel denunciarle, ritengo però che dobbiamo dirci chiaramente che episodi come questi non possono e non devono alimentare, né in forma diretta né in forma indiretta, né esplicitamente né surrettiziamente, tendenze a tornare indietro rispetto ai comportamenti che hanno appunto caratterizzato sia la Giunta sia l'Assemblea, e che si debba seguire con rigore e coerenza la prassi che abbiamo finora adottato.

Per tali ragioni, credo sia giusta l'osservazione espressa in precedenza da un collega, il quale ha detto che la cosa più corretta da fare è dedicarsi immediatamente all'esame delle richieste di autorizzazione a procedere

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 OTTOBRE 1992

e andare avanti sulla strada che abbiamo già imboccato (*Applausi*).

ANNA MARIA FINOCCHIARO FIDELBO.
Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANNA MARIA FINOCCHIARO FIDELBO.
Non posso non condividere l'osservazione secondo cui solo l'osservanza rigorosa delle regole nel nostro paese, da parte di tutti i poteri, dia e confermi legittimazione alle istituzioni della nostra Repubblica.

È proprio per questo che vorrei sciogliere un equivoco che mi pare stia serpeggiando nella discussione odierna, quello cioè che il sequestro, nel caso in cui si compia nei confronti di un parlamentare, è vietato dalla Costituzione e dal codice di procedura penale. Non è così. L'articolo 68 della Costituzione non vieta il sequestro, e non lo vieta il nuovo codice di procedura penale; vieta la perquisizione domiciliare. Su questo punto i magistrati di Napoli hanno avuto tempo e luogo, nel provvedimento di sequestro, di esprimersi, affrontando proprio la questione della compatibilità con l'articolo 68 e con il nostro ordinamento.

Sono però emerse due questioni, che sono state denunciate dall'onorevole De Lorenzo e dall'onorevole Susi. La prima riguarda un distaccarsi dall'ordine di sequestro — rigoroso nella motivazione — dei giudici di Napoli da parte, probabilmente, della polizia giudiziaria, che ha proceduto impropriamente anche ad una perquisizione domiciliare (e questo punto deve essere accertato). La seconda è relativa al fatto che nel caso dell'onorevole De Lorenzo (non so se anche in quello dell'onorevole Susi) non vi è stato un avviso di procedimento precedente, che pure non era strettamente necessario a norma di codice, ma che mi pare giusto riaffermare scandisca puntualmente ogni iniziativa della magistratura, sia pure soltanto nella fase delle prime indagini preliminari.

Condivido le preoccupazioni e l'invito dell'onorevole Rutelli a che in questa Camera oggi si concluda, ad opera della Presidenza — alla quale chiediamo di pronunciarsi sul punto —, la questione. Infatti anch'io vedo

il pericolo di cui Rutelli parlava prima, quello cioè che qui dentro (qualche esempio, colleghi, l'abbiamo avuto in questi giorni, discutendo delle autorizzazioni a procedere) si possano innescare meccanismi di ritorno all'indietro e si interrompa quel processo di rilegittimazione — rilegittimazione colleghi — delle istituzioni che per altri versi e così faticosamente, sul piano per esempio delle riforme ed anche dei comportamenti personali, molti parlamentari, e nel complesso l'intero Parlamento, stanno tentando invece di portare avanti (*Applausi dei deputati dei gruppi del PDS e federalista europeo*).

GAETANO GORGONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAETANO GORGONI. Le denunce circostanziate che abbiamo avuto modo di ascoltare in Parlamento sono di una gravità eccezionale. Se vere (ed a prima vista a noi appaiono come tali), è inammissibile che la Camera rimanga inerte e impassibile di fronte a comportamenti di singoli magistrati che, oltre ad offendere il Parlamento, offuscano la stessa immagine di una magistratura nei confronti della quale noi repubblicani abbiamo sempre espresso — e continuiamo ad esprimere — convinto apprezzamento per l'opera che quotidianamente svolge.

Pertanto, in merito a episodi come questi, il Presidente della Camera — come ha già osservato l'onorevole Rutelli — ha il dovere di accertare i fatti nella maniera più circostanziata possibile, mettendo quindi in essere tutti quegli atti necessari per il rispetto della Costituzione e quindi anche del Parlamento, che è l'espressione più alta della democrazia rappresentativa. Si assumano quindi tutte le informazioni necessarie; si veda anche quali siano le ragioni che hanno indotto alcuni magistrati a comportarsi in una maniera che, se è vero quanto è stato affermato, è assolutamente inammissibile e inaccettabile. I fatti denunciati sono gravissimi, innanzitutto perché violano la norma costituzionale. Ma essi violano, a mio avviso, anche il codice di procedura penale, perché non è possibile in alcuni casi provvedere al sequestro di alcunché se preventiva-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 OTTOBRE 1992

mente non si viola il domicilio del parlamentare e non si procede ad una vera e propria perquisizione domiciliare. Nel caso di specie, tra l'altro, ci si dice che sulla porta dello studio del ministro De Lorenzo vi era la targhetta «onorevole Francesco De Lorenzo».

Siamo allora di fronte alla violazione di una norma costituzionale, oltre che di norme del codice di procedura penale e ad un'offesa nei confronti di un deputato, qualunque esso sia; il tutto aggravato dal fatto che questa offesa e questa violazione vengono effettuate da parte di magistrati, che sono coloro che dovrebbero invece garantire il rispetto della legge. Siamo tutti sottoposti alla legge. E noi per primi, in qualità di legislatori, dobbiamo sentire l'esigenza di rispettarla, ma allo stesso modo debbono sentirla coloro che sovrintendono alla legge medesima e che giudicano coloro che la legge violano.

Non vorrei ripetere nella maniera più assoluta quello che tanti anni fa disse un illustre letterato francese, allorquando sostenne che la crisi del sistema rappresentativo purtroppo coincide con il sopravvento sull'esecutivo e sul legislativo del potere giudiziario. Mi auguro che non ci si trovi in questa fase della Repubblica e che, in ogni caso, il Parlamento sappia soprattutto garantire il rispetto della legge nei confronti di tutti, nei confronti di noi parlamentari, ma anche di tutti gli altri soggetti della nostra società (*Applausi*).

GIUSEPPE LA GANGA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE LA GANGA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, forse è bene che questi episodi siano avvenuti e siano stati denunciati alla Camera dei deputati, anche se credo non siano i primi in assoluto.

Ritengo che in effetti la Camera, dal 5 aprile in poi, abbia dato prove di serietà e di consapevolezza del momento. Essa ha avviato un percorso di riforme istituzionali credibili, cui siamo tuttora seriamente impegnati, e ha riformato in tempi rapidissimi l'istituto

dell'immunità parlamentare. Nel corso di quella discussione, la materia dell'inviolabilità delle sedi e delle persone dei parlamentari è stata ampiamente discussa; si è anche convenuto che, nonostante fosse necessario rivedere l'istituto dell'immunità, esso rimaneva un punto fermo in quanto garanzia non di immunità rispetto a fatti penali ma di libertà dell'esercizio del mandato parlamentare. Ricordo, tra l'altro, che un intervento appassionato in questa direzione lo svolse un collega magistrato, che io stimo l'onorevole Ayala.

Ebbene, abbiamo sentito quello che è avvenuto. Non voglio addentrarmi in una sottile analisi tecnico-giuridica sulla natura del sequestro o sulla natura della perquisizione; mi fermo al dato sostanziale. Il dato sostanziale è che si determina una situazione di incertezza del diritto e — se mi permettete — anche un clima di intimidazione e di preoccupazione, che è fortemente lesivo dell'esercizio della libertà politica del parlamentare, senza il quale la nostra non è più una democrazia.

Il Presidente della Camera ha già difeso in più di un'occasione l'Assemblea parlamentare, la sua dignità, la sua capacità di essere all'altezza dei bisogni del paese. Noi chiediamo, ancora una volta, al Presidente della Camera di intervenire su questo punto, respingendo con grande energia un clima antiparlamentare ambiguo e pericoloso che si manifesta in ogni forma. E anche questa è una di quelle forme.

Credo, tuttavia, cari colleghi, che anche il Governo non possa chiamarsi fuori da questa materia. Chiedo quindi che l'esecutivo trovi il modo e la forma per intervenire.

Concludo ricordando ai colleghi quanto tutti noi sappiamo bene. È vero, come dice la collega Finocchiaro Fidelbo, che siamo impegnati — e dobbiamo essere coerenti nel farlo — in uno sforzo di rilegittimazione della politica, dei partiti e delle istituzioni, ma, cari colleghi, non vi può essere una rilegittimazione che parta dalla violazione della legge, non vi può essere una rilegittimazione che si fondi su una cultura di giustizia popolare e sommaria, che è il contrario di uno Stato di diritto, di uno Stato democratico (*Applausi*).

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 OTTOBRE 1992

ANTONIO PAPPALARDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO PAPPALARDO. Presidente, ogni evento non accade per caso: i fatti umani sono concatenati l'uno con l'altro. E quando se ne verifica uno, bisogna avere la pazienza e la buona volontà di valutare perché sia accaduto.

Debbo sinceramente rilevare che, non in questi ultimi mesi ma in questi ultimi anni, vi è stata da parte del Parlamento incoerenza legislativa e politica. Mi riferisco al fatto che non si è obbedito ad un principio fondamentale della nostra democrazia, che è quello dell'equa distribuzione dei poteri.

Infatti, con determinati provvedimenti legislativi si è concentrato il potere in alcuni punti del nostro apparato ed adesso ci lamentiamo perché essi si avvalgono di norme che esistono per esercitarlo.

Sono un professionista nel settore: ecco perché, sebbene la lettera del collega Biondi sia giusta e sacrosanta, la posso accettare solo fino ad un certo punto. Ricordo che in tempi passati, quando il magistrato disponeva un determinato atto, la polizia giudiziaria aveva un minimo di discrezionalità per accertare se esso potesse essere compiuto o meno. Adesso, invece, non gode di tale discrezionalità e quindi quando le forze dell'ordine in genere vanno a compiere il loro servizio, non possono scegliere il comportamento da assumere.

Sappiamo che, in taluni casi, qualche esponente delle forze dell'ordine ha cercato di far capire che determinati atti non potevano essere compiuti. Ma sappiamo anche come sono andate a finire le cose... Alcuni sono finiti addirittura in galera!

Ecco perché dico: attenzione, non ci strappiamo le vesti se vi è stata una certa attività incoerente in questi ultimi tempi!

Voglio qui sottolineare un punto. Come risulta dalle denunce dei nostri colleghi, sono stati gravemente compromessi alcuni diritti del Parlamento. Ma perché abbiamo affidato al Presidente della Camera la grave responsabilità di accertare quello che è accaduto? Noi siamo qui riuniti: perché non

invitiamo, invece, i ministri dell'interno e di grazia e giustizia a riferirci in serata quello che è avvenuto, fra ieri ed oggi, a questi nostri due colleghi?

Questa mi sembra la proposta più praticabile. Il Parlamento non deve compiere accertamenti; il Parlamento deve essere reso immediatamente edotto dai responsabili dei dicasteri competenti di quanto è accaduto; nel caso di specie, in relazione alle comunicazioni dei due ministri, potrà chiedere i provvedimenti che riterrà più opportuno debbano essere adottati.

Chiedo, però, che per l'avvenire il Parlamento sia più coerente. Per primo ho chiesto che si eliminasse totalmente l'istituto dell'immunità parlamentare, mentre si è approvata una norma che in certa misura lo conserva. Nel frattempo, vorrei sapere in base a quale procedura siano state concesse le autorizzazioni a procedere date fino ad ora.

ROBERTO CICCIOMESSERE. Questi sono fatti personali!

ANTONIO PAPPALARDO. Non è fatto personale, sto dicendo solamente che la gente era indignata per i gravi atti di corruzione e di concussione che erano stati commessi. Se invece facessimo una statistica delle autorizzazioni concesse, vedremmo che la maggior parte riguarda il reato di diffamazione.

Chiedo pertanto che i ministri competenti vengano invitati a riferire alla Camera sui fatti in questione (*Applausi*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, riferirò al Presidente della Camera le valutazioni espresse e le richieste avanzate.

PIO RAPAGNÀ. Avevo chiesto di parlare, signor Presidente!

PRESIDENTE. Onorevole Rapagnà, le avevo già comunicato in via informale e ora glielo comunico formalmente che, mi dispiace, ma non posso dare la parola anche a lei. L'ho già fatto presente ai colleghi di altri gruppi che hanno chiesto di parlare. Ho

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 OTTOBRE 1992

dato infatti eccezionalmente la possibilità di intervenire per non oltre cinque minuti a un rappresentante per gruppo.

PIO RAPAGNÀ. I gruppi non c'entrano, questi sono fatti personali!

PRESIDENTE. Stia tranquillo, le norme che abbiamo applicato sono quelle giuste, sono quelle del regolamento della Camera. Mi dispiace molto, onorevole Rapagnà, ma non mi è possibile darle la parola.

PIO RAPAGNÀ. Presidente, volevo dare alla Camera delle informazioni che non ha!

PRESIDENTE. La prego, onorevole Rapagnà, non posso darle la parola.

PIO RAPAGNÀ. La Camera è stata informata male, non ha le notizie esatte.

PRESIDENTE. La prego, onorevole Rapagnà.

PIO RAPAGNÀ. La Camera non è stata informata giustamente!

PRESIDENTE. Onorevole Rapagnà, la richiamo all'ordine.

PIO RAPAGNÀ. La Camera non è stata informata esattamente da chi è intervenuto! Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Onorevole Rapagnà, lei potrà intervenire e parlare in un'altra fase, non in merito ad un punto che abbiamo esaurito.

PIO RAPAGNÀ. Devo intervenire in questa fase, perchè quello che è stato detto è grave.

PRESIDENTE. La prego a questo punto di tenere un comportamento controllato. Ha capito, onorevole Rapagnà?

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 9 settembre 1992, n. 373, recante disposizioni urgenti per il recupero degli introiti contributivi in materia previdenziale (1549).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 9 settembre 1992, n. 373, recante disposizioni urgenti per il recupero degli introiti contributivi in materia previdenziale.

Ricordo che nella seduta del 27 ottobre si è conclusa la discussione sulle linee generali ed hanno replicato il relatore ed il rappresentante del Governo.

Avverto che la Commissione bilancio ha espresso in data odierna il seguente parere:

PARERE FAVOREVOLE

sul testo a condizione che:

al comma 1 dell'articolo 1, alla lettera *b*), sia ripristinato il testo originario del decreto-legge;

al comma 2 dell'articolo 1 venga ripristinato il testo originario del decreto-legge.

PARERE CONTRARIO

sull'emendamento Calini Canavesi 3.3 in quanto comporta oneri non quantificati e privi di copertura finanziaria;

PARERE FAVOREVOLE

sugli emendamenti Vincenzo Mancini 1.1 e 4.1 e sull'emendamento 4.7 della Commissione (*nuova formulazione*);

NULLA OSTA

sui restanti emendamenti.

Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione.

Avverto che gli emendamenti e l'articolo aggiuntivo presentati sono riferiti agli articoli del decreto-legge, nel testo risultante dalle modificazioni apportate dalla Commissione (*per gli articoli, gli emendamenti e l'articolo aggiuntivo vedi l'allegato A*).

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 OTTOBRE 1992

Avverto che l'emendamento Vincenzo Mancini 4.2 e l'articolo aggiuntivo Sapienza 4-ter.01 sono stati ritirati e che dell'emendamento 4.7 della Commissione è stata presentata una nuova formulazione.

Nessuno chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti riferiti agli articoli 1, 3, 4 e 4-bis, avverto che agli articoli 2, 4-ter e 5, ultimo del decreto, non sono riferiti emendamenti.

Avverto infine che nessun emendamento è stato presentato all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Prego il relatore di esprimere il parere della Commissione sugli emendamenti presentati.

Ivo RUSSO, *Relatore*. Esprimo parere favorevole sull'emendamento Vincenzo Mancini 1.1 e contrario sugli emendamenti Sartori 3.4, Ghezzi 3.5 e Innocenti 3.6. Invito invece i presentatori dell'emendamento Calini Canavesi 3.1 a ritirarlo (altrimenti, il parere è contrario) perché assorbito dall'emendamento 3.11 della Commissione, del quale raccomando l'approvazione.

Esprimo altresì parere favorevole sugli emendamenti Ratto 3.7, Vincenzo Mancini 3.2 e 3.10; contrario sugli emendamenti Larizza 3.8, Rebecchi 3.9, Calini Canavesi 3.3, e sugli identici emendamenti Sartori 4.3, D'Alema 4.4, Paissan 4.6. Esprimo parere favorevole sull'emendamento Vincenzo Mancini 4.1 e raccomando l'approvazione dell'emendamento 4.7 della Commissione (*nuova formulazione*). Invito i presentatori dell'emendamento Ratto 4.5 a ritirarlo (altrimenti, il parere è contrario), in quanto assorbito dall'emendamento 4.7 della Commissione (*nuova formulazione*). Come già annunciato dal Presidente, l'emendamento Vincenzo Mancini 4.2 è stato ritirato, come pure l'articolo aggiuntivo Sapienza 4-ter. 01, il cui contenuto sarà trasfuso in un ordine del giorno.

Raccomando infine l'approvazione dell'emendamento 4-bis.1 della Commissione.

PRESIDENTE. Il Governo?

FERDINANDO FACCHIANO, *Ministro per il coordinamento della protezione civile*. Il

Governo accetta gli emendamenti 3.11, 4.7 (*nuova formulazione*) e 4-bis.1 della Commissione; concorda quanto al resto con il relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento Vincenzo Mancini 1.1, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Sartori 3.4.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sartori. Ne ha facoltà.

MARCO FABIO SARTORI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, questo emendamento ha l'evidentissima finalità di trasferire il controllo e l'indirizzo della vigilanza integrata da un organismo centrale, facilmente influenzabile nell'indirizzo e nella concertazione dei controlli, magari in base a precise scelte politiche e non funzionali, a organismi regionali responsabili dei risultati e gestiti senza alcuna ingerenza a livello centrale.

Il fisco deve essere gestito a livello regionale, con un'organizzazione che veda gli enti locali direttamente responsabili della discussione e della gestione delle proprie risorse, in modo tale che gli eventuali cattivi funzionamenti ricadano quasi esclusivamente sull'inadempiente e non sulla solita, tartassatissima collettività.

Invito pertanto i colleghi a votare a favore del mio emendamento 3.4.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Sartori 3.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Poiché i deputati segretari non sono d'accordo sull'esito della votazione e me ne hanno fatto espressa richiesta, ai sensi del comma 1 dell'articolo 53 del regolamento, dispongo la controprova mediante procedimento elettronico, senza registrazione di nomi.

(L'emendamento è respinto).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Ghezzi 3.5.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pizzinato. Ne ha facoltà.

ANTONIO PIZZINATO. Signor Presidente, svolgerò un unico intervento con riferimento anche agli emendamenti Innocenti 3.6, Larizza 3.8 e Rebecchi 3.9.

L'emendamento Ghezzi 3.5 propone di sostituire, alla lettera *a*) del comma 2, le parole: «ispettorati del lavoro», con le seguenti: «servizi ispettivi del Ministero del lavoro e della previdenza sociale». In sostanza, invitiamo la Camera ad introdurre nel testo in esame la formulazione proposta dal sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio, senatore Fabbri.

La materia riferita all'attività ispettiva è regolata da due provvedimenti legislativi. Il primo è il decreto del Presidente della Repubblica n. 520 del 1955 che, negli articoli dal 6 all'11 del capitolo II, fissa le molteplici funzioni degli ispettorati del lavoro. In particolare, la funzione ispettiva relativa alla contribuzione sociale è prevista soltanto dalla lettera *e*) dell'articolo 7. Successivamente, con la legge 23 dicembre 1978, n. 833 (la cosiddetta riforma sanitaria), sono state definite, agli articoli 22, 23 e 24, le specifiche funzioni in ordine all'istituzione dei presidi dei servizi multinazionali di prevenzione, demandando alle regioni i relativi adempimenti. Inoltre, con l'articolo 68, veniva conferita al Governo una specifica delega: ciò accadeva nel lontano 1979! Un'ulteriore disposizione, inoltre, prevedeva una delega in materia di trasferimento del personale che non fosse quello preposto alle funzioni ispettive. In realtà, solo alcune regioni vi hanno provveduto, con l'istituzione dei servizi sull'ambiente di lavoro. Attualmente, invece, in molte regioni, all'interno dell'ispettorato del lavoro vengono svolte attività di competenza delle USL e dei servizi di prevenzione.

Adottare la formulazione contenuta nel testo in esame e non quella indicata invece dal sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio, senatore Fabbri, significherebbe porsi in contrasto con lo spirito della legge delega e quindi affidare compiti non pertinenti anche alle regioni nelle quali gli

ispettorati del lavoro svolgono funzioni non più di competenza del Ministero del lavoro.

Per tali ragioni ci auguriamo che la maggioranza, anche se l'emendamento in esame e quelli che ho indicato all'inizio del mio intervento sono proposti dall'opposizione, accolga le nostre proposte, per evitare confusioni di ruoli, di compiti e di attribuzioni, eliminando l'incertezza dei diritti che è invece agevolata dalle due leggi che ho richiamato.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento Ghezzi 3.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Innocenti 3.6, non accettato dalla Commissione, né dal Governo.

(È respinto).

Poiché il successivo emendamento 3.11 della Commissione recepisce in parte i contenuti dell'emendamento Calini Canavesi 3.1, chiedo ai presentatori di quest'ultimo se intendano accedere all'invito al ritiro rivolto loro dalla Commissione e dal Governo.

MILZIADE CAPRILI. Signor Presidente, poiché l'emendamento della Commissione accoglie, ma solo parzialmente, i contenuti dell'emendamento Calini Canavesi 3.1 di cui sono cofirmatario, lo mantengo, raccomandandone l'approvazione.

VINCENZO MANCINI. *Presidente della XI Commissione.* Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VINCENZO MANCINI, *Presidente della XI Commissione.* Vorrei invitare l'onorevole Caprili a prendere atto che ieri sera, partecipando ai lavori del Comitato dei nove, l'onorevole Calini Canavesi ha ritenuto che l'emendamento 3.11 presentato dalla Commissione fosse pienamente esaustivo della esigenza posta con il suo emendamento 3.1, che ella si era quindi impegnata a ritirare. Ho inteso fare tale precisazione per ristabi-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 OTTOBRE 1992

lire l'ordine e la verità sull'andamento dei lavori del Comitato dei nove.

PRESIDENTE. Alla luce di tale precisazione del presidente della Commissione lavoro, chiedo ai presentatori dell'emendamento Calini Canavesi 3.1 se intendano o meno mantenere l'emendamento stesso.

MILZIADE CAPRILI. Signor Presidente, manteniamo l'emendamento, perché la nostra valutazione è diversa da quella che il presidente della Commissione lavoro afferma essere stata la posizione della collega Calini Canavesi.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Calini Canavesi 3.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento 3.11 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Ratto 3.7, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Vincenzo Mancini 3.2, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Vincenzo Mancini 3.10, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Larizza 3.8, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Rebecchi 3.9, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Calini Canavesi 3.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Sartori 4.3, D'Alema 4.4 e Paissan 4.6.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Paissan. Ne ha facoltà.

MAURO PAISSAN. Signor presidente, intervengo soltanto per raccomandare ai colleghi e alle colleghe deputati l'approvazione della proposta di soppressione dell'articolo 4, che prevede l'ennesima forma di condono (questa volta per coloro i quali non hanno mai fatto dichiarazioni ai fini previdenziali).

È assai diffusa nella pubblicistica, sui giornali, sui mezzi di informazione e nello stesso linguaggio politico l'espressione «comportamento all'italiana». È una forma di autodenigrazione che non ho mai condiviso, anche perché non sempre si riferisce a fatti, atti o comportamenti negativi. Ma se vi è un caso in cui tale espressione è giustificata è proprio quello della pratica dei condoni: una pratica — questa sì — tutta italiana! Registriamo infatti il continuo susseguirsi di condoni a ripetizione: urbanistici, fiscali, ed ora contributivi, che non sono altro che premi a comportamenti illeciti ed illegali e che suonano come una umiliazione per tutti coloro che invece compiono il proprio dovere e rispettano le leggi.

Il condono agli evasori contributivi è particolarmente odioso perché premia una «clandestinità di impresa» che produce un danno non solo alle finanze pubbliche, ma anche ai lavoratori dipendenti, vittime della mancata denuncia e dei mancati versamenti.

Per questi motivi, richiamando anche la posizione dei verdi, contraria a tutte le forme di condono — pensiamo a quello urbanistico —, raccomandiamo la soppressione dell'articolo 4. All'esito di questo voto subordiniamo il giudizio finale sull'insieme del decreto (*Applusi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 OTTOBRE 1992

dichiarazione di voto l'onorevole Marte Ferrari. Ne ha facoltà.

MARTE FERRARI. Io credo che questi emendamenti non debbano essere approvati, e proprio per le motivazioni che il collega che mi ha preceduto ha esposto poco fa.

Molti lavoratori che in questi anni sono stati licenziati, a volte — anche per ritardi non dovuti alla loro responsabilità — hanno subito penalizzazioni molto elevate, come sanno coloro che si interessano della materia.

L'articolo 4 del provvedimento sollecita i soggetti inadempienti a mettersi in regola, sia per quanto riguarda il lavoro autonomo, sia per ciò che concerne il lavoro dipendente. Non credo si possa parlare di condono, ma del tentativo di rendere pubbliche e conosciute una serie di attività economiche, consentendo così anche di erogare benefici ai lavoratori.

Nell'auspicare che gli emendamenti in esame vengano respinti, preannuncio il voto favorevole del gruppo socialista sul decreto in discussione, nel testo risultante dal lavoro della Commissione (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sartori. Ne ha facoltà.

MARCO FABIO SARTORI. Signor Presidente, ho presentato un emendamento soppressivo dell'articolo 4 perché il nostro gruppo non può che essere contrario a questo ennesimo condono che, invece di aiutare il bilancio statale, finirà per costituire l'ennesima prova dell'impotenza della macchina fiscale, disorganizzata, farraginosa e troppo spesso corrotta.

Non possiamo concepire né giustificare l'ennesimo e sicuramente non ultimo condono che agevola i furbi a danno della collettività, ma anche e soprattutto degli onesti che pagano e che sono messi in concorrenza sleale con chi rischia poco e preferisce appellarsi a forze politiche che sponsorizzano questi provvedimenti perché incapaci di far funzionare la burocrazia che

essi stessi hanno creato e la cui arma, più che l'organizzazione, è il terrore fiscale.

Ecco perché abbiamo scelto di schierarci decisamente per la soppressione di questo articolo 4. Crediamo che se dovesse passare ancora una volta la logica del condono, ad essere condonati dovrebbero essere semmai coloro che, pur con tutta la buona volontà e l'impegno che oggi la gestione anche di una piccola azienda richiede, sono rimasti impigliati ed ingannati dalla farraginosità delle norme di questa burocrazia, e non chi ha volutamente e colpevolmente ignorato anche il minimo adempimento, vivendo ai margini della fiscalità e godendo di vantaggi non dovuti e non pagati.

Per tale motivo, riteniamo che l'amministrazione debba essere messa di fronte alla responsabilità di risolvere il problema dell'evasione fiscale senza appellarsi continuamente a condoni che ne sottolineano l'incapacità e la malavoglia (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ratto. Ne ha facoltà.

REMO RATTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, quest'articolo 4 è proprio la perla del decreto.

Lo stesso legislatore se n'è reso conto, e vi ha apposto, pudicamente la rubrica: «Agevolazioni per i contribuenti». Ma quali agevolazioni, onorevoli colleghi! L'articolo in questione prevede — come è stato detto — un ulteriore condono per coloro che hanno omesso di denunciare la loro attività imprenditoriale. Con più chiarezza e realismo la rubrica avrebbe dovuto essere: «Agevolazioni per gli evasori», perché di questo si tratta! (*Applausi dei deputati dei gruppi repubblicano e della lega nord*).

Ancora una volta lo Stato premia chi evade i contributi; ancora una volta chi ha osservato la legge viene punito. Infatti, il testo — anche quello emendato — fa sì che chi ha evaso i contributi subisca un costo finanziario inferiore rispetto a chi ha regolarmente versato, alla faccia dell'onestà. Questo è un regalo che viene dato senza marce e senza serrate.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 OTTOBRE 1992

Qui si stravolgono anche le regole più elementari della concorrenza. La giustificazione è che in questo modo viene recuperato alla gestione previdenziale un po' di denaro: ma ciò significa svendere la primogenitura per un piatto di lenticchie, per di più stantie.

Noi non intendiamo svendere nulla: noi diciamo «basta» a questo tipo di gestione, che di condono in condono (se ne è esaurito uno giusto pochi mesi fa) punisce chi osserva la legge e lo invita a disattenderla. È una prassi pericolosissima, perchè è diseducativa: cerca di realizzare qualcosa, ma con un danno molto più grave per il futuro.

Ci permettiamo di fare appello alle forze sane che agiscono nel Parlamento — forze sane dell'opposizione e della maggioranza — affinché non sia approvato questo ulteriore condono che ci viene proposto. Diamo finalmente un messaggio chiaro al paese: è finita l'ora dei furbi, è arrivato il momento in cui gli onesti devono essere apprezzati e difesi. Ecco la conclusione per tutti coloro che in quest'aula sentono il diritto e il dovere di rappresentare i cittadini che osservano le leggi della Repubblica (*Applausi dei deputati dei gruppi repubblicano e della lega nord*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pizzinato. Ne ha facoltà.

ANTONIO PIZZINATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto che stiamo per convertire in legge, grazie anche agli arricchimenti frutto del contributo di tutte le forze politiche in Commissione lavoro, è uno strumento positivo per la lotta contro l'evasione contributiva, ma anche contro il lavoro nero e contro il lavoro sommerso. Esso è nel contempo anche un valido strumento per contribuire alla lotta all'evasione fiscale.

Voglio rivolgermi a tutti i colleghi — lo ha già fatto chi mi ha preceduto — con un appello: non inficiamo con l'ennesimo condono uno strumento tanto importante in una fase delicata per il paese; un condono che premierebbe gli scorretti nei confronti dello Stato e dello Stato sociale, ma premierebbe anche — dopo le decisioni assunte in quest'aula, con cui si è elevato a venti anni

il limite minimo di contributi per maturare il diritto alla pensione e si è esteso a quarant'anni il periodo di calcolo — coloro che tengono comportamenti penalizzanti per centinaia di migliaia di lavoratori che hanno subito le conseguenze dell'evasione contributiva.

Approvare queste norme significherebbe anche inviare questo messaggio: «Voi che siete sleali con lo Stato, voi che alterate le regole e conducete una concorrenza sleale, continuate così; tanto prima o poi arriva un nuovo condono». Sarebbe un messaggio sbagliato per il paese, in particolare dopo la manifestazione di sabato scorso al Palaeur e dopo quella che si è svolta questa mattina per le vie di Roma.

I dati che sono stati resi noti sulla base dei controlli incrociati effettuati tra fisco e previdenza, aggiornati agli ultimi mesi, indicano che l'evasione in questi anni è stata ampia e documentata. È bastato controllare 250 mila modelli 740 relativi agli anni 1987-1988-1989 per recuperare 3.500 miliardi.

Ma anche altri dati sono stati resi noti in questi giorni: essi riguardano gli artigiani — quelli che hanno manifestato stamane a Roma — per quanto concerne la situazione relativa agli anni 1990-1992. Sono stati effettuati 361.329 controlli — compresi i decreti ingiuntivi — da parte dell'INPS. Ebbero, nel 1990 solo l'1,5 per cento di essi sono stati contestati; nel 1991 ancora l'1,5 per cento e nel 1992 solo l'1,3 per cento.

Per quanto concerne i commercianti, sempre nello stesso periodo sono stati emanati 228.270 decreti ingiuntivi; nel 1990 solo l'1,9 per cento sono stati contestati, nel 1991 il 2,1 per cento e nel 1992 l'1,6 per cento. È bastato introdurre nel 1991, dopo la riforma della previdenza per i lavoratori autonomi, il livello minimo pari a 15 milioni e 400 mila lire l'anno, perché le entrate passassero da 9 mila a 12 mila miliardi; in soli 12 mesi!

Questa è l'estensione dell'evasione. Grazie al nuovo sistema incrociato, con l'utilizzazione della banca dati, complessivamente meno del 2 per cento degli artigiani e commercianti hanno avanzato contestazioni.

Ecco perché vogliamo rivolgerci a tutti i colleghi. Mandiamo un messaggio vero al paese: chi si comporta disonestamente con

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 OTTOBRE 1992

lo Stato sociale, evadendo sia il fisco sia i contributi sociali, non può essere premiato. Facciamo appello — e ho concluso — affinché si sopprima la norma in questione, in modo da poter utilizzare pienamente l'altra parte del provvedimento, che è estremamente positiva. Dipenderà dalla decisione che assieme assumeremo sull'articolo 4 anche il nostro voto finale. Auspichiamo che la maggioranza voti a favore della soppressione di tale articolo (*Applausi dei deputati del gruppo del PDS*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente, il gruppo del Movimento sociale non ha bisogno di enfatizzare la sua opposizione ai condoni ignobili, ma non ha neanche bisogno di ricorrere ad argomenti che non c'entrano.

Credo che se l'Italia è in queste condizioni lo si debba anche a una certo «sindacatocrazia» che non ha saputo fare il suo mestiere, perché si è occupata molto più delle cose degli altri che delle proprie. Portare cifre a dimostrazione del fatto che gli artigiani non si sono opposti ai decreti ingiuntivi dell'INPS significa ignorare come si proceda in certi campi.

Chi vi parla fa l'avvocato e sa benissimo che il decreto dell'INPS è immediatamente esecutivo. Per opporsi, anche se per caso si riesca a dimostrare di avere ragione, occorre sobbarcarsi a spese (il Presidente dell'Assemblea è avvocato e certamente lo sa) che comportano un ulteriore danno. Per cui l'unico modo per riuscire ad evitare determinate conseguenze è pagare subito, considerando come un incidente stradale o una malattia il decreto ingiuntivo arrivato, giusto o ingiusto che sia. Questa è la realtà.

L'artigiano è una persona che lavora dal mattino alla sera, dal 1° gennaio al 31 dicembre; è un lavoratore autonomo, che pertanto non chiede niente allo Stato. L'avete obbligato a... (*Proteste del deputato Sapienza*). Stai buono, sei tu che hai bisogno del parrucchiere; ma avresti bisogno anche di un elettroencefalogramma, per vedere la piattezza del tracciato! (*Proteste del deputato*

Sapienza) Sei tu che interrompi, io non ti interrompo...

PRESIDENTE. Onorevole Sapienza, si calmi. Onorevole Tassi, prosegua il suo intervento e non raccolga le interruzioni.

CARLO TASSI. Se Sapienza mi dà del cretino, viva il cretino e abbasso quella «sapienza»! (*Proteste del deputato Sapienza*). Sei tu che hai dimostrato il «piattume» del tuo encefalogramma, interrompendo scioccammente! Non sai neanche se ho una moglie né se mia moglie vada dal parrucchiere: per quale motivo te la devi prendere con il suo parrucchiere? Vedi quanto sei ignorante!

GERARDO BIANCO. Non è possibile, Presidente! È un'offesa personale!

PRESIDENTE. Onorevole Tassi...

CARLO TASSI. Se vuole fare il Presidente, impedisca al collega di disturbarmi, non se la prenda con me!

PRESIDENTE. L'ho già invitato a non interromperla, ma lei non replichi a sua volta!

CARLO TASSI. Non se la prenda con me, se la prenda con il suo compagno di partito che mi disturba! Si comporti correttamente con me, così come gli altri si comportano; altrimenti io mi comporto scorrettamente con lei e con gli altri, ha capito, Presidente? (*Vive proteste*).

PRESIDENTE. Onorevole Tassi, lei non può rispondere così al Presidente!

CARLO TASSI. Rispondo così al Presidente quando il Presidente mi richiama mentre c'è qualcuno che mi disturba!

PRESIDENTE. Onorevole Tassi, prima di rivolgermi a lei avevo già richiamato l'onorevole Sapienza.

Ora prosegua nella sua dichiarazione di voto e non raccolga nessuna interruzione.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 OTTOBRE 1992

CARLO TASSI. Va bene: «non ti curar di lor, ma guarda e passa». Lo dice anche il poeta (qualche volta me ne dimentico)!

Signor Presidente, come stavo dicendo l'artigiano è uno che lavora dal 1° gennaio al 31 dicembre. Lo avete immesso nel sistema contributivo pubblico con la tassa sulla salute e con tutte le vostre imposizioni di legge, quando egli non chiedeva nulla. Quando Donat Cattin diceva che questi lavoratori rappresentano il 24 per cento dei contribuenti ma pagano come se fossero il 14 per cento dimenticava di dire che gli artigiani e i lavoratori autonomi usufruiscono soltanto per il 3 per cento del servizio sanitario nazionale.

Quindi bisogna riportare la situazione alla realtà: se si è liberi lo si deve essere anche dal servizio sanitario. Si deve solo essere obbligati dallo Stato a pagare un'assicurazione che garantisca sé e la famiglia, oltretutto con un trattamento sanitario che vale il doppio di quello nazionale. Così quel lavoratore si potrà liberare anche del ministro De Lorenzo (e non sarebbe male per un artigiano e per un commerciante)! Ma non si possono confondere le due cose, non si possono utilizzare questi argomenti per attaccare gli artigiani dicendo che non si sono opposti, onorevole Pizzinato, ai decreti ingiuntivi. Allora le dico questo: impari come si fa ad opporsi ai decreti ingiuntivi dell'INPS. Veda come un cittadino può realmente difendersi; avendo ragione ha tutto l'interesse a pagare per spendere di meno (*Rumori*).

PRESIDENTE. Chi è che sta giocando in aula?

CARLO TASSI. Io non sto giocando, Presidente. Può darsi che lei ritenga questo un circo, ma io sto facendo il gioco della mia parte!

ORAZIO SAPIENZA. Cretino!

CARLO TASSI. Smettila di insultare, perché quando dici «cretino» ti presenti solo all'aula! «Piacere, Tassi», ti rispondo! (*Vive proteste del deputato Mengoli*).

MICHELE VISCARDI. Non è possibile tollerarlo! (*Proteste dai banchi del gruppo della DC*).

PRESIDENTE. Onorevole Viscardi, onorevole Sapienza, vi prego...!

Onorevoli colleghi!

Onorevole Tassi, la prego di concludere, il tempo a sua disposizione è scaduto.

CARLO TASSI. Ma gli altri sono scadenti! Ho concluso, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Per agevolare il computo dei voti, dispongo che la votazione abbia luogo mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi.

Pongo pertanto in votazione, mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi, gli identici emendamenti Sartori 4.3, D'Alema 4.4 e Paissan 4.6, non accettati dalla Commissione nè dal Governo.

(*Sono respinti*).

Pongo in votazione l'emendamento Vincenzo Mancini 4.1, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(*È approvato*).

Pongo in votazione l'emendamento 4.7 della Commissione (*nuova formulazione*), accettato dal Governo.

(*È approvato*).

Dichiaro così assorbito l'emendamento Ratto 4.5.

Ricordo che l'emendamento Vincenzo Mancini 4.2 è stato ritirato.

Pongo in votazione l'emendamento 4-bis.1 della Commissione, accettato dal Governo.

(*È approvato*).

Ricordo che l'articolo aggiuntivo Sapienza 4-ter.01 è stato ritirato.

Avverto che è stato presentato l'ordine del giorno Sapienza ed altri n. 9/1549/1 (*vedi l'allegato A*).

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 OTTOBRE 1992

Qual è il parere del Governo su tale ordine del giorno?

FLORINDO D'AIMMO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Il Governo accetta l'ordine del giorno Sapienza ed altri n. 9/1549/1, che peraltro era già stato presentato in Commissione.

PRESIDENTE. Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Sapienza ed altri n. 9/1549/1.

Passiamo ora alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Al fine di procedere sollecitamente alla votazione finale del disegno di legge n. 1549, avverto che la Presidenza è disponibile ad autorizzare la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna del testo delle dichiarazioni di voto eventualmente non svolte in aula.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bolognesi. Ne ha facoltà.

MARIDA BOLOGNESI. Signor Presidente, chiedo che la Presidenza autorizzi la pubblicazione del testo della mia dichiarazione di voto in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Bolognesi. La Presidenza autorizza la pubblicazione del testo della sua dichiarazione di voto in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Innocenti. Ne ha facoltà.

RENZO INNOCENTI. Anch'io, signor Presidente, chiedo che la Presidenza autorizzi la pubblicazione del testo della mia dichiarazione di voto in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Innocenti. La Presidenza autorizza la pubblicazione del testo della sua dichiarazione di voto in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sartori. Ne ha facoltà.

MARCO FABIO SARTORI. Sin dalla prima presentazione del decreto-legge al nostro esame, noi della lega nord abbiamo fatto notare che, nonostante fosse stato mascherato, si trattava dell'ennesimo tentativo di recuperare flussi finanziari fiscali e parafiscali ritenuti indispensabili per la riduzione del disavanzo pubblico.

Pur con questa pesante premessa, contenuta nella relazione introduttiva al provvedimento — pesante perché rientra nella generale ironia che caratterizza questo Governo, il quale vuol far credere di poter risolvere i problemi del disavanzo pubblico con provvedimenti non strutturali, ma occasionali — abbiamo voluto guardare con favore alle prime due finalità che si propone il decreto-legge: l'istituzione dello sportello unico e l'utilizzo dei dati attraverso un moderno sistema integrato, che incroci e verifichi i dati stessi.

Siamo infatti convinti che questa possa essere una strada giusta, anche se non risolutiva, per combattere l'evasione e l'elusione fiscale; riteniamo, inoltre, che le imprese che operano nella nostra Italia abbiano soprattutto assoluto bisogno di chiarezza e di semplificazione delle procedure per essere facilmente in regola con la legge e non dover distogliere tempo e denaro dalla produzione, al fine di risolvere gli intoppi burocratici di un fisco moribondo.

È con tale spirito che il gruppo della lega nord ha fattivamente contribuito alla stesura del presente decreto-legge, in particolare puntando il proprio obiettivo sull'articolo 1, ed emendandolo in modo tale da ottenere una semplificazione delle procedure e degli adempimenti a cui le imprese sono tenute nei confronti della pubblica amministrazione, l'utilizzazione da parte delle cancellerie dei tribunali dei dati informatizzati dalle camere di commercio (con un notevole risparmio di tempo e di denaro da parte dello Stato), nonché lo scambio dei risultati degli accertamenti, in modo da consentire a ciascun ente la verifica della correttezza delle informazioni contenute nel proprio archivio.

Ciò che lascia perplessi — diciamolo chiaramente — è che la semplificazione delle procedure e l'incrocio dei dati a disposizione della pubblica amministrazione non vengono proposti innanzitutto per agevolare il contribuente e per dare finalmente prova di buon senso da parte della burocrazia statale, bensì per accelerare e meglio disporre del controllo fiscale e parafiscale dei sudditi, trattati, come ho già detto nel corso della discussione sulle linee generali, come polli da spennare da parte di uno Stato e di una classe politica abituati a chiedere molto e a dare poco.

Esprimiamo quindi un «sì» ai primi due obiettivi del decreto-legge, purché siano finalizzati anche, e non eventualmente, alla razionalizzazione delle procedure per tutti gli adempimenti fiscali e parafiscali richiesti alle imprese.

Siamo invece completamente contrari agli articoli 3 e 4 del decreto-legge che prevedono, rispettivamente, la vigilanza integrata e l'ennesimo condono in un'Italia di condonati.

La vigilanza integrata sarà sottoposta all'indirizzo e al controllo di una direzione operativa centrale, facilmente influenzabile nell'indirizzo e nella concentrazione dei controlli. Noi riteniamo che queste forze integrate, se mai funzioneranno, dovranno essere gestite a livello regionale, senza alcuna ingerenza a livello centrale e senza assunzione di nuovi dipendenti, ma utilizzando la mobilità e le sacche di personale poco e male utilizzato, specie negli enti previdenziali.

Siamo a favore di un controllo regionale perché il gruppo della lega nord vede lontano e concepisce, all'interno del proprio futuro sistema, un fisco decentrato ed inserito in un'organizzazione in cui gli enti locali siano direttamente responsabili della riscossione e della gestione delle proprie risorse.

Un discorso a parte merita il meccanismo del condono, previsto dall'articolo 4 del provvedimento, del quale abbiamo proposto la soppressione. Anche il fisco e il parafisco, che caratterizza il sistema italiano in materia, ruotano intorno ad una struttura di controllo centralizzata, anziché sul reciproco interagire tra fisco e cittadini. La regolamentazione è caratterizzata da leggi a gettito

continuo, che avrebbero dovuto — e ancora oggi dovrebbero — supplire alle carenze organizzative ed amministrative del fisco, ma ne hanno invece prostrato ed ingolfato la macchina burocratica. Questo è stato un errore di valutazione compiuto da tutti i governi nell'ultimo ventennio; l'esazione ha dato buona prova solo quando ha fatto conto sull'autoliquidazione dei contribuenti e sui sostituti d'imposta. Quando l'amministrazione è stata costretta ad agire in proprio, attivando accertamenti, controlli e rimborsi, ha solo accumulato ritardi e negligenze spaventosi, aggravati dal caos legislativo che spesso umilia e paralizza non solo quanti dovrebbero adempiere, ma anche gli operatori dell'amministrazione.

Ecco perché si introducono ciclici condoni, che sono un insulto per i contribuenti onesti, i quali si trovano a dover pagare per intero mentre gli evasori totali, secondo una formula romana, non pagano, ma vengono assolti in tutto e per tutto. Di fronte a quasi 7 milioni di persone che, oltre alla propria occupazione regolare, si dedicano abusivamente ad attività artigianali o commerciali con un giro di decine di migliaia di miliardi di lire, lo strumento del condono rivela solo l'impotenza di un sistema centrale defunto e sotterrato, che si ostina a voler esistere solo per paura di un qualsiasi cambiamento e per puntellare un regime politico condannato dalla gente e dalla storia.

Il gruppo della lega nord, pur ribadendo di essere favorevole alle finalità dell'istituzione dello sportello unico e dell'utilizzo integrato dei dati, e nonostante abbia fattivamente contribuito alla stesura finale del testo, non può avallare un decreto-legge il cui obiettivo sostanziale (anche se vi sono diverse finalità accessorie ottime e condivisibili) è soprattutto quello di raccogliere una manciata di miliardi per dare un po' di ossigeno ad un bilancio statale asfittico e moribondo, fornendo ancora una volta la deleteria immagine di uno Stato pasticciatore e disorganizzato. Il gruppo della lega nord esprimerà quindi voto contrario sul disegno di legge n. 1549 (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per

dichiarazione di voto l'onorevole Ratto. Ne ha facoltà.

REMO RATTO. Signor presidente, il gruppo repubblicano si esprime in senso favorevole sulla prima parte del decreto-legge n. 373, di cui al disegno di legge di conversione n. 1549, in quanto condivide la finalità di istituire uno sportello unico; siamo, peraltro, molto pessimisti al riguardo, perché la creazione di tale sportello era già prevista dalla legge n. 412 del 1991 a partire dal 1° gennaio 1992. Siamo arrivati alla fine dell'anno e gli sportelli unici ancora non funzionano!

Il nostro messaggio è rivolto agli enti interessati, affinché nei loro comportamenti e nell'erogazione dei servizi si attenano ai principi della qualità totale (è giusto parlarne anche in quest'aula), che hanno nella soddisfazione dei bisogni del cliente il loro obiettivo primario. Sarà certamente necessario superare molti particolarismi e atteggiamenti conservatori volti alla difesa delle proprie autonomie; ma quello della qualità totale è lo scopo da perseguire, oltre che la *ratio* del decreto-legge n. 373. Lo sportello unico può essere il terreno di prova su cui la pubblica amministrazione può dimostrare di essere al servizio del cittadino per risolvere i suoi problemi. Pertanto, questa è una sfida da non perdere.

Purtroppo il successivo articolo 3, così come è stato modificato, rappresenta già una smentita. La formulazione originaria prevedeva, infatti, la costituzione di una *task force*; non appena conosciuto il testo, tutte le varie organizzazioni si sono mosse, ognuna con il suo particolarismo, per cui la *task force* è stata abolita e siamo arrivati ad un comitato di coordinamento. Questa è la dimostrazione che i particolarismi continuano ad esistere, che le sinergie vengono negate, non vengono utilizzate nemmeno in un periodo così difficile come l'attuale.

Dell'articolo 4 abbiamo già parlato, per cui vi risparmio le nostre considerazioni. Siamo favorevoli quindi alla prima parte del provvedimento, mentre siamo assolutamente contrari all'articolo 4. Pertanto, la posizione del gruppo repubblicano — purtrop-

po, perché non siamo stati ascoltati per sedici voti — sarà di astensione dalla votazione del provvedimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gaetano Colucci. Ne ha facoltà.

GAETANO COLUCCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non ho aderito all'invito a consegnare il testo scritto della mia dichiarazione di voto perché intendo svolgere un intervento molto breve, sicuramente meno ampio rispetto a quello contenuto in una dichiarazione di voto scritta.

Il gruppo del Movimento sociale italiano si asterrà dal voto del provvedimento per le ragioni che ora illustrerò. In effetti, si tratta di un decreto-legge che apparentemente ed in linea di principio è accettabile, ma che in concreto presta il fianco ad una molteplicità di critiche e a qualche perplessità (in ordine, per esempio, all'articolo 3, che prevede la costituzione di una forza di vigilanza integrata: al riguardo, va infatti osservato che non risultano ben specificati i compiti di forza di vigilanza integrata, nè sono indicati i limiti e l'estensione dei poteri di accertamento del nuovo organismo).

Dicevo che il provvedimento è accettabile in linea di principio. Mi riferisco in particolare alla creazione dello sportello unico polifunzionale, che in effetti è un'edizione riveduta e corretta dell'articolo 14 della legge n. 412 del 1991, che non ha dato l'esito sperato. Questo sportello polifunzionale ha una duplice funzione: snellire l'iter burocratico delle pratiche di coloro i quali si iscrivono per la prima volta per esercitare un'attività produttiva, nonché concentrare tutte le notizie attraverso il codice fiscale, per rendere più agevoli gli accertamenti e, quindi, per colpire le fasce di evasione e di elusione.

Per quanto riguarda però l'articolo 4, il Movimento sociale italiano, un po' come tutti gli altri gruppi di opposizione, non è d'accordo (e da ciò deriva l'astensione del gruppo) per due motivi. Innanzitutto, perché esso contiene un messaggio estremamente negativo in questo particolare mo-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 OTTOBRE 1992

mento di crisi economica e finanziaria per la nostra Repubblica; e, inoltre, per il motivo avverso alla giustificazione dichiarata dal sottosegretario D'Aimmo, il quale ha detto: badate bene, questa non è una forma di condono generalizzato, ma una forma di condono (si parlava addirittura di agevolazione) soltanto per gli evasori totali, cioè per coloro i quali non hanno mai denunciato; quindi, è uno dei modi per far emergere questa attività del sommerso.

Proprio per tale motivo, normalmente il cosiddetto condono si applica solo ed esclusivamente alle piccole evasioni; invece il condono in questione colpisce non la grande evasione (perché può trattarsi anche di un'evasione modesta), ma l'evasione totale. Per tale ragione, il gruppo del Movimento sociale italiano ritiene di non poter essere completamente favorevole al provvedimento in discussione.

Mi sia consentito di spendere poche parole anche per quanto riguarda l'ordine del giorno sottoscritto da quasi tutti i gruppi e accettato dal Governo. Tale ordine del giorno non può essere assolutamente condiviso dal Movimento sociale italiano che anzi, in data 14 luglio 1992, e successivamente in data 15 ottobre 1992 ha richiamato l'attenzione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale sull'abuso perpetrato dall'Istituto nazionale della previdenza sociale nel procedere illegittimamente alla promozione a dirigente superiore di un gruppo di 140 o 145 (non ricordo il numero esatto) funzionari. Questo provvedimento era stato impugnato e il Movimento sociale italiano sollecitava il ministero ad intervenire per l'annullamento dello stesso, in considerazione non solo del ricorso al TAR di altri dipendenti dell'INPS, ma anche e soprattutto di una sentenza del Consiglio di Stato di qualche mese fa relativa ad una vicenda analoga riguardante ugualmente la promozione a dirigente superiore. Anche in quel caso si era seguita la stessa metodologia, provvedendo, praticamente in contrasto con il decreto presidenziale del 1972, alle promozioni solo ed esclusivamente sulla base del cosiddetto metodo comparativo (che normalmente viene inteso, in questa partitocrazia, come «metodo del compare» e non,

appunto, come metodo comparativo), non rispettando quindi il criterio dell'anzianità.

Per questo motivo il gruppo del Movimento sociale italiano, malgrado il Governo abbia accettato l'ordine del giorno presentato da quasi tutti i gruppi, esprime il suo completo e convinto dissenso sul disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 373 (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Paissan. Ne ha facoltà.

MAURO PAISSAN. Signor Presidente, chiedo che la Presidenza autorizzi la pubblicazione del testo delle mie dichiarazioni di voto in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Paissan. La Presidenza autorizza la pubblicazione del testo della sua dichiarazione di voto in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Prima di passare alla votazione finale del disegno di legge di conversione n. 1549, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 1549, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 9 settembre 1992, n. 373,

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 OTTOBRE 1992

recante disposizioni urgenti per il recupero degli introiti contributivi in materia previdenziale» (1549).

Presenti	330
Votanti	293
Astenuti	37
Maggioranza	147
Hanno votato sì	174
Hanno votato no	119

(La Camera approva).

Deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento, sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 29 settembre 1992, n. 393, recante misure urgenti in materia di occupazione (1635).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento, sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 29 settembre 1992, n. 393, recante misure urgenti in materia di occupazione.

Ricordo che nella seduta del 6 ottobre scorso la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso parere favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 393 del 1992, di cui al disegno di legge di conversione n. 1635.

Ha facoltà di parlare, in sostituzione del relatore, l'onorevole Ciaffi, presidente della Commissione.

ADRIANO CIAFFI, *Presidente della I Commissione*. La Commissione ha ritenuto di esprimere parere favorevole circa la sussistenza dei requisiti di necessità e di urgenza di cui al secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione, in quanto trattasi di provvedimento recante misure urgenti a difesa dei livelli occupazionali.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

FLORINDO D'AIMMO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Il decreto-legge n. 393 del 1992 faceva parte di un provvedimento più ampio che per la sua eterogeneità, era stato dichiarato costituzionalmente illegittimo. Il Governo ha dunque ripresentato quelle disposizioni sotto forma di provvedimenti settoriali per aderire alle indicazioni provenienti dal Parlamento. Il testo in esame è, appunto, uno di tali provvedimenti. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, passiamo alla votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla dichiarazione di esistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 393 del 1992, di cui al disegno di legge di conversione n. 1635.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	326
Votanti	323
Astenuti	3
Maggioranza	162
Hanno votato sì	322
Hanno votato no	1

(La Camera approva).

GERARDO BIANCO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo, onorevole Bianco?

GERARDO BIANCO. Signor Presidente, rilevo con piacere dall'esito della votazione che praticamente tutti hanno votato a favore. Vorrei allora sapere chi ha chiesto che l'Assemblea si pronunciasse.

PRESIDENTE. Il gruppo del Movimento sociale italiano.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 OTTOBRE 1992

Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 8 ottobre 1992, n. 398, recante interventi urgenti a salvaguardia dei livelli occupazionali (1690).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento, sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 8 ottobre 1992, n. 398, recante interventi urgenti a salvaguardia dei livelli occupazionali.

Ricordo che nella seduta del 13 ottobre scorso la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso parere favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 398 del 1992, di cui al disegno di legge di conversione n. 1690.

Ha facoltà di parlare il presidente della Commissione, onorevole Ciaffi.

ADRIANO CIAFFI, *Presidente della I Commissione*. Il parere favorevole sull'esistenza dei presupposti di cui al secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione è giustificato dall'urgenza delle misure volte a favorire la mobilità e l'occupazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

FLORINDO D'AIMMO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. I motivi che hanno indotto il Governo a presentare il decreto-legge n. 398 del 1992 sono quelli indicati dal relatore.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, passiamo alla votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla dichiarazione di esistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 398 del 1992, di cui al disegno di legge di conversione n. 1690.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	321
Votanti	312
Astenuti	9
Maggioranza	157
Hanno votato sì	286
Hanno votato no	26

(La Camera approva).

Onorevoli colleghi, avverto che nel prosieguo della seduta si dovrà procedere ad ulteriori votazioni mediante procedimento elettronico.

Calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 2-6 novembre 1992.

PRESIDENTE. Comunico che la Conferenza dei presidenti di gruppo, riunitasi ieri mattina con l'intervento del rappresentante del Governo, ha approvato all'unanimità, ai sensi del comma 2 dell'articolo 24 del regolamento, il seguente calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 2-6 novembre 1992:

Lunedì 2 novembre (pomeridiana):

Interpellanze ed interrogazioni.

Martedì 3 novembre (antimeridiana ed ore 19):

Esame e votazione finale del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 393 del 1992 recante: «Misure urgenti in materia di occupazione» (da inviare al Senato — scadenza 28 novembre) (1635).

Mercoledì 4 novembre (antimeridiana e pomeridiana) e giovedì 5 novembre (antimeridiana e pomeridiana):

Esame e votazione finale delle proposte di legge costituzionale recanti: «Funzioni della Commissione parlamentare per le riforme istituzionali e disciplina del procedimento di revisione costituzionale» (approvate dal Senato) (1735 ed abbinata);

Esame e votazione finale dei disegni di

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 OTTOBRE 1992

legge di conversione dei seguenti decreti-legge (*Se trasmessi in tempo utile dal Senato e qualora le Commissioni ne concludano l'esame*):

1) n. 372 del 1992 recante: «Disposizioni urgenti concernenti modificazioni al trattamento tributario di taluni redditi di capitale, semplificazione di adempimenti procedurali e misure per favorire l'accesso degli investitori al mercato di Borsa tramite le gestioni patrimoniali» (*scadenza 9 novembre*) (S. 592);

2) n. 370 del 1992 recante: «Differimento di termini urgenti previsti da disposizioni legislative in materia di lavoro» (*scadenza 7 novembre*) (S. 583).

Venerdì 6 novembre (antimeridiana):

Interpellanze ed interrogazioni.

Il suddetto calendario sarà stampato e distribuito.

FRANCESCO BRUNI, *Presidente della XIII Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BRUNI, *Presidente della XIII Commissione*. Signor Presidente, vorrei ricordare che la Commissione agricoltura ha insistito per l'inserimento nel calendario dei lavori dell'Assemblea del provvedimento riguardante le quote per la produzione del latte. È una misura urgente perchè il provvedimento ha riflessi nei rapporti con la Comunità economica europea (*Applausi di deputati del gruppo della DC*).

Il rischio è che l'Italia venga condannata in sede comunitaria e non ottenga nemmeno la revisione delle quote, se entro il 15 novembre non approveremo tale provvedimento. Pregherei pertanto la Presidenza di tener conto di questa esigenza che reputo estremamente importante (*Applausi*).

PRESIDENTE. La Presidenza prende atto della sua richiesta e valuterà se sia possibile inserire tale provvedimento all'ordine del giorno di una prossima seduta.

Avverto che si passerà ora alla discussione

del documento XVI, n. 3, di cui al punto 5 dell'ordine del giorno.

Discussione del documento: Relazione della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio sulla insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, di opinioni espresse dall'onorevole Tina Anselmi (doc. XVI, n. 3).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del documento: Relazione della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio sulla insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, di opinioni espresse dall'onorevole Tina Anselmi (doc. XVI, n. 3).

La Giunta propone di dichiarare insindacabili, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, le opinioni espresse dall'onorevole Tina Anselmi.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Finocchiaro Fidelbo.

ANNA MARIA FINOCCHIARO FIDELBO, *Relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta e alle sue conclusioni, signor Presidente.

PRESIDENTE. Avverto che, trattandosi di deliberare esclusivamente su una proposta di dichiarare insindacabili atti compiuti nell'esercizio delle funzioni parlamentari, la votazione avrà luogo a scrutinio palese, in conformità ai precedenti stabiliti nelle sedute del 23 dicembre 1991, 24 giugno 1992 e 6 agosto 1992.

Per agevolare il computo dei voti, dispongo che la votazione avvenga mediante procedimento elettronico senza registrazione dei nomi.

Pongo dunque in votazione, mediante procedimento elettronico senza registrazione dei nomi, la proposta della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio di dichiarare insindacabili, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, le opinioni espresse dall'onorevole Tina Anselmi.

(È approvata).

Esame di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

La prima è quella contro il deputato Rutelli per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nei reati di cui agli articoli 8 e 9 della legge 4 aprile 1956, n. 212, come sostituiti, rispettivamente, dagli articoli 6 e 8 della legge 24 aprile 1975, n. 130 (violazione delle norme per la disciplina per la propaganda elettorale) (doc. IV, n. 43).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia concessa.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Correnti.

GIOVANNI CORRENTI, *Relatore.*

Signor Presidente, mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, passiamo alla votazione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rutelli. Ne ha facoltà.

FRANCESCO RUTELLI. Signor Presidente, non vorrei abusare della pazienza dei colleghi anche se il mio intervento sarà un po' più lungo di quello del relatore Correnti.

La vicenda di cui si tratta è relativa alla campagna elettorale per le elezioni amministrative del comune di Roma. I colleghi deputati, la maggioranza dei quali non sono eletti in questa circoscrizione, sanno che nel nostro paese il sistema delle affissioni elettorali ha caratteristiche molto diverse da provincia a provincia, e che a Roma in particolare, e per certi versi da Roma in giù, vige un regime di affissioni selvagge ed incontrollabili.

Il gruppo dei verdi, nelle liste del quale io ero candidato per le elezioni comunali (il che ha comportato poi la mia elezione a consigliere comunale), ha condotto una campagna sistematica contro le affissioni abusive.

Ha rispettato la legge ed ha chiesto al prefetto ripetutamente di intervenire perché questa fosse rispettata. Come parlamentari

(già allora ero deputato) abbiamo rivolto ripetute interrogazioni al Governo, chiedendo il rispetto della legge sulle affissioni elettorali.

Vista la vanità, l'inutilità di quei tentativi, io ed il collega Russo, il giorno precedente l'apertura delle urne, cioè il sabato (era la fine di ottobre del 1989), abbiamo deliberatamente violato la legge elettorale affiggendo il simbolo della nostra lista sullo spazio a noi assegnato: abbiamo affisso due manifesti su un unico tabellone assegnato, ripeto, alla nostra lista. Abbiamo poi richiamato l'attenzione dell'autorità di pubblica sicurezza, i vigili urbani che erano lì vicino, e ci siamo autodenunciati.

Lo abbiamo fatto per richiedere l'intervento della magistratura, auspicabilmente non solo su quel gesto, che era un atto di disobbedienza civile, ma sulla vera e propria rovina cui era ridotta la capitale. Vi fornisco un unico dato: l'attuale sindaco di Roma Carraro, secondo notizie mai smentite, affisse nella campagna elettorale 500 mila manifesti. Tenendo conto che nella città vi sono circa 1.000 tabelloni, in teoria in campagna elettorale ogni forza politica avrebbe potuto affiggere 1.000 manifesti; se poi un singolo candidato si fosse messo d'accordo con gli altri per utilizzare a rotazione quegli spazi, essi avrebbero potuto al massimo essere moltiplicati per due.

Detto questo, cioè inquadrato nel contesto l'atto di disobbedienza civile che noi abbiamo commesso allora, per il quale oggi viene richiesta l'autorizzazione a procedere nei miei confronti, chiedo che tale autorizzazione venga concessa, perché ho commesso consapevolmente un reato e l'ho commesso chiedendo che l'autorità competente mi perseguisse.

La mia speranza, però, nel momento in cui chiedo che la Camera mi accordi il diritto ad essere sottoposto ad un giudizio (per il quale sono passibile di una multa e non di arresto né di altre sanzioni), è che lo svolgimento di questo processo non sia sbrigativo e che nell'ambito della procura romana si trovi qualche giudice che ritenga di non chiudere i casi relativi alle altre centinaia di candidati che invece hanno organicamente violato la legge. Talché quella campagna

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 OTTOBRE 1992

elettorale per le elezioni amministrative di Roma del 1989 non vada a finire mettendo sotto processo noi, che abbiamo affisso due manifesti nei nostri spazi elettorali sapendo di violare la legge (e che per questo chiediamo di essere processati), e nessuno di coloro i quali hanno organizzato invece l'affissione di centinaia e centinaia di migliaia di manifesti violando la legge e deturpando la città (*Applausi dei deputati dei gruppi dei verdi e di rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Landi. Ne ha facoltà.

BRUNO LANDI. Presidente, colleghi, svolgerò una brevissima dichiarazione di voto a titolo personale. Credo che, in linea generale, si debba considerare l'autorizzazione a procedere e la conseguente attività giudiziaria come una pena inflitta al parlamentare che ne sia destinatario. Il collega Rutelli ha rappresentato invece l'autorizzazione a procedere nei suoi confronti come una sorta di piacere, quasi si trattasse di una conseguenza positiva collegata alla vicenda che lo ha visto protagonista. Questa è la ragione fondamentale per la quale voterò contro la proposta della Giunta (*Applausi*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare per dichiarazione di voto, indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del deputato Rutelli (doc. IV, n. 43)

(Segue la votazione)

Dichiaro chiusa la votazione.

Ricordo che le missioni concesse nelle sedute precedenti ed in quella odierna sono in numero di 30.

Procedo all'appello dei deputati in missione.

(Segue l'appello).

Poiché dei deputati testé chiamati 22 risultano assenti, resta confermato il numero

di 22 missioni, salvo eventuali rettifiche in base ai risultati della votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	307
Votanti	306
Astenuti	1
Maggioranza	154
Voti favorevoli	146
Voti contrari	160

(La Camera respinge — Applausi).

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Tassi, per il reato di cui all'articolo 378 del codice penale (favoreggiamento personale) (doc. IV, n. 52).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia negata.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Correnti.

GIOVANNI CORRENTI, Relatore. Signor Presidente, penso di dovere una breve spiegazione all'Assemblea. Ricordo che al collega Tassi, nella sua veste di avvocato, fu richiesto dal magistrato di consegnare del materiale ritenuto probatorio che egli deteneva, in qualità di difensore. Oppose un rifiuto, che è legittimo ai sensi dell'articolo 256 del codice di procedura penale. Ritenendo che il giudice non possa arrivare al punto di ignorare tale disposizione, la Giunta si è determinata a proporre all'aula il diniego dell'autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del collega Tassi.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, passiamo alla votazione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ciccio Messere. Ne ha facoltà.

ROBERTO CICCIO MESSERE. Signor Presidente, senza drammatizzare e rinnovando tutta la mia stima al collega Correnti, dichiaro di essere sicuro che quanto lui scrive nella relazione corrisponda alla realtà, nel senso che il collega Tassi è sicuramente innocente e non responsabile del reato a lui addebitato. Non comprendo tuttavia quale sia l'interesse

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 OTTOBRE 1992

della Camera in questa vicenda, cioè in che modo interessi questa Camera una vertenza in cui è coinvolto l'avvocato Tassi, per questioni che non riguardano affatto questa Assemblea. Nel caso in esame non è certo riscontrabile un intento persecutorio volto a limitare la libertà del deputato Tassi; ci troviamo di fronte ad opinioni diverse in rapporto all'esercizio dell'attività professionale di un nostro collega.

Per tale ragione, esprimerò un voto contrario alla proposta della Giunta.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor presidente, premetto che il giudice non ce l'ha con me; l'ho solo costretto a pagare l'affitto della casa che il comune gli ha dato, perché prima non la pagava. Il problema tuttavia non è questo.

Avendo assistito ai fatti, ho chiesto, nella mia qualità di difensore di Giuseppina Uggiala, al fotografo del luogo, Bruno Cremona, di fare fotografie a pagamento e di fornir-mele. Dopo tre giorni dai fatti, il pubblico ministero, che non aveva fatto fare fotografie e che non aveva prove, pretendeva che il difensore glielne consegnasse. Scusate, ma rivendico il diritto di fare il difensore! Se il pubblico ministero non sa svolgere il proprio mestiere, non può servirsi di un difensore che lo sa fare.

In merito alla richiesta di autorizzazione a procedere nei miei confronti, potete pure concederla perché mi diverto a seguire questi processi, anche da imputato.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare per dichiarazione di voto, indicò la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di negare l'autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del deputato Tassi (doc. IV, n. 52). Avverto che, qualora venga respinta, si intende che l'autorizzazione sia concessa.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	299
Votanti	298
Astenuti	1
Maggioranza	150
Voti favorevoli	200
Voti contrari	98

Sono in missione 22 deputati.

(La Camera approva — Applausi).

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Scarfagna per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 479 dello stesso codice (falsità ideologica commessa dal pubblico ufficiale in atti pubblici); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 479 dello stesso codice (falsità ideologica commessa, dal pubblico ufficiale in atti pubblici); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 479 dello stesso codice (falsità ideologica commessa dal pubblico ufficiale in atti pubblici) (doc. IV, n. 57).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia concessa.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Bargone.

ANTONIO BARGONE, Relatore. Mi rimetto alla relazione scritta, signor Presidente.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, passiamo alla votazione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Martucci. Ne ha facoltà.

ALFONSO MARTUCCI. Vorrei richiamare l'attenzione dell'Assemblea su questo episodio di falso, che riguarda un piccolissimo comune degli Abruzzi.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

ALFONSO MARTUCCI. Riterrei opportuno che i colleghi soffermassero la loro attenzio-

ne sul fatto, per trarne le conseguenze che mi paiono più logiche: la reiezione della richiesta di autorizzazione a procedere.

In questo piccolo comune, l'onorevole Scarfagna, a capo della giunta comunale, approva una delibera con la quale si stabilisce una serie di spese nell'interesse della comunità, con un capitolo di entrate (il Parlamento si deve occupare anche di questi piccoli episodi) relativo alle vendite di un bosco ceduo. Il pubblico ministero ipotizza il falso della delibera sotto il profilo della mancanza dell'entrata. Egli inoltre, in un primo momento, pone l'accertamento della inesistenza del bosco ceduo o, per lo meno, della vendita di questo materiale. Sottolineo nuovamente il fatto che il Parlamento debba occuparsi di questioni di tale portata!

Scarfagna sostiene invece — come ha scritto nella relazione inviata alla Giunta — che il bosco esiste perché il paesino è di montagna e perché vive, da un punto di vista privatistico, ma anche per le entrate comunali, della vendita della legna accumulata a seguito dei tagli boschivi.

Il pubblico ministero nomina — lo noti questa Assemblea — come perito per accertare l'esistenza del bosco (non mi pare vi fosse bisogno di un accertamento) un ingegnere costruttore edile della procura della Repubblica (*sic!*). Scarfagna è informato con avviso di garanzia, dopo un primo dubbio del pubblico ministero relativo al fatto che esista il bosco che deve dare le entrate relative a questo piccolo investimento per la comunità di Farindola, e dopo che si è accertato che viceversa una certa entrata esiste; lo stesso Scarfagna predispone una consulenza privata, dalla quale risulta che il bosco c'è e che le entrate sono perfettamente corrispondenti a quelle di cui alla delibera della giunta comunale.

Così stando le cose, credo si possa dire che l'accusa è infondata e che a dimostrazione dell'infondatezza vi è non certo la prova, la clamorosa e solare dimostrazione, ma un *fumus persecutionis* inteso come una particolare attenzione (questo significa *fumus persecutionis*) in senso negativo nei confronti del nostro sindaco di Farindola.

Concludendo: è infondata l'accusa in questione, poiché il falso doveva riguardare

l'esistenza del bosco ceduo e delle entrate. Si è dimostrato, attraverso una consulenza che è agli atti, che il bosco c'è e che le entrate corrispondono; inoltre la prova *ex adversa* di un ingegnere costruttore edile di fiducia del signor pubblico ministero non poteva sopperire a quella fornita da Scarfagna.

Fumus persecutionis, quindi (concludo così questa mia sentita e convinta dimostrazione): Scarfagna ha subito come sindaco altri processi nei quali, incriminato dal pubblico ministero, è stato assolto. C'è un caso in cui il pretore di questo centro, per dichiarare l'amnesia — parlo ai magistrati ed agli avvocati che sono in aula — ha scritto venti pagine (le abbiamo esibite) per dire che c'è l'amnesia ma che tuttavia per altro processo vi sono molti dubbi sulla responsabilità.

Mi sembra che ciò integri proprio il caso di un'attenzione persecutoria, nel senso di ostilità, che dovrebbe indurci a pronunciarci nel senso di rigettare, per il minuscolo episodio relativo a questo piccolo paese, la domanda di autorizzazione: il gruppo liberale si pronuncia in questo senso (*Applausi*).

ANTONIO BARGONE, *Relatore*. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BARGONE, *Relatore*. Signor Presidente, come al solito siamo costretti a ribadire che in questa sede non si svolge un processo. Siamo chiamati solo a stabilire se vi sia o meno un intento persecutorio da parte della magistratura nei confronti del collega Scarfagna.

Abbiamo verificato che questo procedimento penale è iniziato sulla base di un esposto presentato da un consigliere comunale e di un altro presentato dalle sezioni locali di democrazia cristiana, partito repubblicano e partito liberale. È chiaro quindi che il procedimento penale doveva necessariamente essere iniziato da parte del magistrato. A seguito di ciò, poiché si trattava di falso in un conto consuntivo per circa 3 miliardi relativamente agli anni dal 1983 al 1987, il magistrato ha anche approntato una perizia tecnico-contabile da cui risulta che

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 OTTOBRE 1992

in effetti c'è un falso per quanto riguarda il bilancio consuntivo.

Mi pare quindi che, al di là del merito — mi auguro naturalmente che il collega possa essere assolto in quella sede —, non vi sia alcun elemento per valutare come persecutorio l'atteggiamento del magistrato. È una questione del tutto pacifica e ritengo che la Camera non possa pronunciarsi nel senso di negare l'autorizzazione a procedere.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Scarfagna. Ne ha facoltà.

ROMANO SCARFAGNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non avrei chiesto la parola se non si fosse reso necessario un chiarimento in relazione a quanto dichiarato poc'anzi dal relatore, onorevole Bargone, che ha fornito talune notizie imprecise.

In realtà si è trattato semplicemente di un esposto presentato da cittadini. Se nella documentazione agli atti risultano esposti a firma di rappresentanti di sezioni locali del partito repubblicano e del partito liberale, ciò non risponde al vero: infatti a Farindola non esiste la sezione del partito repubblicano, mentre quella del partito liberale non ha presentato alcun esposto. In definitiva, ripetuto, l'esposto è stato firmato semplicemente da noti cittadini del comune di Farindola.

Vorrei fornire un altro chiarimento: non si tratta, come si vuole fare apparire, dell'approvazione di un conto consuntivo per un importo di 3 miliardi, ma di un disavanzo di 800 milioni.

Ringrazio i colleghi per l'attenzione prestata.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare per dichiarazione di voto, passiamo ai voti.

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Scarfagna per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 479 dello stesso codice (falsità ideologica commessa dal pubblico ufficiale in atti pubblici); per concorso — ai sensi dell'arti-

colo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 479 dello stesso codice (falsità ideologica commessa dal pubblico ufficiale in atti pubblici); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale nel reato di cui all'articolo 479 dello stesso codice (falsità ideologica commessa dal pubblico ufficiale in atti pubblici) (doc. IV, n. 57).

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	298
Maggioranza	150
Voti favorevoli	179
Voti contrari	119

Sono in missione 22 deputati.

(La Camera approva).

Appreziate le circostanze, rinvio ad altra seduta l'esame dell'autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del deputato Sangiorgio. (doc. IV, n. 59).

Per lo svolgimento di una interpellanza, di interrogazioni e per la risposta scritta ad una interrogazione.

PIETRO FOLENA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIETRO FOLENA. Signor Presidente, ho chiesto la parola per sollecitare l'iscrizione il più rapidamente possibile all'ordine del giorno nelle prossime settimane di un'interpellanza riguardante la vicenda di Ustica, primo firmatario D'Alema.

Il documento è stato presentato dal nostro gruppo all'indomani della pubblicazione sui principali quotidiani del paese della trascrizione della conversazione telefonica fra tre ufficiali dell'aeronautica, in cui si dice finalmente in modo chiaro ed aperto quello che si era sussurrato o detto nel corso di tutti questi anni: si parla cioè della presenza di un *Phantom* e di un *F104* nella traccia radar che segnala il velivolo *DC9* dell'Itavia. Si

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 OTTOBRE 1992

chiamano così in causa apertamente e direttamente attorno alla strage di Ustica le responsabilità del Governo del nostro paese ed anche di altri paesi alleati.

Dopo la presentazione dell'interpellanza richiamata, vi è stato un intervento del ministro della difesa, onorevole Salvo Andò, che si è rivolto direttamente al suo collega ministro della difesa degli Stati Uniti, Cheney, chiedendo chiarimenti al Governo americano, in merito ai fatti avvenuti quella notte.

Domandiamo che si svolga in proposito un dibattito in Parlamento. È giusto che noi sappiamo di quali informazioni disponga il Governo e che quest'ultimo ci fornisca direttamente le notizie che l'amministrazione degli Stati Uniti d'America vorrà dare. È altresì giusto che il Parlamento possa dibattere in seduta plenaria delle risultanze a cui è pervenuta la Commissione stragi nella passata legislatura, sulla base della relazione del senatore Gualtieri.

Per queste ragioni chiediamo urgentemente un dibattito in Assemblea attorno alle vicende della strage di Ustica.

ALFONSO PECORARO SCANIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFONSO PECORARO SCANIO. Signor Presidente, sollecito la risposta a una mia interrogazione a risposta scritta, n. 4-03615 del 20 luglio, rivolta al Presidente del Consiglio dei ministri e che è di estrema attualità, considerato il caso odierno dell'istanza di sequestro a carico del ministro De Lorenzo.

Al riguardo va precisato che non vi è stata perquisizione, tant'è vero che vi è un verbale di sequestro negativo. Pertanto la magistratura molto correttamente ha evitato perquisizioni persino in un luogo che non era il domicilio del deputato. Mi riferisco anche ai deputati Alfredo Vito e Giulio Di Donato. Devo dare atto che quella di quest'ultimo è stata l'unica segreteria a consegnare gli atti per il sequestro alla magistratura napoletana; gli altri due parlamentari nostri colleghi farebbero bene a provvedere allo stesso mo-

do, visto che non vi è stata una perquisizione, ma i carabinieri si sono limitati ad entrare nelle segreterie, chiedendo alle segretarie di poter acquisire taluni atti. Ciò non è vietato dalla Costituzione: infatti avanzare una richiesta e, in caso di rifiuto, andarsene, mi sembra un comportamento rispettoso e, anzi, anche un po' esagerato. A mio giudizio una cosa è il domicilio del deputato, cosa diversa è la segreteria politica. Ma questa è una valutazione personale.

Già il 20 luglio, nella interrogazione ricordata, ho chiesto al Presidente del Consiglio dei ministri di intervenire, soprattutto presso le società di informatica (in particolare ho fatto riferimento ad alcune società partenopee), per impedire che per alcune attività di *software* si configuri in pratica il concorso nei reati di corruzione elettorale e di voto di scambio.

Colgo l'occasione per sollecitare la risposta del Presidente del Consiglio. Sarebbe infatti bene indicare con chiarezza quali sono le attività lecite e quali le illecite, per evitare anche che colleghi deputati, magari in perfetta buona fede, compiano atti oggi proibiti dalle leggi dello Stato.

Infine ribadisco che la magistratura napoletana è stata molto corretta. Infatti nel verbale di sequestro si richiama un atto allegato, nel quale si precisava proprio ai carabinieri che, nel caso di risposta negativa, non avrebbero dovuto procedere a perquisizioni. Essi così hanno fatto, tant'è vero che le segreterie di Vito e di De Lorenzo hanno opposto un rifiuto ed è stato compilato un verbale di sequestro negativo; non vi è stato un dissequestro, come erroneamente anche il ministro De Lorenzo ha affermato in quest'aula. Questo dimostra che la Camera può manifestare apprezzamento qualora la magistratura si comporti correttamente.

MASSIMO ABBATANGELO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASSIMO ABBATANGELO. Approfitto del fatto che presieda lei l'Assemblea, onorevole Biondi (perchè so come la pensa sull'argomento), per chiedere di sollecitare il Gover-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 OTTOBRE 1992

no a rispondere a una serie di interrogazioni concernenti il problema della Somalia.

Vorrei ricordarle, signor Presidente, che nel 1990 alcune tribù insorsero contro il governo di Siad Barre, pesantemente appoggiato e sovvenzionato dal Governo italiano, capovolgendo la situazione politica a Mogadiscio.

Dopo alcuni mesi, le truppe dell'ex dittatore Siad Barre ritennero opportuno attaccare. Sono testimone oculare degli eventi, perchè in quel momento mi trovavo in Somalia. Ho assistito, giorno dopo giorno, alla ripresa del controllo del territorio da parte delle tribù — chiamiamole così — o delle famiglie contro l'attacco degli ex governativi. Li ho seguiti chilometro dopo chilometro fino al confine con il Kenia e ho assistito alle nefandezze che gli ex governativi hanno compiuto sul territorio. Sono uno di quelli che hanno sotterrato padre Pietro quando in Italia si sosteneva che era stato ammazzato dagli insorti; portai anche la prova in Vaticano che padre Pietro era stato ucciso dagli ex governativi di Siad Barre che volevano rubargli la *Land rover* e alcune centinaia di dollari. Vi ricordo che padre Pietro era cieco e prestava assistenza in un orfanotrofio.

Ho inoltre assistito in quelle zone al massacro di uomini donne e bambini a colpi di *machete*, di lancia e di *kalashnikov*. Ho assistito all'incendio di tutta la Somalia, ma soprattutto ad un altro evento: se l'equipaggio italiano di una nave mercantile in Chisimaio si è salvato lo si deve soltanto al povero onorevole Abbatangelo, che si trovava in quel momento in quella zona. Infatti quei nostri connazionali molto probabilmente non sapevano che la città era caduta in mano agli antigovernativi e stavano per consegnare, nonostante fossero stati già cacciati in precedenza, nafta, benzina e derrate alimentari. Di conseguenza molto probabilmente sarebbero stati massacrati tutti i componenti dell'equipaggio, tra cui il capitano, che è di Genova. Ripeto, trovandomi lì riuscii ad impedire il peggio.

Ho assistito personalmente a ciò che è successo in Somalia e ho assistito ai gravi sperperi compiuti dal Governo italiano in quel paese. A tale proposito fornii a tutti i

partiti una prova consistente in una cassetta contenente riprese da me effettuate in Somalia. Per esempio, ho documentato come la strada Mogadiscio-Chisimaio sia stata realizzata dalla ditta Salini con un centimetro di asfalto sulla sabbia e senza le pietre sotto. Ho visto inoltre come sia stata realizzata una fabbrica di medicinali, che ha prodotto farmaci per un mese e poi è stata definitivamente chiusa. Ho visto personalmente come sia stato fatto il macello, con lo scolo del sangue in mare che attira i pescicani. Inoltre vi era addirittura un appalto per la fornitura delle pelli ad un grande stilista napoletano (naturalmente a titolo gratuito). Ho visto ancora come la società Somalfrut la faceva da padrona pagando le banane 8 mila lire al quintale.

Insomma, ho verificato come siano stati sperperati in Somalia miliardi e miliardi di lire. Ho visto come il Governo italiano, molto probabilmente per nascondere le prove delle sue nefandezze, da un anno ed oltre non sia intervenuto in Somalia, consentendo che accadesse ciò che sta succedendo in questi giorni, anche se adesso tutti si stanno battendo il petto, in una gara di solidarietà e di pietà.

Oggi in Somalia si muore letteralmente di fame, e non perché ci sia la guerra. Da questo punto di vista grande è l'infamia che compiono i giornali di casa nostra: il problema non è più la guerra, ma la fame. Chi riesce a procurarsi un chilo di pane deve avere il *kalashnikov* a portata di mano per riuscire a portarlo a casa. Gli aiuti alimentari sono simili a quelli inviati in Albania: viene cioè mandato cibo avariato o comunque immangiabile, e con grandi spese.

In Somalia sta accadendo ciò che il Governo italiano ha voluto che accadesse per proteggere ancora una volta un barbaro che rispondeva al nome di Siad Barre, con il genero e con la figliola che ancora oggi sta spendendo migliaia di dollari nei casinò di Nairobi; tutto denaro sottratto ai fondi della cooperazione e che è stato speso soltanto per scopi personali, e non per alleviare le sofferenze della popolazione somala.

PRESIDENTE. Ai colleghi Folena ed Abbatangelo, che hanno avuto la compiacenza

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 OTTOBRE 1992

di rimanere in aula, assicuro che la Presidenza provvederà a sollecitare il Governo ad una risposta rapida, compatibilmente con i lavori dell'Assemblea, sulle importanti questioni sollevate, che riguardano due diversi argomenti entrambi assai significativi.

Al collega Pecoraro Scanio, che non è presente in aula avendo preferito allontanarsi, e al quale è difficile dare una risposta se non affidandola ai resoconti della seduta odierna, a futura memoria dico che del problema da lui sollevato, che ha formato oggetto di dibattito nella seduta odierna, informerò la Presidenza della Camera, proprio per la rilevanza del tema, che si è manifestata anche nella diversità delle motivazioni espresse.

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. La XI Commissione permanente (Lavoro) ha deliberato di chiedere

l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 29 settembre 1992, n. 393, recante misure urgenti in materia di occupazione» (1635).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 30 ottobre 1992, alle 9,30:

1. — *Interpellanza ed interrogazioni.*

La seduta termina alle 16,55.

DICHIAZIONI DI VOTO FINALI DEGLI ONOREVOLI MARIDA BOLOGNESI, RENZO INNOCENTI E MAURO PAISSAN SUL DISEGNO DI LEGGE N. 1549.

MARIDA BOLOGNESI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, riteniamo questo decreto-legge insufficiente al reale recupero di introiti contributivi in materia di previdenza, perché occorre invece entrare nel merito degli organici, spendere risorse umane, assumere personale qualificato nei servizi spettivi degli enti previdenziali. È indispensabile coinvolgere le rappresentanze sindacali dei lavoratori, nei luoghi di lavoro, facendo diventare la lotta all'evasione una delle priorità sociali dell'INPS, degli enti previdenziali in genere, ricondurla a forme di controllo popolare, introdurre il ruolo attivo dell'utenza che in questo caso sono i lavoratori organizzati.

Anche la costituzione della forza di vigilanza integrata (di 4 mila unità) con compiti di lotta all'evasione, così come presentata nella prima stesura del decreto, suscitava dubbi rispetto alla eccessiva militarizzazione di tale soggetto (cioè il previsto coinvolgimento dei carabinieri e della polizia), ma lo intendevamo come le «gambe» di un'idea, di un giusto obiettivo. La costituzione del comitato per la vigilanza, così come proposto dall'emendamento del Governo, è migliorativa rispetto all'articolo 3 precedentemente formulato, perché più preciso; e vengono esplicitati compiti e funzioni nella precedente stesura solo genericamente abbozzati, ma l'aver rinunciato alla quantificazione del personale addetto all'attuazione dei piani di accertamento così come indicato al punto 4 dell'articolo 3 che parla solo di «una quota adeguata» è insufficiente. Inoltre la forma del condono ci trova contrari; è una misura che premia l'evasione e indirettamente colpisce coloro che si sono comportati secondo la legge. Se ne fa un rifugio che legalizza di fatto l'evasione.

Abbiamo anche tentato, nonostante la nostra contrarietà di principio al condono, di entrare nel merito proponendo emendamenti per alzare almeno gli interessi, in quanto

il costo del denaro in questo periodo è particolarmente elevato e quindi applicare il tasso di interesse legale è solo un grosso regalo agli evasori. Ma neppure in questo senso c'è stato un risultato.

Con questa premessa fortemente critica, anche se permetterà comunque il recupero di queste briciole, in attesa di discutere ed entrare nel merito di un progetto di recupero reale dell'evasione non solo contributiva ma anche fiscale, il gruppo di rifondazione comunista darà voto contrario nella votazione finale del decreto.

RENZO INNOCENTI. Signor Presidente, il gruppo del PDS prende atto che le notevoli modificazioni apportate al testo del decreto-legge n. 373, anche grazie al contributo dei nostri colleghi in Commissione lavoro, rappresentano un miglioramento sensibile e rafforzano un provvedimento volto ad ottenere una più efficace lotta contro l'evasione contributiva che tanti danni arreca oltre che alla cassa degli istituti di previdenza anche ai lavoratori.

Vorrei sottolineare in modo particolare l'importanza che riveste, nella lotta contro l'evasione, lo strumento della costituzione degli sportelli polifunzionali e del sistema individuato per operare la vigilanza integrata e l'incrocio dei dati raccolti dalle singole amministrazioni.

Credo, però, che il contenuto dell'articolo 4 relativo al condono rappresenti, di fatto, l'ennesima prova di un modo ambiguo e contraddittorio di muoversi, da parte del Governo, nei confronti del fenomeno evasione.

Il messaggio che si manda con simili provvedimenti è quello che si vuole, ancora una volta, premiare coloro che evadono, annullando così gli stessi benefici effetti che vorremmo creare approntando una strumentazione più efficace.

Proprio in questa fase caratterizzata dalle

scelte governative che penalizzano i lavoratori ed i pensionati si ripropongono misure che continuano ad incentivare l'evasione ed a continuare su questa strada.

Il permanere nel testo di questa disposizione non consente di dare un giudizio positivo sul provvedimento.

Per queste motivazioni dichiaro che il gruppo del PDS voterà contro questo provvedimento.

MAURO PAISSAN. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto che stiamo per votare non può avere il voto favorevole del gruppo dei verdi, dopo che è stato mantenuto in esso quel famigerato articolo sul condono, cioè sul premio a chi non si è mai dichiarato e dunque non ha mai pagato i contributi previdenziali.

Il collega Ivo Russo nella sua relazione ha affermato, a proposito di questa norma sul condono, da lui giudicata positivamente: «riteniamo comunque che per l'ultima volta si possa concedere questo tipo di agevolazione». Per l'ultima volta. Io apprezzo lo sforzo di autoironia del relatore, che non può non sapere che il condono chiama condono, che ogni condono porta con sé un'aspettativa di altro condono. E così sarà anche su questa materia; basta scorrere — per convincersene — le cronache legislative di questi ultimi anni.

Per questo motivo, soprattutto, noi ci asterremo sull'insieme del provvedimento. Consideriamo comunque un passo avanti le norme che prevedono lo sportello unico, polifunzionale e la ricerca per via informatica di coloro che si sottraggono agli obblighi previdenziali o che fanno dichiarazioni diverse ai fini fiscali e ai fini previdenziali, spesso per lucrare (rubare) pensioni più alte e pagare meno imposte.

Ma nessuno può illudersi che il computer risolva il problema politico dell'evasione, fenomeno, come sappiamo, di dimensioni enormi. Ben venga l'*hardware* di questo decreto, ma se mancherà il *software* dell'indirizzo politico e della costante vigilanza del Governo e dell'amministrazione, anche i contributi, oltre alle imposte, continueranno a restare in clandestinità.

La nostra astensione vuole significare un richiamo al Governo per un impegno in questa direzione.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA
DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MARIO CORSO

Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 22.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 OTTOBRE 1992

**VOTAZIONI QUALIFICATE
EFFETTUATE MEDIANTE
PROCEDIMENTO ELETTRONICO**

-
- F = voto favorevole (in votazione palese)
C = voto contrario (in votazione palese)
V = partecipazione al voto (in votazione segreta)
A = astensione
M = deputato in missione
P = Presidente di turno

Le votazioni annullate e quelle in cui è mancato il numero legale sono riportate senza alcun simbolo.

Ogni singolo elenco contiene fino a 34 votazioni.

Agli elenchi è premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto, il risultato e l'esito di ogni singola votazione.

PAGINA BIANCA

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 OTTOBRE 1992

*** ELENCO N. 1 (DA PAG. 5396 A PAG. 5410) ***							
Votazione		O G G E T T O	Risultato				Esito
Num.	Tipo		Ast.	Fav.	Contr	Magg.	
1	Nom.	*1587 9/1587/1 prima parte	1	26	446	237	Resp.
2	Nom.	9/1587/1 seconda parte		25	438	232	Resp.
3	Nom.	9/1587/2	2	27	425	227	Resp.
4	Nom.	9/1587/3 odg.	25	341	90	216	Appr.
5	Nom.	9/1587/4	10	337	104	221	Appr.
6	Nom.	9/1587/6 prima parte	2	338	97	218	Appr.
7	Nom.	9/1587/6 seconda parte	2	108	325	217	Resp.
8	Nom.	9/1587/6 terza parte	78	68	286	178	Resp.
9	Nom.	9/1587/7	8	341	85	214	Appr.
10	Nom.	1587 voto finale	18	403	46	225	Appr.
11	Nom.	1549 voto finale	37	174	119	147	Appr.
12	Nom.	1635 deliberaz. ex art.96-bis	3	322	1	162	Appr.
13	Nom.	1690 delib. ex art.96-bis	9	286	26	157	Appr.
14	Segr	doc. IV, n.43	1	146	160	154	Resp.
15	Segr	doc.IV, n.52	1	200	98	150	Appr.
16	Segr	doc.iv n.57		179	119	150	Appr.
* * *							

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 OTTOBRE 1992

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 16															
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16
BARBALACE FRANCESCO	C	C	C	F	F	F	C	C	F	F	F	F				
BARBERA AUGUSTO ANTONIO	C	C		F												
BARGONE ANTONIO	C	C	C	F	F	F	F	A	F	F	C	F	F	V	V	
BARUFFI LUIGI	C	C	C	A	F	F	C		F	F						
BARIANTI MEDO	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	F	V	V	V	
BASSANINI FRANCO	C	C			F	F	F	A	F	F						
BASSOLINO ANTONIO									F							
BATTAGLIA ADOLFO	C	C	C	A	C			C	F	F						
BATTAGLIA AUGUSTO	C		C	F						C	F	F	V	V	V	
BATTISTUZZI PAOLO	C	C	C	F	F	F	C	C	F	F	F	F	V	V	V	
BEKKE TARANTELLI CAROLE JANE	C	C	C	F	F				F	C	F	F	V	V	V	
BERNI STEFANO	C	C	C	F	F	F	C	C	F	F	F	F	V	V	V	
BERSELLI FILIPPO				F		C		C	C	C						
BERTEZZOLO PAOLO	C	C	C	F	F	F	F	F	A	A	A	F	V	V	V	
BERTOLI DANILÒ	C	C	C	F	F	F	C	C	F	F	F	F	V	V	V	
BERTOTTI ELISABETTA	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	C	V	V	V
BETTIN GIAMFRANCO	C	C	C	F	F	F	F	F	F	A						
BIAFORA PASQUALINO	C	C	C	F	F	F	C	C	F	F	F	F	V	V	V	
BIANCHINI ALFREDO	C		C	A	C	C	C	C	F		A	F	F			
BIANCO ENZO								C	F							
BIANCO GERARDO	C	C	C	F	F	F	C	C	F	F	F	F	V	V	V	
BIASCI MARIO	C	C	C	A	F		C	C	A	F	F	F	F			
BIASUTTI ANDRIANO	C	C	C	F	F	F	C	C	F	F	F	F	V	V	V	
BICOCCHI GIUSEPPE	C	C	C	F	F	F	C	C	F	F			V	V	V	
BINETTI VINCENZO	C	C	C	F	F	F	C	C	F	F		F	F	V	V	V
BIONDI ALFREDO																P
BIRICOTTI GUERRIERI ANNA MARIA	C	C	C	F					F							
BISAGNO TOMMASO	C	C	C	F	F	F	C	C	F	F	F	F	V	V	V	
BOATO MARCO									A	A	F	F	V			
BODRATO GUIDO	C	C	C	F	F	F	C	C	F	F	F	F	V	V	V	
BOGHETTA UGO	C	C	C	C	F				C							
BOI GIOVANNI	C	C	C	F	F	F	C	C	F	F	F	F	V	V	V	
BOLOGNESI MARIDA	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C						
BONATO MAURO	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	C		V	
BONINO EMMA				F		F		F								
BONOMO GIOVANNI	C	C	C	A	C	C	C	C	F	F						
BONSIGNORE VITO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
BORDON WILLER	C	C	C	F					F							

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 OTTOBRE 1992

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 16															
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16
BORGHEZIO MARIO	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	C	V	V	V
BORGIA FRANCESCO	C	C														
BORGOGGIO FELICE	C	C	C	F	F	F	C	C	F	F						
BORRA GIAN CARLO	C	C	C	F	F	F	C	C	F	F		F	V	V		
BORRI ANDREA	C	C	C	F	F	F	C	C	F	F	F	F	V	V	V	
BORSAMO GIAN MAURO	C	C	C	F	F											
BOSSI UMBERTO											C	V	V	V		
BOTTA GIUSEPPE	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F						
BRAMBILLA GIORGIO	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	C	V	V	V
BREDA ROBERTA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
BRUNETTI MARIO	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	F	V	V	V	
BRUNI FRANCESCO	C	C	C	F	F	F	C	F	F	F	F	F	V	V	V	
BRUNO ANTONIO	C	C	C	F	F											
BRUNO PAOLO	C	C	C	F	F	F	C		F							
BUFFONI ANDREA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
BUTTI ALESSIO	F	F	F	C												
BUTTITA ANTONINO	C	C	C	F	C	F	C	C	F							
CACCAVARI ROCCO FRANCESCO	C	C	C	F	F	F	F	A	A	F	C	F	F	V	V	V
CACCIA PAOLO PIETRO	C	C	C	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F	V	V	V
CAFARELLI FRANCESCO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
CALDEROLI ROBERTO	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F						
CALDORO STEFANO	C	C	C	F	F	F	C	F	F	F	F	F	V	V	V	
CALZOLAIO VALERIO	C	C	C	F	F	F	F	A	F	C	F	F	V	V	V	
CAMBER GIULIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
CAMOIRANO ANDRIOLLO MAURA G.	C	C	C	F	F	F	F	A	F	F						
CAMPATELLI VASSILI	C	C	C	F	F	F			F							
CANCIAN ANTONIO	C	C	C	F	F	F	C	C	F	F	F	F	V	V	V	
CANGEMI LUCA ANTONIO	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C			V	V	V	
CAPRIA NICOLA	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F						
CAPRILI MILZIADE	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	F	V	V	V	
CARADONNA GIULIO	F	F	F	C	C				C	F				V		
CARCARINO ANTONIO	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	F	V	V	V	
CARDINALE SALVATORE	C	C	C	F	A	F	C	C	F		A		V	V	V	
CARELLI RODOLFO	C	C	C	F	F	F	C	C	F	F	F	F	V	V	V	
CARIGLIA ANTONIO	C	C	C	F		F	C	C	F	F						
CARLI LUCA	C	C	C	F	F	F	C	C	F	F	F	F	V	V	V	
CAROLI GIUSEPPE	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	F	F	V	V	V	
CARTA CLEMENTE	C	C	C	F	F	F	C	C	F	F	F	F	V	V	V	

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 OTTOBRE 1992

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 16															
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16
CASILLI COSIMO	C	C	C	F	F	A	C	C	F	F	F	F	F	V	V	
CASINI CARLO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
CASINI PIER FERDINANDO	C	C	C	F	C	F			F	F					V	
CASTAGNETTI PIERLUIGI						C	C		F	F	F	F	V	V		
CASTAGMOLA LUIGI	C	C	C	F	F											
CASTELLANETA SERGIO	C	C	C	C	C	C	F	C	F							
CASTELLI ROBERTO	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	A	C		V	V	
CASTELLOTTI DUCCIO	C	C	C	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F	V	V	
CASULA EMIDIO	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F						
CAVERI LUCIANO	C	C	C	F	F	F	C	A	F							
CECERE TIBERIO	C	C	C	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F	V	V	
CELLAI MARCO	F	F	F	C	C	C	C	C	C				V	V	V	
CELLINI GIULIANO	C	C	C	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F	V	V	
CERUTTI GIUSEPPE	C	C	C	F	C	F	C		F	F	F	F				
CERVETTI GIOVANNI	C	C		F	F	F	F	A	F	F	C	F	F	V	V	
CRESETTI FABRIZIO	C	C	C	F	F	F	F	A	F	F						
CHIAVENTI MASSIMO	C	C	C	F	F	F	F	A	F	F	C	F	F	V	V	
CIABARRI VINCENZO	C	C	C	F	F	F	F	A	F	F	C	F	F	V	V	
CIAFFI ADRIANO	C	C	C	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F	V	V	
CIAMPAGLIA ANTONIO	C	C		A	A	A	C	F	A	F	F	F	F	V	V	
CICCIOMESSERE ROBERTO	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	V	V	
CILIBERTI FRANCO	C	C	C	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F	V	V	
CIMMINO TANCREDI	C	C	C	F	A	F	C	C	F	F	F		V	V		
CIONI GRAZIANO	C	C	C	F	F				F							
CIRINO POMICINO PAOLO	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F						
COLAIANNI NICOLA	C	C	C	F	F	F	F	A	F	F	C	F	F	V	V	
COLONI SERGIO		C	C	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F	V	V	
COLUCCI FRANCESCO										F	F	F	V			
COLOCCI GAETANO	F	F	F	C	C	C	C	C	C	A	F	A	V	V	V	
COMINO DOMENICO	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	V	V	V	
CONCA GIORGIO	C	C	C		C	C	F	C	F	C	F	C				
CONTI GIULIO	F	F	F	C	C	C	C	C	C	A	F	A	V	V	V	
CORRAO CALOGERO	C	C	C	F	F	F	C	C	F	F	F					
CORRENTI GIOVANNI	C	C	C	F	F	F	F	A	F	F	C		F	V	V	
CORSI HUBERT	C	C	C	A	C	F	C	C	F	F	F	F	F	V	V	
CORTESE MICHELE	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F						
COSTA RAFFAELE	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
COSTA SILVIA	C	C	C	C	F		C	C	F	F	F	F	F	V	V	

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 OTTOBRE 1992

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 16 ■															
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16
COSTANTINI LUCIANO	C	C	F	F	F	F	F	A	F	F	C	F	F	V	V	V
CRESCO ANGELO GASTANO	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F	A	A	A	A		
CRIPPA CHICCO	C	C	C	F	F	F	F	F	F	A						
CRUCIANELLI FAMIANO	C	C	C							C	C	F	F	V	V	V
CULICCHIA VINCENZINO	C	C	C	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	V	V	V
CURCI FRANCESCO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
CURSI CESARE	C	C	C	F	F	F	C	C	F	F				V	V	
D'ACQUISTO MARIO	C	C			F				F					V	V	
D'ADAMO FLORINDO	C	C	C	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F	V	V	V
DAL CASTELLO MARIO	C	C	C	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F	V	V	V
D'ALEMA MASSIMO	C	C	C	F	F	F	F	A	F	F	C	F	F	V	V	V
D'ALIA SALVATORE									F	F	F	F	F	V	V	V
DALLA CHIESA MANDO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
DALLA CHIESA CURTI MARIA S.	C	C	C	F	F	F	F	A	F	F						
DALLA VIA ALESSANDRO	C	C	C	F	F	F	C	C	F	F						
D'AMATO CARLO			C	F	C	F	F	C	F	F	F	F	F	V	V	V
D'ANDREA GIANPAOLO	C	C	C	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F	V	V	V
D'ANDREAMATTEO PIERO	C	C	C	F	F	F	C	C	F	F				V	V	
DE BENETTI LINO	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F						
DE CABOLIS STELIO	F	C	C	A	C											
DEL BASSO DE CARO UMBERTO	C	C	C	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F	V	V	V
DEL BUE MAURO	C	C		F	F				F					V		
DELFINO TERESIO	C	C	C	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F	V	V	V
DE LORENZO FRANCESCO	C	C	C	F		F	C	C	F	F						
DEL PENNINO ANTONIO									F					V		
DE LUCA STEFANO	M	M	M	F	F	F	C	C	F							
DE MITA CIRIACO	C	C	C	F	F	F	C	C	F	F				V	V	V
DE PAOLI PAOLO	C	C	C	F	F	F	C	C	F	F	A	F	F	V	V	V
DE SIMONE ANDREA CARMINE	C	C	C	F	F	F	F	A	F	C	F	F	V	V	V	
DIANA LINO	C	C	C	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F	V	V	V
DI GIUSEPPE COSIMO DAMIANO F.	C	C	C	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F	V	V	V
DIGLIO PASQUALE	C	C	A	F	C	F	C	C	F	F	F	F	F	V	V	V
DI LAURA FRATTURA FERNANDO	C	C	C	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F	V	V	V
DI MAURO GIOVANNI ROBERTO	C	C	C	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F	V	V	V
DI PIETRO GIOVANNI	C	C			F	F	F	A	F	F	C	F	F	V	V	V
DI PRISCO ELISABETTA			C	F					F							
DOLINO GIOVANNI			C	C	F	C	C			C	F	F	V	V		
D'OMOPRIO FRANCESCO									F	F	F	F	V			

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 OTTOBRE 1992

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 16															
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16
GALANTE SEVERINO	C	C							C	C	C	F	F	V	V	V
GALASSO ALFREDO						F	F	F	A	C				V	V	V
GALASSO GIUSEPPE	C	C	C	A	C	C	C	C	F	F						
GALBIATI DOMENICO	C	C	C	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F	V	V	V
GALLI GIANCARLO	C	C			F				F	F						V
GAMBALE GIUSEPPE	C	C	C	F	F				A						V	V
GARAVAGLIA MARIAPIA	C	C	C	F	F	F	F	C	F	F						
GARAVINI ANDREA SERGIO										C						
GARESIO BEPPE					F	F		C	F	F	F				V	
GARGANI GIUSEPPE				F	F	F	F	C	F	F						
GASPARI REMO	C	C	C	F	F	F		C	F	F	F	F	F	V	V	V
GASPAROTTO ISAIA	C	C	C	F	F	F	F	A	F	F	C	F	F			
GASPARRI MAURIZIO	F	F	F	C	C	C	C	C	C	C						
GELPI LUCIANO	C	C	C	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F	V	V	V
GHEZZI GIORGIO	C	C	C	F	F	F	F	A	F	F	C	F	F			V
GIANNOTTI VASCO	C	C	C	F	F	F	F	A	F	F	C	F	F	V	V	V
GIOVANARDI CARLO AMEDEO	C	C	C	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F	V	V	V
GITTI TARCISIO	C	C	C	F	F				P	P	P	P	P	P	V	
GIULIARI FRANCESCO	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F						
GIUNTELLA LAURA	C	C	C	F	F				A	A	F	F	V	V	V	
GNUTTI VITO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C			
GORACCI ORFEO	C	C	C	C	F	C	C	C	C							
GORGONI GASTANO	C	C		A	C	C	C	C	F	F	A	F	F	V	V	V
GOTTARDO SETTIMO	C	C	C	F	F	F	C	C	F	F					V	
GRASSI ALDA	C	C	C	C	C											
GRASSI ENNIO	C	C	C	F	F	F	F	A	F	F	C	F	F	V	V	V
GRASSO TANO									F							
GRILLI RENATO	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F	C				V	
GRILLO LUIGI	C	C	C						F							
GRIPPO UGO	C	C	C	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F	V	V	V
GUALCO GIACOMO	C	C	C	A	F	F	C		F	F						
GUERRA MAURO	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	F	V			
GUIDI GALILEO	C	C	C	F	F				F					V	V	V
IANNUZZI FRANCESCO PAOLO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
IMPEGNO BERARDINO	C	C				F	F	A	F					V	V	V
IMPOSIMATO FERDINANDO	C	C		F							F	F	V			
INGRAO CHIARA	C	C	C	F	F	F	F	A	F		C	F	F	V	V	V
INNOCENTI RENZO	C	C	C	F	F	F	F	A	F	F	C	F	F	V	V	V

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 OTTOBRE 1992

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 16															
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16
MANCA ENRICO									F							
MANCINA CLAUDIA	C	C	C	F	F	F	F	A	F	F	C	F	F	V	V	V
MANCINI GIANMARCO	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C			V	V	V
MANCINI VINCENZO	C	C	C	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F	V	V	V
MANFREDI MANFREDO	C		C	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F	V	V	V
MANISCO LUCIO	C	C		C	F	C	C	C	C	C	F	F	V	V	V	
MANNINO CALOGERO	C	C	C	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F	V	V	V
MANTI LEONE	C	C	C	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F	V	V	V
MANTOVANI SILVIO	C	C	C	F	F	F		A	F	F	C	F	F	V	V	V
MARCUCCI ANDREA	C	C	C	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F	V	V	V
MARENCO FRANCESCO	F	F	F	C	C	C	C	C	C							
MARGUTTI FERDINANDO	C	C	C	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F	V	V	V
MARIANETTI AGOSTINO				F	F	C	C	C	F	F						
MARINI FRANCO	C	C	C		F	F	C	C	F	F						
MARINO LUIGI						C	C	C	C							
MARRI GERMANO	C	C	C	F	F	F	F	A	F	F	C	F	F	V	V	V
MARTINAT UGO	F	F	F	C	C	C	C	C	C	A	F	A		V		
MARTUCCI ALFONSO									F	F	F	F		V	V	
MARZO BIAGIO									F							
MASINI NADIA	C	C	C	F	F	F	F	A	F	F	C	F	F			
MASSAMO MASSIMO	F	F	F			C	C	C	C							
MASTELLA MARIO CLEMENTE	C	C	C	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F	V	V	V
MASTRANTUONO RAFFAELE				C	C	F	C	C			F	F	F	V	V	V
MASTRANZO PIETRO	C	C	C	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F	V	V	V
MATARRESE ANTONIO									F						V	
MATTARELLA SERGIO	C	C	C	F		F	C	C	F	F	F	F	F			
MATTEJA BRUNO	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	C	V	V	V
MATTEOLI ALTERO	F	F	F	C	C	C	C	C	C	A	F	A		V		
MATTIOLI GIANNI FRANCESCO	C	C	C	F	F	F	F	F	F	A	A	F	F	V	V	
MATULLI GIUSEPPE	C	C	C	F	F	F	C	C	F	F	F	F		V	V	V
MAZZETTO MARIELLA	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F						
MAZZOLA ANGELO	C	C	C	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F	V	V	V
MAZZUCONI DANIELA	C	C	C						F	F	F	F	V	V	V	
MELLELO SALVATORE	C	C	C	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F	V	V	V
MELILLA GIANNI	C	C	C	F	F	F	F	A	F	F				V		
MELILLO SAVINO	C	C	C	F	F				F	F	F	F	V	V	V	
MENGOLI PAOLO	C	C	C	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F	V	V	V
MENSORIO CARMINE	C	C	C	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F	V	V	V

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 OTTOBRE 1992

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 16															
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16
ORLANDO LEOLUCA										A	F	F	V		V	
OSTINELLI GABRIELE	C	C	C	A	C	C	C	C	C	F						
PACIULLO GIOVANNI	C	C	C	F	F	F	C	C	F	F	F	F	V	V	V	
PADOVAN FABIO				C					F							
PAGANELLI ETTORE	C	C	C	F	F	F	C	C	F	F	F	F	V	V		
PAGGINI ROBERTO	C	C	C	A	C	F	C			F	A	F	F	V	V	
PAISSAN MAURO				C	F	F	F	F	F	A	A		V	V	V	
PALADINI MAURIZIO	C	C	C	F	F	F	C	C	F	F	F	F	V	V	V	
PANNELLA MARCO	C	C	C	F	F	C										
PAPPALARDO ANTONIO	C	C	C	F	F	F	C	C	F	F						
PARIGI GASTONE	F	F	F	C	C	C	C	C	C	A	F		V			
PARLATO ANTONIO	F	F	F	C	C	C	C	C	C				V			
PASETTO NICOLA	F	F	F	C	C	C	C	C	C							
PASSIGLI STEFANO	C	C	C	A	C	F	A			F	A	F	F			
PATARINO CARMINE	F	F	F	C	C	C	C	C	C	A						
PATRIA RENZO	C	C	C						F		F	V	V	V		
PATUELLI ANTONIO	C	C	C	F	F	F	C	C	F	F						
PECORARO SCANIO ALFONSO	C	C	C	F	F	F	F	F	F			V	V	V		
PELLICANI GIOVANNI	C	C	C	F	F	F	F	A	F	F		V	V	V		
PELLICANO' GEROLAMO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
PERABONI CORRADO ARTURO	C	C				C	C	F	C							
PERANI MARIO	C	C	C	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F	V	V	
PERINEI FABIO	C	C	C	F	F	F	F	A	F	F	C	F	F			
PERRONE ENZO	C	C			F	F	C	C	F	F		V				
PETRINI PIERLUIGI	C	C	C	C	C	C	F	C		C	F	C	V	V		
PETROCELLI EDILIO	C	C	C	F	F	F	F	A	F	F						
PETRUCCIOLI CLAUDIO	C	C	C	F	F	F	F	A		F	C					
PIERMARTINI GABRIELE	C	C	C	F	C	C	C	C	F	F						
PIERONI MAURIZIO	C	C	C	F	F	F	F	F	F	A	A	F	F	V		
PILLITTERI PAOLO	C	C	C	F	C	C	C	C	F	F						
PINZA ROBERTO	C	C	C	F	F	F	C	C	F	F	F	F	V	V	V	
PIOLI CLAUDIO	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	C	V	V	
PIREDDA MATTEO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
PIRO FRANCO	C	C	C	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	V	V	
PISCITELLO RINO	C	C	C	F	F	F	F	F	A	A	A	F	F	V	V	
PISICCHIO GIUSEPPE	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
PIVETTI IRENE MARIA G.										C	F	C	V	V		
PIZZINATO ANTONIO	C	C	C	F	F				F	C	F	F				

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 OTTOBRE 1992

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 16															
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16
POGGIOLINI DANILÒ					C	C	C	F	F	A	F	F	V	V		
POLI BORTONE ADRIANA	F	F	F	C	C	C	C	C	C				V	V		
POLIDORO GIOVANNI	C	C	C	F	F	F	C	C	F	F	F	F	V	V		
POLIZIO FRANCESCO	C	C	C	F	F	F	C	C		F	F	F	V	V		
POLLASTRINI MODIANO BARBARA M.	C	C	C	F	F		F	A	F	F	C	F	F	V	V	
POLLI MAURO	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	C	V	V		
POLLICHINO SALVATORE	C	C	C		F	F	F	F	F	A	F	F				
POTI' DAMIANO			C	F	F	F	C	C	F	F	F	F				
PRANDINI GIOVANNI	C	C	C	F	F	F	C		F	F			V	V		
PRATESI FULCO					F				F				V			
PREVOSTO NELLINO	C	C	C	F	F		F	A	F	F	C	F	F			
PRINCIPE SANDRO										F	F	F		V		
PROVERA FIORELLÒ	C	C	C	C	C	C	F	C	F							
PUJIA CARMELO	C	C	C	F	C				F					V		
RAFFARELLI MARIO	C	C	C	F					F							
RANDAZZO BRUNO	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F				
RAPAGNA' PIO	C	C	C	F	F	F	F	F	A							
RATTO REMO	C	C	C	C	F	C	C	F	F	A	F	F	V	V		
RAVAGLIA GIANNI	C	C	C	A	C	F	C	C	F	F	A	F	F	V	V	
RAVAGLIOLI MARCO	C	C		F	F	F	C	C	F	F	F	F	V			
REBECCHI ALDO	C	C	C	F	F	F	F	A	F	F	C	F	F	V	V	
RECCHIA VINCENZO	C	C	C	F	F		F	A	F	F	C	F	F	V	V	
REICHLIN ALFREDO	C			F	F	F	F	A	F					V		
REINA GIUSEPPE	C	C	C	F	C	F	C	C	F							
REZZULLI ALDO GABRIELE	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F						
RICCIUTI ROMEO	C	C	C	F	F	F	C	C	F	F	F	F		V		
RIGGIO VITO	C	C		F	F	C	C	F	F	F	F	F	V	V		
RIGO MARIO	C	C	C	A	F	F	A	A	F							
RINALDI LUIGI	C	C	C	F	F	F	C	C	F	F	F	F	V	V		
RIVERA GIOVANNI	C	C	C	F	F	F	C	C	F	F	F	F	V	V		
RIZZI AUGUSTO	C	C	C	A	C	F	C	C	F	F	A	F	F	V		
ROCCHETTA FRANCO	C						F	F								
RODOTA' STEFANO	C	C	C	F	F	F	F	A	F	F						
ROGNONI VIRGINIO	C	C	C	F	F	F	C	C	F	F	F	F	V	V		
ROJCH ANGELINO	C	C	C	F	F	F	C	C	F	F	F	F	V	V		
ROMANO DOMENICO	C	C	C	F	F	F	C	C	F	F			V	V		
ROMEO PAOLO	C	C	C	F	F	F	C	C	F	F			V	V		
ROMITA PIETRUIGI	C	C	C	A	F	F	C	C	F	F						

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 OTTOBRE 1992

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 16															
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16
BONCHI EDOARDO	C	C	C	F	F	F	F	F	F	A						
BONZANI GIANNI WILMER	C															
BOSINI GIACOMO	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	F	F	F	V	V	
BOSITANI GUGLIELMO			F	C	C	C	C	C	C							
ROSSI ALBERTO	C	C	C	F	F	F	C	C	F	F				V		
ROSSI LUIGI	C	C	C	C	C	C	F	C	F		F	C	V	V	V	
ROSSI ORESTE	C	C	C	C		C	C	F	C	F	C	F	C	V	V	
ROTIROTI RAFFAELE	C	C	C	F	C	F	C	C					V			
RUBERTI ANTONIO	C	C	C	F	F	F	C	C	F	F	F	F	V	V	V	
RUSSO IVO	C	C	C	F	F	F	C	C	F	F	F	F	V			
RUSSO RAFFAELE	C	C	C	C	F	F	C	C	F	F	F	F	V	V	V	
RUSSO SPENA GIOVANNI	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	F	V	V	V	
RUTELLI FRANCESCO	C	C	C	F	F	F	F	F	F	A	A	F	F	V	V	
SACCONI MAURIZIO	C	C	C	F	F	F	C	C	F	F						
SALERNO GABRIELE	C	C	C	F	F	F	C	C	F	F	F	F	V	V	V	
SALVADORI MASSIMO	C	C	C	F	F	F	F	A	F	F	C	F	F	V	V	
SANESE NICOLAMARIA	C	C	C	F	F	F	C	C	F	F	F	F	V	V	V	
SANGALLI CARLO	C	C	C				C	F	F	F	V	V				
SANGIORGIO MARIA LUISA	C	C	C	F	F	F	F	A	F	F	C	F	F	V	V	
SANGUINETI MAURO	C	C	C	F	F	F	C	C	F	F	F	F	V	V	V	
SANNA ANNA	C	C	C	F	F	F	F	A	F	F	C	F	F	V	V	
SANTONASTASO GIUSEPPE	C	C	C	C	A		C	C	F	F	F	F				
SANTORO ATTILIO	C	C	C	F	F	F	C	C	F	F						
SANTORO ITALICO	C	C	C	A	C	C	C	C	F	F						
SANTUZ GIORGIO	C	C	C	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F	V	V	
SANZA ANGILO MARIA	C	C	C	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F	V	V	
SAPIENZA ORAZIO	C	C	C	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F	V	V	
SARETTA GIUSEPPE	C	C	C	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F	V	V	
SARRITZU GIANNI	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	F	V	V	V	
SARTORI MARCO FABIO	C	C	C	C		C	C	F	C	F	C	F	C	V	V	
SARTORI LANCIOTTI MARIA A.	C	C	C	F	F	F	F	A	F	F	C	F	F	V	V	
SARTORIS RICCARDO	C	C	C	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F	V	V	
SAVINO NICOLA	C	C	C	F	F	F	C		F	F						
SAVIO GASTONE	C	C	C	F	F	F	C	C	F	F	F	F	V	V	V	
SBARBATI CARLETTI LUCIANA	C	C	C	A	C	C	C	C	F	F	A	F	F	V	V	
SBARDELLA VITTORIO	C	C	C	F	F	F	C	C	F	F	F	F				
SCALIA MASSIMO	C	C	C	F	F	F	F	F	F	A	F	F				
SCARFAGNA ROMANO	C	C	C	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F	V	V	

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 OTTOBRE 1992

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 16 ■															
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16
TISCAR RAFFAELE	C	C	C	F	F	F	C	C	F	F				V	V	
TOGNOLI CARLO	C		C	A	A				F					V	V	
TORCHIO GIUSEPPE	C	C	C	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F	V	V	
TORTORELLA ALDO															V	
TRABACCHINI QUARTO				F	F	F	F	A	F	F						
TRANTINO VINCENZO	F	F	F	C	C	C	C	C	C					V		
TRAPPOLI FRANCO	A	C	A		A		C	C	A	A	F	F	F	V	V	
TREMAGLIA MIRRO	F	F	F	C	C	C	C	C	C							
TRIPODI GIROLAMO	C		C	C	F	C	C	C		C	C	F	F	V	V	
TROPIA ABATE LALLA	C		C	F		F	F	A	F	F	C	F	F	V	V	
TUFFI PAOLO	C	C	C	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F	V	V	
TURCI LANFRANCO	C	C	C	F	F	F	F	A	F	F	C				V	
TURCO LIVIA	C	C	C	F	F	F	F	A	F		C					
TURRONI SAURO				F	F	F	F	F	A	A	F	F	F	V	V	
VAIRO GAETANO			C	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F	V	V	
VANNONI MAURO	C	C	C	F	F	F	F		F	F	C	F	F			
VARRIALE SALVATORE	C	C	C	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F	V	V	
VELTRONI VALTER									F							
VENDOLA NICHI	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	F	V	V	
VIGNERI ADRIANA	C	C		F	F	F	F	A	F	F	C	F	F			
VIOLANTE LUCIANO									F							
VISANI DAVIDE									F							
VISCARDI MICHELE	C	C	C	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F	V	V	
VISENTIN ROBERTO	C	C			C	C	C	F	C	F						
VITI VINCENZO	C	C	C	F	F	F	C		F	F	F	F	F	V	V	
VITO ALFREDO					F	F	C	C	F	F						
VITO KLIO	C	C	C	F	F	F	F	F	F		F	F	F	V	V	
VOZZA SALVATORE	C	C	C	F	F	F	F	A	F		C	F	F			
WIDMANN HANS	C	C	C	F	F	F	C	C	F	F	A	F	F	V	V	
ZAGATTI ALFREDO	C	C	C	F	F	F	F	A	F	F	C	F	F	V	V	
ZAMBON BRUNO	C	C	C	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F	V	V	
ZAMPIERI AMEDEO	C	C	C	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F	V	V	
ZANFERRARI AMBROSO GABRIELLA	C		C	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F	V	V	
ZANONE VALERIO			C	F	C	F	C	C	F	F						
ZARRO GIOVANNI									F	F	F	F	V	V	V	
ZAVETTIERI SAVERIO	C	C	C	F	A	F	C	C								
ZOPPI PIETRO	C	C	C	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F	V	V	

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 OTTOBRE 1992

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 Roma